SVMMORVM,

Sanctiſſimorumq́; Pontificum,

ILLVSTRIVM VIRORVM,

PIORVMQVE PATRVM,

DE

BEATI LAVRENTII

Iuſtiniani Venetiarum Patriarchæ

VITA, SANCTITATE, AC MIRACVLIS

Teſtimoniorum Centuria.

COLLECTORE D. DANIEL ROSA.

Superiorum Permiſſu, & Priuilegio.



VENETIIS, MDCXIIII.

Apud Sanctum Gryllum, & Fratres.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentissimo Sig.

GIORGIO GIVSTINIANO CAVALIERO

Ambasciator di ritorno dal Rè Christianissimo per la Sereniss. Republica di Venetia.

D. Daniel Rosa Canonico di S. Giorgio in Alega.

A *V. Eccellenza Illustriss. più che ad alcun'altro conueniua, che da me si appresentassero questi testimonij, anzi pienissime proue della Santità del Beato Lorenzo Giustiniano, non solo perche come ella si fà conoscere per tutto il mondo per vero imitatore, & pronipote del nipote di lui Bernardo, tanto celebre per la fama delli suoi scritti, & delle sue attioni, così si fà anco amirare per degno parente della bontà, & meriti di quel Santissimo Patriarcha per l'essemplarità della vita, & nobiltà de costumi che in lei si sono veduti nelle due gran Corti d'Inghilterra, & di Francia: Ma anco per il sommo desiderio, che ella ha mostrato sempre della sua santa Cano-*

niZatione, la quale essendosi alquanto incaminata nel tempo, che ella è stata fuori per la Republica presso S. Maestà Christianißima, di modo, che pare, che se ne poßi ben tosto vedere il tanto bramato fine; ho voluto con quest'occasione, che ella si riduce alla Patria, colma di meriti per le fatiche passate, & honorata di premij con eßer eletta alla Legatione di Germania, ho voluto, dico farmele incontro offerendole in questo libro quei concetti che per ogni parte della terra, & in ogni tempo si sono sparsi della Santità di tant' huomo, sperando che debbano gradirle, poiche non per altro si sono poste quì in vno tante memorie, & attestationi d'huomini segnalati, & di integrità di vita, che per comprobare con li detti loro per Santo, quello che Santo tenendosi da ciascuno, si aspetta d'hora in hora che si pronontij anco per tale dalla Santità sua. Riceua dunque V. E. Illust. per mano d'vn suo diuoto seruo queste poche fatiche fatte per cooperare all'essaltatione d'vn Santißimo, & benemerito anco dell'isteßa Republica ascendente suo, & insieme con ciò, che le porgo, l'animo mio diuoto, & riuerente in seruirla; e N. S. Dio le conceda doppo gli honori di questo secolo, le vere glorie, & felicità dell'altro.

Di Venetia il giorno primo di Febraro 1613.

PRO-

PROHEMIO.
A' LETTORI.

SE bene dall'opere, & compositioni sue, dalli gran meriti, & virtù, & dalla santità, & miracoli del Beato Lorenzo Giustiniano Patriarcha di Venetia si sij cō giusta ragione in ogni tempo tenuto, che non potesse essere se non collocato nel Cielo, quello, che stando in terra, visse con l'animo, & coll'essempio, vita più tosto celeste, che humana, & si mostrò anzi Angelo di spirito, che huomo di carne, & che il desiderio, che hanno hauuto in ogni età tanti diuoti suoi, di vederlo ascritto nel Catalogo de Santi Pontefici Confessori si sij andato prorogando fino à questi nostri tempi, ne' quali con maggior calore di quello, che mai sij stato, si è rinouato il negotio, & la speranza della sua Canonizatione, di modo, che possi parer ad alcuno la dilatione di tant' anni in opera così ragioneuole, & così pia, vna totale, & inutil perdita di vn tanto bene senz'alcun vantaggio, ò frutto, che se ne sij tratto: Nondimeno sapendo noi che dalla diuina prouidenza vengono sempre ordinate le cose in modo, che riuscendo poi secondo la mirabile dispositione sua fanno sempre effetti maggiori, & più efficacemente sortiscono i loro fini, non possiamo se non dire, che questo longhissimo interuallo di poco meno, che di due secoli, che è passato dalla sua santa dormitione alla prossima, & come si spera ben tosto futura sua Canonizatione, habbi nō punto nociuto, anzi non poco giouato à questo pio, & così santo desiderio di tutto il Christianesmo, perche in questo mentre essendosi maggiormente diuulgata la fama della sua santità, cresciuta la deuotione de fedeli verso di lui, accesi più li desiderij communi di vederlo Santo in terra, come è Santo

in Cielo, si è fatta per questo rispetto più celebre, & più vniuersale la opinione di lui, & la memoria di quello si è maggiormente diffusa per tutte le più rimote parti del mondo; & in tanto in questa vltima età si è rinforzata la celebrità del suo nome, che da due delli vltimi Sommi Pontefici de tempi nostri Clemente VIII. & Paolo V. è stato concesso il venerarsi con proprio offitio, & gratie di spetial Indulgentie, & da gran numero d'huomini pij nell'opere loro in questi vltimi anni si è introdotto il chiamarlo, non più Beato, ma Santo. Hauendo riseruato S.D.Maestà quest'honore, che ha da riceuere il popolo, & la Città di Venetia, di vedere vn suo Patriarcha celebrato con nome di Santo da tutta la Chiesa di Dio, alla Santità di vn Pontefice, che come per la dignità risplende in quella sede, della quale la Republica Venetiana è stata in ogni tempo, non pure benemerita, ma protettrice, cosi nel la patria sua, di onde nasce, rinoua la memoria di due altri Sommi Pontefici Senesi Alessandro III. & Pio II. per li quali in varie imprese gloriosamente s'impiegorono l'armi, & si spiegorono le bandiere de Venetiani, Parendo appresso, che dalli offitij fatti da essa Republica per coadiuuare, come poi anco seguì la Canonizatione della B. Caterina da Siena, douesse quasi che per vn certo atto di gratitudine accendersi maggiormente il desiderio della Beatitudine sua à retribuire al popolo Venetiano nella Canonizatione di vn suo Patriarcha, quello che al popolo Senese è stato dato in qualche parte per le intercessioni, & preghiere di questo Serenissimo Dominio per quella Santa, anzi Santissima sua Vergine, & Cittadina, che fù à suoi tempi cosi gran serua di Dio. Per questo dunque il Signore hà voluto riseruare opera cosi gloriosa à Pontefice, à cui oltre alla somma potestà, & auttorità sua, dalla quale deriuano nella Chiesa le Canonizationi de Santi, per questi particolar rispetti per ogni ragione appartenena vn tal fatto, senza che li sinistri accidenti, & mali incontri de processi formati per effettuatione di essa sotto li Pontefici, Sisto, Leone, Hadriano, & Clemente il Settimo, con li incendij, & smarrimẽti loro habbino potuto pregiudicare à q̃llo, che essẽdo fõdato nella verità del fatto, & particolarmẽte dalla dispositione della diuina prouidenza ordinato nõ potrà mai restar impedito, ò alterato da alcun mondano interesse, ò auenimẽ-

to;

tò; Poiche quello, che è mirabile nei Santi ſuoi nell'eleggerli, & preordinarli alla gloria, & nel cuſtodirli, incaminarli, & poi anco impoſseſsarli di quella, non può non eſser anco admirabile nel far che ſijno eſsaltati nel mõdo, & poſte le lor memorie in publica veneratione di tutta la militante Chieſa, come ſono le anime felici nella beatificatione vera della trionfante Gieruſalemme. Noi dunque, che in ogni tempo nõ ſolo habbiamo deſiderato, ma anco ſi ſiamo affaticati grandemente per cõdurre innanzi queſta beata Canonizatione di Prelato coſi benemerito non ſolo della Venetiana, ma anco di tutta la Chriſtiana Republica hauendo veduto le memorie, & atteſtationi della ſantità ſua ſparſe quà, & là in diuerſi auttori quaſi pietre del ſantuario calpeſtrate, & diſsipate ne gli angoli delle piazze per dare quel maggior impulſo, che mai ſi può ſe ben ſempre debole ſecondo le forze noſtre à vn'opera coſi degna habbiamo ſtimato bene doppo l'hauerle raccolte in vno, raccomandarle alla perpetuità delle ſtampe, & perche nõ pareſſero queſte fatiche ſenz'ordine, & doue la varietà dei linguaggi di quelli, che hanno ſcritto, & la diuerſità de' tempi ne' quali viſſero non ci permetteua diſponer altrimente le coſe, che ciò foſse più toſto cõfuſione, che ragione di fatto, habbiamo anco voluto innanzi di eſſe poner ſotto di alcuni capi, che ſeruiranno quaſi per proue della Santità del B. noſtro Lorenzo tutto quello che in queſta tal opera ſi contiene, che ſe bene non è molto non è però tanto quanto è quello, che ſi apparecchia, & riſerua à più beata ſorte nel tempo della ſua ſanta, & da noi per ſempre deſiderata, & tante volte procurata, & ricordata Canonizatione. Riceuete dunque diuoti fedeli queſto poco che hora vi diamo per eccitar in voi la memoria, & la deuotione del Beato Patriarcha noſtro Lorenzo, & ſe volete valerui dell'ordine ſeguente di queſto libro, ecco che quì nelle ſeguenti pagine breuemente ne lo ſpieghiamo ben tutto.

ORDINE

ORDINE DELLI AVTTORI,

& Soggetti, che in qualche modo ò prouano, ò trattano, ò commendano il Beato Lorenzo Giustiniano,

Intorno à tutte le circonstanze, & consequenze, che hanno seruito, ò possono seruire alla Santità, & celebrità sua.

In-


HANC AMAVI
HANC EXQUISIVI
A IUVENTUTE MEA

SVMMORVM.
AC SANCTISSIMORVM
Pontificum,

Illuſtrium virorum, Piorumque Patrum, De B. LAVRENTII IVSTINIANI Venetiarum Patriarchæ Vita, Sanctitate, ac Miraculis Teſtimoniorum

PARS PRIMA.

In qua habentur Bullæ, & Breuia ipſorum Summorum PONTIFICVM.

GREGORII XII.

GRegorius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei, ad futuram rei memoriam. Illis, quæ pro diuini cultus augumento, auctoritate Apoſtolica præceſſerunt, ut illibata perſiſtant, libenter cum à Nobis petitur Apoſtolicæ confirmationis adijcimus firmitatem. Sanè petitio Dilectorum filiorum Ludouici Prioris, & Capituli ſecularis, & collegiatæ Eccleſiæ Sancti Georgij in Alga Caſtellanenſis Dioceſis, nobis exhibita continebat, quod olim venerabilis frater noſter Angelus Epiſcopus Chyſamenſis auctoritate quarundam litterarum felicis recordationis Bonifacij Papæ IX. prædeceſſoris noſtri eandem Eccleſiam, quæ tunc Monaſterium Sancti Auguſtini erat, nec non per Priorem regi conſueuerat, in Collegiatam erexerat, & in ea Priorem, ac Canonicos ſeculares Capitulum facientes, nec non quoſdam alios etiam Clericos ſeculares in perpetuos Vicarios, ſeu beneficiatos inſtituit, nec non quadam alia circa hæc fecit, ſtatuit, & ordinauit, prout in quodam

publico instrumento indè confecto, prædicti Episcopi sigillo, munito, Cuius tenorem præsentibus, &c.

Quare pro parte ipsorum Prioris, & Capituli nobis fuit humiliter supplicatum. Vt erectioni, & institutioni prædictis, & alijs in ipso instrumento contentis robur Apostolicæ confirmationis adijcere de speciali gratia dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, erectionem, & institutionem prædictam, nec non alia in ipso instrumento contenta, & quæcunque inde secuta rata habentes, & grata ea auctoritate Apostolica, & certa scientia confirmamus, & presentis scripti patrocinio comunimus, supplentes omnes defectus si qui interuenerint in eisdem. Tenor verò prædicti instrumenti talis est.

Angelus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Chysamensis Sãctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Bonifacij Diuina prouidentia Papę IX. ad infrascripta specialiter delegatus, vniuersis, & singulis præsentes nostras litteras inspecturis, & ad quos infrascriptum tangit negotium, seu tangere poterit quomodolibet in futurum salutem in Domino sempiternam. Nos igitur cupientes Apostolicis semper parere mandatis communicato consilio sæpæ, & sæpius cum venerabili viro Domino Ludouico Priore Ecclesiæ S. Georgij in Alga, alijsque quampluribus venerabilibus viris ecclesiasticis morum grauitate, & scientia, nec non, & experientia decoratis tractatibus, & consilijs multis præcedentibus, & cum deuota præcum instantia auctoritate Apostolica tenore præsentium prædicti Monasterij Capituli, & Ecclesiæ statum Collegiatæ Ecclesiæ secularis Canonicorum secularium Clericorum simul conuiuentium, conuescentium, commorantium, & Deum collaudantium officijs Nocturnis, pariter, & diurnis, ac ob hoc venerabiles viros, videlicet.

Donum Antonium Corarium, Gabrielem Condulmerium, Stephanum Maurocenum, Franciscum Barbo de Venetijs, Matthæum de Stratta de Papia, Romanum de Rudello de Mediolano, Lucam q. Philippi de Este Sacerdotes, & Dominos Marinum Quirino, Michaelẽ Condulmerio, Laurentiũ Iustiniano de Venetijs, *Ioannẽ de Picenardis, Simonem de Persicis de Cremona, Hieronymum de Miscis de Papia Diaconos, ac, & D. Augustinum de Gastaldio de Papia, Angelum Donati de Cultris, Marcum Condulmerio, Dominicum Mauroceno de Venetijs Subdiaconos coram nobis euocatos, & flexis genibus constitutos eadem auctoritate accipimus in Canonicos, & Fratres dictæ Ecclesiæ, siue loci Sancti Georgij in Alga, & ipsos omnes, ac singulos*

los constituimus, ac præsentialiter inuestimus cum omni plenitudine iuris canonici per anulum nostrum statuentes ipsos Canonicos, & ipsorum successores per eosdem canonice suscipiendos & instituendos de cætero constituere Collegium, & Capitulum dictæ Ecclesię, siue loci. In quod Collegium omnia iura spiritualia, & temporalia, nec non curam animarum prioratum, & quamcunque aliam præsidentiam, & dignitatem tam in spiritualibus, quàm in temporalibus circa res, & personas spectantes Monasterio, Ecclesiæ, Capitulo, & Conuentui prælibatis præsentialiter transferimus pleno iure inducentes omnes, & singulos Canonicos seculares prædictos in corporalem possessionem, vel quasi dictorum canonicatuum secularium per tactum maioris Altaris dictæ Ecclesiæ Sancti Georgij Stallo in Choro, loco, & Capitulo sibi assignatis ipsorum proprijs nominibus, & omnium aliorum præsentialiter absentium, & futurorum. Datum, & actum Venetijs in loco supradicto Sancti Georgij in Alga Anno Domini Millesimo quadrigentesimo quarto, Indictione duodecima præsentibus &c. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, commutationis, suppletionis, & voluntatis infringere, uel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum quinto Kalend. Iulij, Pontificatus nostri anno primo.

ANNOTATIONES.

Ex Bulla ista Pontificia satis apparet, Canonicorum Sancti Georgij in Alga approbationem per Apostolicam sedẽ factam inter quos enumerabatur tunc noster Laurentius Iustinianus, tum Patriarcha Venetiarum, cuius, & concanonicorum suorum mores, & odor bonæ famæ ex ipsomet Episcopo Chysamensi Apostolico Delegato videre est. Cum venerabiles viros Ecclesiasticos, morum grauitate, & scientia, nec non experiẽtia decoratos eos appellet, e quorum numero fuerunt insignes illi Antonius Corarius postea Cardinalis, & Episcopus Hostiensis, & Cabriel Condulmerius, qui tum Eugenius Quartus nomine, ac re sanctissimus habitus est.

EIVSDEM GREGORII XII.

GRegorius Episcopus Seruus Seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo Veronensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur, & congruum, ut illis se reddat Sedes Apostolica gratiosa quibus ad id propria uirtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes dignitates personatus, & officia, cęteraque beneficia Ecclesiastica, cum cura, & sine cura, tunc apud Sedem prædictam uacantia, & in antea uacatura collationi, & dispositioni nostræ reseruantes decreuimus, & hunc irritum, & inane si secus super his à quocunque quauis auctoritate scienter, uel ignoranter contingeret attentare. Cum itaque post modum prioratus secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Augustini de Santo Augustino, cui olim Trioratus SS. Firmi, & Rustici de Leonico tunc ordinis Sancti Benedicti Canonice fuit unitus Vincentinæ Diœcesis per liberam resignaturam dilecti Gabrielis Condulmerio olim ipsius Ecclesiæ S. Augustini prioris per eum, qui Tesaurarius noster existit de illo, quem tunc obtinebat in manibus nostris sponte factam, & per nos admissam apud Sedem ipsam uacauerit, & uacet ad præsens, nullusque de illo præter nos hac uice disponere potuerit, siue possit resiruatione, & decreto obsistentib. supradictis. Nos uolentem dilectum filium Ioannem, alias Laurentium Iustinianū de Venetijs, presbyterum Castel nensis Diecesis apud nos de uitæ, & morum honestate, alijsque probitatis, & uirtutum meritis multipliciter commendatum horum intuitu fauori prosequi gratioso Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus si per diligentem examinationem eundem Ioannem uel legere, benè construere, & bene cantare, & congruè loqui latinis uerbis, & aliàs idoneum ad dictum Trioratum Sancti Augustini, qui curatus, & dignitas principalis in ipsa Ecclesia Sancti Augustini existit idoneum esse repereris, uel etiā si dictus Ioannes non bene cantaret dummodo in tuis manibus iuret ad Sancta Dei Euangelia, quod infra annum à tempore executionis eiusdem huiusmodi cōputandum bene cantare adiscet, super quibus tuam conscientiam oneramus. Trioratum Sancti Augustini prædictum ad quem quis per electionem asumitur cuiusque fructus redditus, & prouentus, mille ducatorum aureorum secundum communem existimationem ualorem annuum ut asseritur non excedūt, siue ut prædictum, siue alio quouis modo, aut ex alterius cuiuscunque persona, uel

per

per constitutiones felicis recordationis Ioannis XXII. prædecessoris nostri, quæ incipit, Execrabilis, uacet etiam si tanto tempore uacauerit, quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta Concilij, ad eandem sedem legitime deuoluta, uel ipse Prioratus S. Augustini dispositioni Apostolicæ, alias specialiter reseruatus existet, & super eo inter aliquos lis pendeat indecisa, dummodo tempore dat. præsentium non sit in eo alicui specialiter ius quæsitum. Cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis præfato Joanni auctoritate conferimus, & assignamus, inducens per te alium, seu alios eundem Ioannem, uel procuratorem suum eius nomine incorporalem possessionem Prioratus Sancti Augustini, iuriumque, & pertinentiarum prædictorum eadem auctoritate, & defendes inductum amoto ex inde quolibet detentore, ac faciens ipsum Ioannem, uel dictum Procuratorem pro eo, ad Prioratum S. Augustini prædicti, ut est moris etc.

Datum Senis .... Septembris Pontificatus nostri anno primo.

ANNOTATIONES.

Iam elucescere Laurentij Iustiniani mores, & in aperto clarescere incipientes per totum orbem effundebantur. En quid de illo summus, & prudens Pontifex dicat, et quantum illi concedat, multipliciter asserens eum apud Apostolicam Sedem commendatum vitæ, & morum honestate; alijsque probitatis, & virtutum meritis. Sed quid illi Ioannis nomen apponit? An quia mutato nomine Laurentij studiose propter humilitatē suā ageret, ut minus mundo nosceretur, à quo, & animo, & re totum sese iam abdicauerat.

EVGENII QVARTI.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Quum primum audiuimus uacationē Ecclesiæ Vincentinæ, ex obitu bonæ memoriæ P. Episcopi Vicentini, perspeximus aduenisse tempus, quo desiderio cordis nostri satisfieri poterit. Hodie siquidem venerabilem fratrem nostrum F. Episcopum Castellanensem à vinculo, quo Ecclesiæ Castellanensi tenebatur, absoluimus, & ad præfatam Ecclesiam Vicentinam traslulimus. Te verò in Episcopum & Pastorem præfatæ Ecclesiæ Castellanensis de consilio fratrum nostrorum præfecimus. Hortamur

tamur itaque veluti à Deo vocatus tanquam Aaron huic ordinationi, consentire velis, ac pro honore Dei, ac animarum salute, & animæ tuæ merito hoc onus assumere. Non enim ignoramus, quantum verbo, auctoritate, & exemplo illi Ciuitati valiturus sis: & præsertim sanctæ congregationi tuæ, prout de hac re alias tibi particularius scribemus. Nos verò, qui onera nostra tecum libenter partiti sumus, omni opera, & industria curabimus tibi fauori, & auxilio esse. Propterea veluti obedientiæ filius, quod tibi Dei voluntate iniunctum est, parato animo suscipe. Nam (vt inquit B. Gregorius) sicut non licet talia appetere, ita nec vocatum ad ipsa pertinaciter recusare. Ex his enim consequeris benedictionem à Domino, & gratiam à Deo salutari tuo.

Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo capitum principum Apostolorum, die 11. Maij Pontificatus nostri anno tertio.

ANNOTATIONES.

Maior ne de Beatissimo viro testis afferi potest quã Beatissimus Pontifex? Certiorem ab alijs de Laurentio notitiã habebimus, cum à Concanonico, & Conciue suo, plenius, & vberius qualis tunc fuerit describatur? Sanctissimus Pontifex Eugenius qui per tot annos sacra obedientię munera vna cum Laurentio nostro priuatus in Congregatione S. Georgij in Alga obierat, volens & de Republica Christiana, & de Patria sua valdè sollicitus, prouidere Venetæ vrbi, ac gregi, vtque is esset optimus, ac prudens Pastor, qui eas regeret, Laurentium præter alios secernit, super alios elegit, securus probè negotium confecisse, si Laurentium Venetiarum Episcopatui præficiendum curasset, At quia animum Beati viri iam nouerat, ea propter blandis primum ac paternis verbis conatur prouintiam hanc ei demandare, ut sic ipse eam haud reijceret, vt non semel, sed bis, ac pluries postea fecit.

EIVSDEM EVGENII QVARTI.

Eugenius Papa Quartus ad Consortium Canonicorum Sancti Georgij in Alga.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Tum ex litteris uestris receptis, tum ex ijs, quæ dilectus filius Georgius

Eremita

Eremita nobis retulit intelleximus, vos satis contristari, quod dilectum filium Laurentium Iustinianum in pastorem, & patrem dederimus Ecclesiæ Castellanensi, cum tamen expectaremus, ut quemadmodum exhortati fuimus cumgauderetis nobiscum. Si consideremus consortij necessitudinem communem perseuerantiam in opus Dei mœrori vestro satis ignoscimus. Si amorem proximi rempublicam, & commune bonum ab his omnibus mœror excluditur. Neque magni facimus eius corporis conditionem ad paratos labores, quoniam non robusto corpore, sed forti, & feruenti animo opus est. Aderunt multi præterea, qui communicatos labores libenter excipient, ipsique in omne officium, & in omne tempus auxilio erunt, ita ut nonnunquam in contemplationis bonum se recipiat. Sæpe vero ad Moysi exemplum descendat ad castra, vt proximorum necessitati consulat. Sic Apostolos, sic Pastores Ecclesiæ, sic Dominum nostrum Iesum Christum fecisse legimus. Quis ex hac assumpta dignitate calumniam faciet, præsertim quum viderit Pontificem sine auro, sine diuitijs, sine pompis, nihilve quod suum sit quærere, sed quod Iesu Christi? Hoc iure non euacuabitur gloria in Christo, sed amplior reddetur. Huius rei plura ante oculos habetis exempla. Ex his non ambigimus, quin vberrimus fructus secuturus sit. Multa siquidem commoda in conditione personæ ipsius, inter quæ fauor sedis Apostolicæ impræsentiarum se offerunt, quæ non habuerunt ante prædecessores eius. Itaque siccate iam lacrymas, considerate quantum bonum sit apud Episcopum pro multis offere se Deo, & date illi gloriam, & honorem. Datum, &c.

ANNOTATIONES.

Quanto Laurentius constantior in resistendo muneri sibi à Pontifice demandando, tanto Pontifex ipse firmior in præcipiendo. Quorsum hæc? Vt magna Laurentij humilitas, vt magnaque de eo existimatio Eugenius fecerat magis, ac magis notescerēt, sicque apud posteros magis in precio haberetur. Certabant Sanctissimi viri, Canonici Sancti Georgij ne tanto immo Angelico viro à Summo Pontifice priuarentur, Certauit & Pontifex ansius magis de communi patriæ suæ re, q̃ de priuatis Congregationis illius vtilitate, & satisfactione, hinc tam sollicitè Laurentium ex ipsis ad Venetiarum Episcopatum abducere conabatur.

EIVS-

EIVSDEM EVGENII QVARTI.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Receptis literis charitatis tuæ, & intellectis ijs, quæ per dilectum filium Georgium Eremitam nobis dici mandaſti, nihil noui de propoſito tuo ſuſcepimus. Arbitramur enim id præcipuum eſſe menti tuæ, vt ſoli ocio vacares. Sed quoniam te in meliorem ſortem dari poſſe conſpeximus, ex multorum conſilio Eccleſiæ Caſtellanenſi te in patrem dedimus. Conſuluimus ſaluti patriæ, ex qua originem duximus: conſuluimus, & tibi in maius meritum animæ tuæ. Quum igitur ad hoc amplius bonum à Deo vocatus ſis, non ſatis conſpicimus quomodo cum Deo diſſentire geſtias. Neque ad hoc ſatisfaciunt, quæ pro te inducis. Primum te nouimus quantum ſecundum utrumque hominem per annos triginta profeceris, & idcirco in hanc Rempublicam paſtorem te induximus. Neque æſtimauimus, quod in ſenium tendas, quoniam non corpore, ſed animo laborandum eſt; Sed, & multos habebis, præſertim conſeruos tuos, qui in omni officio, fauori, & auxilio tibi erunt. Habebis, & nos ipſos, & Apoſtolicam ſedem, quorum nihil, aut parum habuerunt prędeceſſores tui. Simulque conſidera, quod non regnum ſuſcipis, ſed miniſterium Chriſti, non honorem, ſed onus; non diuitias, ſed diſpenſationem multiformis gratiæ Dei. Neque id exiſtimes, quod nonnulli (vt ſcribis) hoc fortaſſe refugerint, quoniam varia ſunt dona diſcipulorum Chriſti. Multos enim virgines dedit, multos in ſolitudinem contulit, te vero quum vtriuſque vitæ participem fecerit, iure ad hoc ſubeundum onus te aſtrictum eſſe intelligis. Ita enim pene omnium Caſtellanenſis Eccleſiæ ſumma expectatio eſt, ut te in patrem, ac paſtorem habeant. Qua de re vocationem tuam amodo cognoſce, nec velis ex humilitate bonum humilitatis, & obedientiæ perdere: Quoniam ſicut non licet te hanc rem appetere, ita non licet pertinaciter recuſare. Et ſic te hortamur iterum, atque iniungimus. Leua in circuitu oculos tuos, & uide. Omnes iſti congregati ſunt, uenerunt tibi. Super te enim orietur Dominus, & gloria eius in te videbitur, quoniam (vti indubie ſperamus) propitio Deo in hos veluti in terram bonam ſemina ſparges, & afferes fructum centuplum in patientia.

Datum, &c.

ANNO-

ANNOTATIONES.

Potuisset equidem Summus Pontifex suprema sua auctoritate Laurentium Pontificali onere deuincire, voluit tamē eum magis rationibus,& verbis sibi parentem reddere, vt habito ipsius consensu, tutius de optimè ab eo exercendo munere,gregem hunc tam sibi curæ,in optimi Pastoris sinu collocasse iam foret,sicque in vtramque aurem lætus dormiret, certus,Laurentium grege totas noctes, diesque vigilijs, & intento animo excubaturum,qui tantum paleari tomento, & in somnibus noctibus iam priuatus,& in cella sua per tot annos potius vigilare,quàm stratum sibi parare didicerat.

SIXTI QVARTI.

Esset hic quidem locus reponendi Breue Summi Pont. Sixti Quarti cum ad instantiam Serenissimi Patris,& Reipublicæ Venetiarum litteras suas expedierit Venetias pro formando processu de uita,moribus,& sanctitate B. Laurentij Iustiniani cuius fama recens tunc multum uigebat,& miraculorum frequentia magis,ac magis in dies augebatur,sed cum nedum processus ipse, sed & hæ Apostolicæ litteræ, partim incendio,partim incuria,& summis bellorum turbinibus sublatæ sint,ne de ipsius Sixti Pontificis super hoc habito Decreto prorsus dubitari contingeret,loco Apostolicarum litterarum suarum ex Breue SS. Clementis VII.super celebratione officij eiusdem B.Laurentij, hæc de ipsius Sixti Bullis super hoc habitis, istud quasi fragmentum, loco ipsarum Bullarum hic adnectere uisum est. Ait enim ipse Clemens.

Exposuit nobis nuper dilectus filius Marcus Foscarus Dominij Venetorum Orator ad nos destinatus pro parte Dilecti filij Nobilis Viri Andreæ Gritti Ducis, & Dominij Venetorū huiusmodi, quod licet ex processu super Canonizatione B.Laurentij Iustiniani de mandato felicis recordationis Sixti Papæ Quarti prædecessoris nostri,ad tunc Ducis, & Dominij Venetorum instantissimas preces habito, & ad Romanam Curiam transmisso verisimiliter credi posset,omnia quæ ad ipsius Beati Laurentij Canonizationem necessaria erant tunc plenè ac sufficienter probata fuisse, tamen cum processus ipse, casu quodam, igne crematus fuisset.

LEONIS DECIMI.

LEO Papa Decimus. Venerabilibus fratribus Polan. noſtro, & Apoſtolicæ Sedis Nuntio, & Cremonenſi Epiſcopis, Venetijs commorantibus. Venerabiles fratres ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Aliàs ſicut accepimus tempore fel. record. Sixti Papæ Quarti prædeceſſoris noſtri, inſtantibus Dilectis filijs Duce, & Dominio Venetiarum, proceſſum fuit in vrbe iſta ad generalem inquiſitionem famæ, ſanctitatis, & miraculorum Beati Laurentij Iuſtiniani olim Patriarchæ Venetiarum, & eiuſmodi inquiſitio Romam miſſà, quæ quoniam incendio quodam, quo quamplurima ſcripta periere, ut dicitur, combuſta eſt, Dux, & Dominium præfati, ac ven. frater Patriarca, & Clerus Venetiarum Nobis ſæpius inſtantiſſimè ſupplicarunt, ut uellemus mandare eandem inquiſitionem iterum fieri, ac etiam in forma magis ſpeciali, & probante, vt moris eſt in ſimilibus, ita quod conſtito legitimè de ſanctitate vitæ, & miraculis, cæteriſque uirtutibus dicti Beati Laurentij, ſeruatis ſeruandis poſtmodum ad canonizationem ipſius procedere, eumdemque cathalogo Sanctorum aſcribere poſſemus. Nos moti cum illorum ſupplicationibus, tum quadam informatione hac de re facta, & per eundem Patriarcham nobis miſſa, ac ijs quę de doctrina, & uitę ſanctitate ipſius crebrò dicuntur per graues uiros, habito ſuper hoc venerabilium fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinalium, maturo conſilio, & deliberatione, fraternitati ueſtræ, de qua in his, & alijs plurimũ in Dominio confidimus, per præſentes committimus, & mandamus, ut conſtito ſummariè de præmiſſis, ac de vita, moribus, & fama, humilitate, continentia, charitate, patientia, cęteriſque virtutibus eiuſdem Beati Laurentij Patriarchę, & miraculis, quæ illhic eo intercedente, operatus eſt, & quotidie operatur Altiſſimus, uos per generalis Inquiſitionis modum diligentiſſimè informetis, & ſi per generalem huiuſmodi inquiſitionem uobis uidebitur, & conſliterit, ſuper quo utriuſque ueſtrum conſcientias oneramus, probationes eſſe tales, ut per eas poſſit ad ſpetialem inquiſitionem procedi, & deueniri; Nobis aliter non conſultis, cum de doctrina, fide, & religione ueſtra, plurimam in Domino fidutiam habeamus, & in alijs arduis experti ſimus, ad ſpecialem ſuper præmiſſis inquiſitionem deueniatis, articuliſque, & interrogatorijs datis, promotoreque fidei adhibito, citatione legitima præcedente, teſtium productorum iuramenta recipiatis, & iuxta interrogatoriorum, & articulorum

formam

formam examinare diligenter curetis, ac eorum dicta in scriptis fideliter redigi mandetis, utraque ac monumenta recipiatis, quæ ad negotium huiusmodi facere uidebuntur, omniaque alia accuratissimè perscrutemini, quæ & necessaria, & opportuna esse, & ad omnem, & plenam huius rei scientiam facere cognoueritis; quę iuncta in scriptis fideliter redacta sub vestro sigillo clausa ad nos mittetis, ut ad Dei laudem, & Ecclesię suę sanctæ exaltationem, diuina inspiratione illuminati, quæ ecclesiam suam errare non sinit, vnà cum Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus quid faciendum ea in re sit, deliberare possimus. Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, consuetudine, ac Stylo, cęterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris Die 11. Aprilis 1519. Pontificatus nostri Anno septimo.

Bembus, &c.

ANNOTATIONES.

Multa sunt in hoc Breui, aliqua animaduersione digna, quæ nobis satis conferunt pro augenda de B. Laurentio sanctitatis, opinione, primum quod Leo Pontifex, at quidē summus, Beatum tunc appellet, cum nondum ab aliquo Pontifice in Beatorum numero esset allatus. Deinde quod de processu aliàs formato pro eiusdem Canonizatione mentionem faciunt. Postremo quod Leo ipse famam huc illucq; sanctitatem Laurentij totum per orbem effudisse commemoret, & ab Illustriss. tunc temporis Patriarcha Veneto, sibi Romam transmissam informationem de vita, & miraculis eiusdē tam verè, quam luculenter asseueret. Nonne singula per se, satis hæc essent ad probandam sanctitatem ipsius, quæ tamen in vnum collata, & nostram in eum venerationem, & cęterorū de ipsius opinione ad credendum mētes non parum mouēt. Quod si Pontificis iussu pro nouo processu inchoando, nondum perfici potuerunt, nullus tamen negare poterit quæ ab ipso Pontifice de Laurentio feruntur, vti vera esse credenda, cum & verax fuerit, & veritatis testimonium ab ipsa veritate acceptum, tamquam verioris tubæ præconium, totum per orbem diffunderit.

HADRIANI SEXTI.

DEſideratur quoque hoc loco Breue ſanctæ record. Hadriani Papæ Sexti pro canonizationis proceſsu, Venetias tranſmiſſo, ut per tunc Patriarcham Venetum, & Epiſcopum Feltrenſem, & Nemoſienſem ad inquiſitionem vitæ, famæ, & ſanctitatis, ac miraculorum eiuſdẽ B. Laurentij Juſtiniani deueniretur, ſed cum de eo vlla ad nos vmquam aut originalis, aut tranſumptio ipſius deuenerit forma, ſaltem ad probandum de huiuſmodi litteris Apoſtolicis verba ex anteiamdicto, & mox ſequuturo Clementis VII. Romani Pont. ſuper hoc, inferius annotari non indecens eſſe putauimus, quæ quidem talia ſunt.

Qui cum ad inquiſitionem huiuſmodi procedere cępiſſent, ac prædictus Leo prædeceſſor, ſicut Domino placuit, vita functus, recolendæ memoriæ Adrianus VI. ſimiliter prædeceſſor noſter ad ſupplicationem Oratorum prędicti Dominij Venetorum qui ad ſedem Apoſtolicam pro pręſtanda ſibi obedientia deſtinati fuerant, tibi Frater Patriarcha, & Venerabilibus fratribus Thomæ Feltrenſi Nuntio Apoſtolico, & Paulo Nemoſienſi, Epiſcopis per ſuas in forma Breuis litteras mandauit, ut proceſſum Canonizationis aliàs inchoatum proſequi deberetis, ac ſi dicti Leonis Papæ litteræ ſup. directæ fuiſſent. Cum autem prefatus Adrianus prędeceſſor noſter dicto proceſſo, minimè abſoluto, fuerit uita functus.

CLEMENTIS VII.

CLemens Papa VII. Venerabili Fratri, Antonio Patriarchæ Venetiarum. Venerabilis frater, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem: Illius qui ſemper in Sanctis ſuis mirabilis eſt, vices licet immeriti gerentes in terris, pijs fidelium, pręſertim Ducum, & Nobilium votis, quę ad Dei laudem, & gloriam, ac Sanctorum venerationem cedere dignoſcuntur, libenter annuimus, eaq; fauoribus libenter proſequimur opportunis. Expoſuit nobis nuper dilectus filius, Marcus Foſcarus, Dominij Venetornm Orator ad nos deſtinatus, pro parte dilecti filij Nobilis Viri Andreæ Gritti, Ducis, & Dominij Venetorum huiuſmodi, quod licet ex proceſſu ſuper Canonizatione Beati Laurentij Iuſtiniano de mandato felicis recordationis Sixti Papæ Quarti præde-

prędecessoris nostri ad tunc Ducis, & Dominij Venetorum instantissimas praeces habito, & ad Romanam Curiam transmisso verisimiliter credi possit, omnia quæ ad ipsius B. Laurentij Canonizationem, necessaria erat tunc plenè, ac sufficienter probata fuisse, tamen cum processus ipse casu quodam, igne crematus fuisset, piæ memoriæ Leo Papa Decimus etiam prædecessor noster, ad tunc Ducis, & Dominij Venetorum huiusmodi supplicationem, eius tunc Nuntio, & bonæ memoriæ Episcopo Cremonensi, tunc in humanis agenti in Ciuitate Venetiarum commorantibus, de Venerabilium Fratrum suorum, de quorum tunc numero eramus, consilio per suas in forma breuis litteras commisit, vt ad inquisitionem negotij Canonizationis huiusmodi procederent, qui cum ad inquisitionem huiusmodi procedere cæpissent, ac prædictus Leo prædeceßor, sicut Domino placuit, fuisset vita functus, recolendæ memoriæ Adrianus Sextus similiter prædecessor noster ad supplicationem Oratorum prædicti Dominij Venetorum, qui ad Sedem Apostolicam pro præstanda sibi obedientia, destinati fuerant; Tibi (frater Patriarcha) & Venerabilibus Fratribus, Thomæ Feltrensi Nuntio Apostolico, & Paulo Nemosiensi Episcopis, per suas in forma Breuis litteras mandauit, vt processum Canonizationis aliàs inchoatum, prosequi deberetis, ac si dicti Leonis Papæ litteræ sup. directæ fuissent. Cum autem præfatus Adrianus Prædecessor noster dicto processu minimè absoluto fuerit vita functus, & processus huiusmodi non ita de facili valeat expediri, ac idem Marcus Orator pro parte Ducis, & Dominij prædictorum. Nobis humiliter supplicauerit, vt pro Æterni Regis, laude, & gloria, ac ipsius Beati Laurentij Confessoris reuerentia, necnon Ecclesiæ decore, ac Catholicæ fidei splendore, & populorum dicti Dominij deuotione, liceat singulis annis in die qua dictus B. Laurentius migrauit ad Dominum, Festum, & Officium de vno Patriarca Confessore, cum oratione vnius Episcopi Confessoris sub nomine eiusdem B. Laurentij Patriarchæ in tua, & alijs Ecclesijs dicti Dominij Venetorum ab omnibus celebrari. Nos qui fideles quoscumque ad Sanctorum Dei venerationē, ac iugem erga eos deuotionem, prout poßumus libenter excitamur, cum ad præsens alijs grauibus præpediamur impedimentis, & negotijs, Canonizationisque huiusmodi negotio intendere non valeamus, ipsorum Ducis, & Dominij deuotis supplicationibus inclinati, vt tam in tua Patriarcali (cuius ipse B. Laurentius Patriarcha fuit) quam in quibusuis alijs Cathedralibus, etiam Metropolitanis, ac Collegiatis, ac Parochialibus quorumcumque locorum, etiam Religiosorum Ecclesiis totius Dominij Venetorum, officium in memoriam eiusdem B. Laurentij Patriarchæ de

vno Episcopo Confessore; sub nomine eiusdem B. Laurentij, annis singulis, die qua migrauit ad Dominum celebrari, ac in eorum Missis, & Matutinis, ac Vesperis commemoratio sub nomine B. Laurentij Patriarchæ recitari possit ab omnibus, qui illud celebrare, & recitare voluerint, & eius imago in Ecclesijs, siue Christi fidelium personarum, domibus depingi, (sine tamen diademate, & non tamquam Canonizati, sed tamquam Beati) liberè, & licitè valeat, authoritate Apostolica tenore præsentium licentiam, & facultatem concedimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod præter præmissa dictus Beatus Laurentius Cathalogo Sanctorum ascriptus minimè censeatur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die 18. .....
1524. Pontif. nostri anno primo.

ANNOTATIONES.

Quæ à Serenifs. Venetiarum Principe Andrea Gritti per Oratorem suum Summo Pontifici Clemente Septimo, expositum fuit, verum esse haud dubie credendum, nempè processum aliàs de mandato Beatifs. Pont. Sixti Quarti super Canonizatione B. Laurentij formatum, & Romæ transmissum, fortuito casu, igne consumptum esse, ex quo satis liquet iam antea magna, & multa à Venetis pro Canonizatione ipsius tentata fuisse. Quod si Clemens ipse offitium, ac missam celebrari de eodem B. Laurentio sub nomine vnius Pontificis Confessoris, prontè dedit, prout videre est ex antedicta Bulla, quis negare poterit, id maturè à Pontifice factum, inspectoq; vt aiunt toto negotio, tum ex processibus recenter formatis, tum etiam ex testibus nouiter deductis, quod si hæc, vti alia, temporum iniuria periere, non perijt ipse qui nobis lumen, & modum dare potest, vt tandem huius Santissimi viri Canonizationem, & audiamus, ac videamus.

SIXTI QVINTI.

Sixtus Papa Quintus. Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, & animarum salutem, cælestis Ecclesiæ thesauris

ſauris pia charitate intentis, omnibus vtriuſque ſexus, Christi fidelibus, verè pœnitentibus, & confeſſis, ac Sanctiſſimo Eucharistiæ Sacramento refectis, qui Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Horto Ciuitatis Venetiarum Congregationis S. Georgij in Alga in feſto B. Laurentij Iuſtiniani Primi Patriarchæ Venetiarum, quod celebratur die octaua menſis Ianuarij à primis Veſperis vſque ad occaſum Solis eiuſdem feſti proxime futuri deuotè viſitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, ac hæreſum extirpatione, Sanctæq; matris Eccleſiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorũ ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus, & largimur. Præſentibus poſt dictum feſtum minimè valituris. Volumus autem quod &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris, Die 29. Decembris 1588. *Pontificatus noſtri anno tertio.*

ANNOTATIONES.

Beatum Laurentium Iuſtinianum etiam Sixtus Quintus Pontifex quem ſumme coluerat, publico teſtimonio probauit, cum in die feſto eiuſdem, Indulgentiam antedictam conceſſerit. Sanè debuerat cunctis Pontificibus probari, cuius memoria ſemper in benedictione erit, quorumq; auctoritate per orbem coli, & in Diuos referri debuit tunc, & magis deinceps expectandum erit prout expectamus.

CLEMENTIS VIII.

D*Ecretum Congregationis rituum pro Tranſlatione corporis Beati Laurentij Iuſtiniani Patriarchæ Venetiarum.* Beatiſſimo Padre. Siſto Papa Quarto di ſanta memoria à ſupplicatione della Republica di Venetia, commiſe già, che ſi formaſſe nuouo proceſſo intorno la Vita, morte, & miracoli del B. Lorenzo Giuſtiniano primo Patriarcha di Venetia per canonizarlo, & aſcriuerlo nel Catalogo de Santi, eſſendoſi per incẽdio perſo il primo proceſſo per innanti formato; Et il medeſimo poi commiſero Leone Decimo, & Adriano Seſto, & finalmente interponendoſi molti impedimenti, Clemente Settimo per ſuo Breue ſotto li 19. Luglio 1524. conceſſe, che

per

per tutto il Dominio Veneto ſi poteſſe celebrare in tutte le Chieſe l'Offitio di Confeſſore Pontefice, ſotto nome del B. Lorenzo Patriarcha, & sì nelle Chieſe, come nelle caſe priuate, ſi poteſſe tenere la ſua imagine, & venerare come Beato, fra tãto che fuſſe legitimamente canonizato. Et perche il corpo del predetto B. Lorenzo è ſtato ſepolto in vn'vrna nella Chieſa Patriarchale di Venetia; & in vna nobil Capella fabricata dalla famiglia Giuſtiniana era accommodata vna caſſa nella Pala marmorea dell'Altare per riponerui il detto corpo, & ritenerlo con maggior veneratione, & nell'vrna predetta potria facilmente patire in qualche parte. Però Monſignor Lorenzo Cardinal Priuli, & Patriarcha di Venetia ſupplica humilmente Voſtra Santità, che per ſuo Breue, li conceda facultà di rimouere dall'vrna predetta il corpo del B. Lorenzo, & traſportarlo, & collocarlo nella caſſa, che già gli è ſtata preparata, & accommodata nella Pala dell'altare, eretto nella Capella Giuſtiniana, che coſi ſi preſeruerà da corruttione, & ſi tenirà con maggior veneratione, & conſolatione de fedeli, che ſono deuoti di queſto Glorioſo, & Beato ſeruo d'Iddio, ilquale lungamente conſerui Voſtra Santità.

In Congregatione Sacrorum Rituum habita in ędibus Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Domini Cardinalis de Aragona ſub die prima menſis Februarij 1597. inter cætera fuit decretum, ut infra, uidelicet

Illuſtriſſimus, & Reuerendiſſimus D. Laurentius Cardinalis Priolus Patriarcha Venetiarum, Quo ad petitam tranſlationem Beati Laurentij Iuſtiniani Protho Patriarchæ, pro ſua prudentia, & pietate faciat, quod expedire iudicauerit.

In. Epiſcopus Portuen. Cardinalis de Aragonia.

F. Baſcella Secretarius.

ANNOTATIONES.

Vnum ante alias ſupremam ſui Præſulatus curam ſemper in corde, ſepius in ore gerebat dignus ille Laurentius Priolus Venetiarum Patriarcha vt propatruus, vt ita dicam, pręceſſor ſuus à quo, & nomen tantæque virtutis exemplar acceperat, ſibi ipſi ante oculos indiderat magis magisque à cunctis coleretur, hinc Breue illud obtinuit pro transferendo ſacro illius corpore, quod morte interceptus efficere non potuit.

Re-

remanet adhuc Iustinianus in suo altari meliorem expectãs exaltationem;& dabit Deus hoc summo pijssimoque Pontifice Paulo V. quod nobis semper in votis, semper in animo fuit.

EIVSDEM CLEMENTIS VIII.

Clemens Papa VIII. Uniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis. Salutem,& Apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem, & animarum salutem, cęlestibus Ecclesię Thesauris,pia charitate intenti,omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus,uerè pęnitentibus, & confessis,ac sacra Communione refectis, qui Ecclesiam Sanctę Marię de Horto Ciuitatis Venetiarum Congregationis Sancti Georgij in Alga in Beati Laurentij Iustiniani Primi Patriarchę Venetiarum, & Natiuitatis Beatę Marię Virginis festiuitatibus,à primis Vesperis vsque ad occasum Solis earundem festiuitatum deuotè singulis annis uisitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia,hęresum extirpatione, Sanctęq; matris Ecclesię exaltatione,pias ad Deum pręces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus usque ad decennium ualituris. Volumus autem etc.

Datum Romę apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris, Die tertia Iulij 1597. Pontificatus nostri Anno sexto.

ANNOTATIONES.

Indulgentiam à Clemente Octauo Summo Pontifice in die festo B.Laurentij Iustiniani concessam Ecclesiæ Sanctæ Mariæ ab Horto visitantibus,de optimo viro optimi Pontificis testimonium esse,et à Sanctissimo Domino, Sãctissimum Patriarcham magis per hoc cunctis uenerandum proponi, nec cuique latet,et ex Bulla ipsa clarè iam patet; fuit enim Pontifex ille Laurentij nostri deuotissimus,et amantissimus, ipsiusque cultum inter Christianas gentes maxime coli plurimum optauit,prout ex sequentibus ipsius Pont. Bullis,magis cuique testatum erit.

EIVSDEM CLEMENTIS VIII.

Clemens Papa Octauus. Ad perpetuam rei memoriam. Saluatoris, & Domini Nostri Iesu Christi, qui de sinu Patris ad infima mundi descendens, & formam serui accipiens, in ara Crucis pro humani generis redemptione, pretiosissimum sanguinem suum effundere voluit, vices, quamquam immeriti gerentes in terris, eius tanto precio redemptorum fidelium, curæ nostræ commissorum, salutem, anxiè procuramus, quàm ut facilius consequi ualeant, illos ad pietatis opera, quæ ad illam gradus sunt, frequentanda, cælestium gratiarum donis allicere studemus. Supplicationibus itaque dilecti filij Petri à Sancto Ioanne in sacra Theologia Doctoris, ac Congregationis Sancti Ioannis Euangelistæ Portugalliæ Procuratoris Generalis, Nobis nuper humiliter porrectis, inclinati, omnibus, & singulis Congregationis Sancti Georgij in Alga, religiosis, ac alijs utriusque sexus Christi fidelibus, uerè pęnitentibus, & confessis, ac sacra Communione refectis, qui quascumque dictæ Congregationis Ecclesias, ubicumque existentes, in Sancti Georgij martyris, & Sancti Ioannis Euangelistæ, necnon Sancti Laurentij Iustiniani, & proprij tutelaris Ecclesiarum, vniuscuiusque monasterij, & Abbatiarum prædictæ Congregationis festis diebus, à primis vesperis vsq; ad occasum Solis, dierum huiusmodi singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, quo die, prædictorum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro religionis dictæ Congregationis perpetuò, pro alijs uerò ad decennium, dempto anno Iubilæi dumtaxat valituris. Volumus autem vt præsentium transumptis, &c.

Datum Ferrariæ sub annulo Piscatoris, Die 20. Iulij 1598. Pontificatus nostri anno septimo.

ANNOTATIONES.

NOn casu quidem, sed diuina inspirante virtute Clemens ipse in concedendo alteram pro festo B. Laurentij Iustiniani indulgentiam ipsum non Beatum, sed Sanctum nominauit dicens, in Sancti Laurentij Iustiniani, vt sic magis à

cunctis

cunctis veneraretur, & Summo Pontifici illo cui hoc datum erit Laurentium nostrum canonizandi, animus ad hoc augeatur, videns ex ore sanctorum suorum prædecessorũ iam Laurentium Sanctum esse vocatum, & testimonia de eodem scripto ferri in his Bullis. Sanctum igitur Laurentium dicamus, & quia sanctè vixit, & pro Sancto colitur, & quia à Clemente Octauo Sanctus vocatur, & quia speramus tandem in Sanctorum numerum à Summo præsenti Pontifice habita prius debita super hoc & matura consideratione, & gestis de more, relatum iri.

EIVSDEM CLEMENTIS VIII.

Clemens Papa Octauus. Ad perpetuam rei memoriam. Nostræ auctoritatis partes in his rebus libenter interponimus, quæ ad Religiosorum pietatem, & deuotionem, quam erga suæ religionis fundatores, viros Beatos gerunt, magis declarandam pertinent, prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Sanè pro parte dilectorum filiorum Rectorum Generalium, & Vniuersarum Congregationum Sancti Georgij in Alga, & Sancti Iohannis Euangelistæ Regni Portugallici, quę sub eisdem habitu, & Regula sub suaui Religionis iugo, Altissimo famulantur, nobis nuper expositum fuit, quod cum pro eo, quem erga Beatum Laurentium Iustinianum primum Patriarcham Venetiarum, earundem Congregacionum, Fundatorem, gerunt deuotionis affectum, offitium de eodem B. Laurentio, quod ex Apostolicæ Sedis indulto de Communi Pontificis Confessoris in eisdem Congregationibus recitatur, cum Lectionibus proprijs, & missam vt infra, deinceps recitare, & celebrare posse desiderent, Lectiones huiusmodi cum Antiphonis, ac orationibus ad præscriptum Romani Breuiarij, Festo ipsius Beati Laurentij accommodatis, compilari curarunt, ac ad Nos, & Apostolicam Sedem examinandis, & approbandis humiliter remiserunt, Nobisque humiliter supplicari fecerunt vt eorum pio desiderio in præmissis de benignitate Apostolica annuere dignaremur. Nos igitur Rectorum, & Congrationum prædictarum pijs votis, quantum cum Domino possumus, satisfacere cupientes, Lectiones, Antiphonas, & Preces, ac Missam prædictas dilecto filio nostro Cæsari titulo Sanctorum Nerei, & Archilei Presbytero Cardinali Baronio nuncupato examinandas, & reformandas commisimus, qui Cæsar Cardinalis retulit diligenter se illas exami-

nasse, vidisse, cognouisse, atque probasse. Quare prædictos Rectores, & Congregationes, eorumque Canonicos spetialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulos à quibusuis excommunicationis, &c. supplicationibus eorum nomine super hoc, vt præfertur, humiliter porrectis inclinati, Lectiones, Antiphonas, Preces, & Missam huiusmodi, ut præfertur à dicto Cæsare Cardinali uisas, cognitas, examinatas, atque probatas, ac inferius insertas, Apostolica auctoritate præsentium tenore perpetuò confirmamus, & approbamus, ac eisdem Rectoribus, & Canonicis uniuersis, ut tam publicè in Choro; quam priuatim illas in offitio quod in festo, & octaua B. Laurentij, ab eis recitatur, pariter respectiuè recitare, & illas recitando obligatione recitationis diuini offitij satisfacere possint, auctoritate, & tenore prædictis, concedimus, & indulgemus. Ordo autem, & tenor illarum est qui sequitur. Omnia, ut in impressorio. Non obstante quod Festus dies B. Laurentij prædicti non sit in Kalendario Romano adscriptus, ac noua Breuiarij editione, nec non constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque.

Datum Ferrariæ die 22. Septembris, 1598. Pontificatus nostri anno septimo.

ANNOTATIONES.

Lectiones, Antiphonas, Preces, ac Missam à Pontifice Clemente Octauo concessas Canonicis Sancti Georgij in Alga in honorem Beatissimi nostri Laurētij Iustiniani satis apud omnes quid de Beato viro Pontifex senserit comprobarunt, non enim absque longa & matura consultatione id egit, perspectisque omnibus quæ ipsi obijciebantur, vsus etiam hac in re opera, ac pietate venerabilis, & semper colendi Cardinalis Baronij S. R. E. Bibliothecarij, quod si ea quæ in lectionibus iam dictis in offitio ipsius B. Laurentij dicuntur à Pontifice minus vera, aut parum firma, habita essent, nullo modo id cōcessisset. Dedit igitur nobis offitium cū Lectionibus in quibus gesta, & sanctas eius virtutes recensentur, vt sic cuncti crederent vera, quod apud nos dubia numquam fuere. Dicant igitur qui Laurentium laudare volunt eas laudes illi deberi, quæ ex gestis ipsius narrantur in lectionibus offitij sui prout veras, & à Summo Pontifice qui in hoc errare non potest, & verbo, & scripto probatas.

PAV-

PAVLI QVINTI.

PAulus Papa V. Ad perpetuam rei memoriam. Cum ſicut accepimus fel.rec.Clemens Papa Octauus prædeceſſor noſter, aliàs dilectis filijs Canonicis Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum indulſerit, vt in eorum eccleſiis feſtum B.Laurentij Iuſtiniani, dictæ Congregationis fundatoris, ſolemniter celebrare, ac Offitium, & Miſſam cum Lectionibus proprijs de eodem Beato Laurentio recitare licitè poſſint, prout in eiſdem prædeceſſoris litteris in forma Breuis deſuper expeditis plenius continetur. Cumque poſtea ijdem Canonici in Capitulo Generali eiuſdem Congregationis ordinauerint, vt ab eiuſdem Congregationis Canonicis, & Religionis Offitium prædictum de B.Laurentio feria V. cuiuſcumque hebdomadæ alio feſto non impedita recitaretur. Nunc vt officium ipſum dicta feria V.maiori cum veneratione re citetur, cupiunt huiuſmodi ordinationem per nos comprobari, ac aliquã illis, ac alijs intereſſentibus, indulgentiam benignè concedi, quare Nobis ſupplicatum fuit, vt in præmiſſis opportunè prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur eorum pijs votis quantum cũ Domino poſſumus annuere cupientes, ac ipſos Canonicos ſpetialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & eorum quemlibet à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijſq; eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, vel pœnis, à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectum dumtaxat præſentium conſequendum, harum ſerie, abſoluentes, & abſolutos fore cenſentes, necnon litterarum Clementis prædeceſſoris prædictarum tenorem præſentibus pro expreſſis habentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati, ordinationem prædictam de recitando offitio de B.Laurentio feria quinta cuiuſcumque hebdomadæ alio feſto non impedita, confirmantes, & approbantes, omnibus, & ſingulis eiuſdem Congregationis Canonicis, qui Offitium huiuſmodi ſiue in Choro, ſiue extra Chorum, deuotè recitauerint, vt præfertur, nec non alijs vtriuſque ſexus, Chriſti fidelibus, offitio huiuſmodi, ſeu miſſæ de B.Laurentio deuotè intereſſentibus, tres annos de iniunctis eis, ſeu aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Eccleſiæ conſueta, qualibet vice id egerint, relaxamus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Volumus autem & præſentium tranſumptis, etiam impreſſis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſi-

& sigillo alicuius personæ dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides habeatur vbiq; quæ ipsis præsentibus haberetur. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris, Die 29. Iulij 1605. Pontificatus nostri anno primo.

ANNOTATIONES.

Quanta vero pietate ac deuotione Dominus Sanctissimus Pontifex Laurentium hunc nostrum coluerit vel cęcis ipsis in aperto est, cum enim primum ac summam illam sedem attigerit, tam piè, ac benignè nobis concesserit, offitium quota quoque quinta feria de eo celebrare; & ex thesauris Ecclesiæ stipendia ipsum celebrantibus, illoq; interessentibus perpetuo indulserit. Quid ne de futura ab eodem Pontifice Sancti huius viri Canonizatione dubitabimus, cum initio Pontificatus sui tam præclara rei huius ex eo spes effulserit, videbimus quippe quod optamus, tumque oculi nostri in pace Domino concedente læti claudentur, postquam nil magis in votis habuimus quam vt virum sanctum, & de re Christianã optimè meritum, pro Sancto ab omnibus coleretur.

Exemplum ex Autentico, ex Archiuio Monasterij Sancti Georgij in Alga Venetiarum.

R*Euerendo in Christo Patri Domino Angelo Dei Gratia Episcopo Verenensi. In Mediolanensi, & Ianuensi, & Vicentini, & non nullis alijs Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocesibus, fructuum, & prouentuum Cameræ Apostolicæ Debitorum, Collectori, ac vestris in offitio successoribus. Antonius miseratione Diuina Episcopus Bononiensis Domini Papæ Camerarius salutem in Domino cum Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Gregorius, Diuina prouidentia Papa XII. ob Religionis zelum, & sinceram deuotionem Venerabilis viri Domini Johannis, aliàs* Laurentij Iustiniano, *Prioris Prioratus Sacri Aug. de Sancto Augustino, & Sanctorum Firmi, & Rustici de Leonico Ecclesiarum secularium Collegiatarum inuicem Canonicè vnitarũ Vincentinæ Diocesis, nec non suorum in dictis Prioratu, & Ecclesiis Canonicorum, intuitu quoque Venerabilis viri Domini Gabrielis Condulmario dicti Domini nostri Papæ Thesaurarij eidem Domino nostro super*

per hoc ſupplicantis, Annuatam, ſeu medios fructus primi anni, in quibus dictus Dominus Iohannes Prior Cameræ Apoſtolicæ ſub certis pœnis, & ſententijs ratione dicti ſui Prioratus, & Eccleſiarum extitit efficaciter obligatus eidem Domino Iohanni Priori, & eius Prioratui, ac Eccleſiis libere donauerit atque remiſerit. Propterea de mandato dicti Domini noſtri Papæ nobis facto oraculo uiuæ uocis, Paternitati Veſtræ ac Veſtris in dictæ Collatoriæ offitio ſucceſſoribus, præſentium tenore committimus, & mandamus, quatenus dictum Iohannem Priorem, ſeu eius ſucceſſores, aut Prioratum huiuſmodi pro dictis annata, ſeu medijs fructibus, in quibus Dominus Iohannes præfatus, ut præfertur obligatus extitit, nullo modo uexetis, ſeu moleſtetis, uel uexari, ſeu moleſtari aliquatenus permittatis. In quorum fidem, & teſtimonium præſentes litteras fieri, & ſigilli noſtri Camerariatus offitij iuſſimus appenſione muniri.

Datum Senis ſub anno Domini Milleſimo quadringenteſimo ſeptimo, Indictione quinta decima die quarto menſis Nouembris. Pontificatus præfati Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini, Domini noſtri Gregorij Diuina prouidentia Papæ XII. anno primo.

ANNOTATIONES.

Quia ſerò in manus noſtras venit Exemplum huius tranſumpti, ideo potius hic extra ordinem, quam nullibi eſset, eum collocauimus.

DE

DE
BEATI LAVRENTII
IVSTINIANI
Venetiarum Patriarchæ Vita, Moribus, ac Miraculis Teſtimoniorum
PARS SECVNDA.

In qua habentur Ea quæ de ipſo à Latinis Scriptoribus tradita ſunt.

ADNOTATIO.

VIſum eſt nobis ante alias atteſtationes pro Beati Laurentij Iuſtiniani ſanctitate, ipſius B. Laurentij vitam præferre vt tam teſtimoniorum ſequentium velut compendium eſſe poſſit, et ab ijſdem varie probata, dubia apud inſcios, tanti ſcriptoris fides, cum de Auunculo ſcripſerit, non habeatur. Scripſit enim Bernardus Nepos vitam B. Laurentij, quã & vulgauit mox, prælo excuſſa Venetijs anno Domini 1475. ſexto Idus Maias. Inclyto Duce Petro Mocenico, quo tempore recentiſſima Laurentij fama de ſanctitate, & miraculis vndique ferebatur, & Bernardi florentiſſimum erat nomen tum apud ſuos, tum apud Reipublicæ quotquot fuere tunc Principes fęderati, uel hoſtes. Quantus autem Bernardus nedum eloquentia, & morum grauitate, publicarumque rerum peritia habitus fuerit, ſed etiam vitę honeſtate, ac ſanctitate, clare, quãquã ſtrictim Antonius Stella retulit in eo quod de

Bernardi

Bernardi vita posteris tradidit, quod ante ipsius Laurentij vitam, hic nobis collocandum putauimus, ut & scriptoris fidei integritas, & Patriarchæ sanctitas de quo vitam Bernardus scripsit, vel cecutientibus oculis elucescant.

Antonij Stellæ testimonium de moribus, ac vitæ probitate Bernardi Iustiniani, Nepotis, & Scriptoris Vitæ B. Laurentij Patriarchæ.

ET quoniam nihil in humanis religione, Deiq; cultu est sanctius, nihil homini tam proprium, nihil æquè necessarium, quam pietas, tutissimum rerum omnium fundamentum, Bernardus ipse Iustinianus Deum optimum, Diuosque omnes syncerè potius, quàm religiosè coluit. Quid enim honoris, aut quæ vita potius esse pōt religione sublata? quare sacris omnibus sic vt Christianum hominē maximè decet, quotidie interesse studebat, uel si instante negotio, præsertim publico impediretur, ea postridie cumulatius repetebat, & quamuis patriam, omnia à se maiora expectare interdum vellet, ea tamen post religionem ponenda, optimum duxit. Qua in re tam altas radices hæc in Deum pietas apud eū tulisse visa est, vt Bernardino Senensi, viro Euangelica prædicatione illustri, sed post obitum miraculorum magnitudine illustriori, ac in cęlitum numero, Nicolai V. Pont. Maximi opera ascripto, familiarissimè omnium vteretur. Possem & multa ab eo pietatis causa erogata in hunc locum referre, plura quoque occidentibus penè familijs quibusdam officia ab eo impensa huc attexerem, quas proprio ære erigendas curabat, nisi ad alia me inclinaret oratio, quo fit vt beneficientiam, liberalitatemque illius maximam erga templa, & Monasteria tacitus præterire cogar, quibus re ipsa potius, quam uerbis opitulari, præsentemque opem afferre summopere enitebatur, semper enim in eroganda, potius quam in contrahenda pecunia fuerat occupatus, adeo ut eius domus quasi quædam munificentiæ officina crederetur.

CLARISSIMI ORATORIS
BERNARDI IVSTINIANI
Opuſculum

De Vita Beati Laurentij Iuſtiniani Patriarchæ Venetiarum,

Impreſſum Venetijs labore, & induſtria Iacobi de Rubeis Gallici, Duce Inclyto Petro Mocenico, Sexto Idus Maias, 1475.

Bernardi Iuſtiniani Oratoris in Beati Laurentij Patriarchæ Venetiarum Vitam ad Monachos Carthuſienſes Proœmium incipit.

ETſi non dubito, Venerandi Patres, quin Patriarcha Laurentius, ſicuti viuens ſolebat; ita etiam vita functus excipietur à vobis, omni pietatis officio, iucundiorem tamen eius aduentum fore exiſtimaui, ſi rationē; qua ſuauiſſimus, gratiſſimuſque hoſpes ad vos veniat, cognoueritis. Nam, cum eum à teneris annis dilexiſſem, plus etiam, quàm parentem, atque illius diſceſſu mœrens deſiderarem aliquid ſolatij; optabam, vt amantium mos eſt, aliquam illius imaginem; nō Lyſippi quidem manibus, aut Appellis; ſed quæ potius exprimeret & mores illius, & actiones, & verba; quæ niſi litterarum uiua (ut ita dixerim) pictura fideliter, atque perfectè repręſentari nō poſſent; illud igitur vnum cupiebam; illud optabam, ſingulares illius, cęleſteſq; virtutes, & cuiuſuis Pontificum veterum merito non impares; præſtantis alicuius ingenij litteris illuſtrari. Quod cum ipſe mecum ſæpius agerem, ſæpe etiam cum his Venerabilibus patribus veſtris, qui apud nos ſunt; & pręſertim, cum angelici ſpiritus viro Franciſco Taruiſano Pręfecto veſtri Cęnobij, accidit inter nos officij quædam, et pietatis plena

na

na contentio, Cum orarem ego illum, & ille contra me; vt aliquid de vita nostri Pontificis scriberem. Dicebam esse illi auctoritatem, esse doctrinam, consueuisse per multos annos cũ Laurentio; multa vidisse, multa cognouisse: singulari charitate, ac reuerentia ei fuisse deuinctum. Vereri me præterea dicebam; ne si ego scriberem, sanguinis propinquitas obesset fortasse Laurentij caussæ, & velut in foro solet, testimonium nepotis in caussa patrui suspectius haberetur. At ille ijsdem contra me rationibus vrgebat enixius, & facultatis, & consuetudinis, & amoris. Atque, vt est præstanti doctrina, & vsu rerum, intueri iubebat Ambrosium, qui Satyri fratris laudes duobus libris complexus est; aspicere Bernardum, qui Gerardo fratri inter cæteras nobilissimas super Cantica homelias, locum præcipuum eius laudibus inseruit. Neq; Latinos solũ memorabat, sed Græcos etiam. Nam & Chrisostomus parentis, & Basilius sororis vitas, & laudes; quemadmodum noster Aurelius Monicæ matris prosequuti sunt. An præterea dicebat, Si quotidie vides alienos, & externi generis homines cõcurrere ad illius sepulchrum; qui aut statuas, aut flores, cereosve in testimonium venerationis apportent, Quid tandem tibi necessitudine Nepoti, pietate filio; tantis illius beneficijs obstrictus agendum sit? Te certe audiui, cum diceres illum tibi sæpe magnis in laboribus præsenti affuisse numine: quemadmodum promisit ipse tibi dum migraret è vita. Non ne igitur ad illius honorem, & gloriam; nisi ingratissimus esse vis; & haberi quicquid in te est, aut facultatis, & ingenij, aut denique studij, & diligentiæ conferendum? Hæc igitur ille, cum diceret non minus prudenter quàm amicè certè in memoriam redigebat idipsum vsu accidisse ferè per omnes ætates: omitto enim priscos illos gentiles, vt Catonem, vt Cæsarem, vt Tucydidem, & Xenophonta; quorum hi Græcis; illis Latinis litteris res illustrauere suas; adeò nõ de amicis, aut propinquis; sed de se ipsis scribere non dubitarunt. Dicam de nostris; certè Athanasius Antonij, Martini Seuerus, Bernardus Malachiæ, Gregorius Basilij, Gregorij Chrisostomus scripsere vitas; aut discipuli omnes, aut amicissimi. Itaque refragari iam non poteram summæ auctoritatis exemplis. Sed illa præcipuè ratione non poteram; quam de illius erga me memorauerat beneficijs. Abijt enim optimus Pater ea maxime tempestate;

cum me, familiamque meam turbulentiſſimi fluctus, & procellæ varijs modis impeterent; vt mergi penitus neceſſe fuerit (tu ſcis bone Deus) niſi inuocatus ſemper à me benigniſſimus pater in tantis malis, atq; periculis opem impetrauiſſet. Vt extaret igitur aliquot grati animi officium; quòd profectò ab Nepote erga patruum ſine ſcelere omitti non potuit: appuli animum ad ſcribēdum, quæ autem narrabimus verè poſſumus dicere cum Apoſtolo; quia non ſolum à fidelibus teſtibus audiuimus; ſed pleraque ipſi vidimus oculis noſtris; & manus noſtræ contrectauerunt, præſertim, cum ab initio Pontificatus ad vltimum vſq; vitæ diem ab illius (vt aiunt) latere nunquam ferè diſceſſerimus. Placuit autem vobis potiſſimū inſcribere clariſſimi Athletæ Chriſti. Nam cum Leonardi parentis cineres, atq; oſſa mei apud vos habeam pignus eximiæ erga vos familiæ noſtræ obſeruantiæ, & pietatis: Cur germanos optimos, atq; dulciſſimos, qui ſe incredibili pietate dilexerunt quantum in me eſt; pari quoque contubernio nō donem? Venit igitur ad vos Laurentius Pater, & vita ſanctus, & doctrina inſtructus, & miraculis coruſcans; quibus quidem ornamentis quid accedere poſſit, non video. Sunt autem ſumma omnia hæc, & habitant adhuc in oculis omnium; ex quibus, & voluptatem in legendo, & fructum in imitando percipere poſſitis.

Quo genere; quibus parentibus ſit ortus; & quo pacto adoleſcens ad diſciplinam Monaſticam ſit profectus.
Cap. Primum.

NAtus eſt igitur Laurentius Venetijs Bernardo Iuſtiniano Patre, matre vero Quirina. De vtriuſque familię nobilitate, neque multa dicere, neque omnino ſilere licet ſine illius iniuria. Nam ſicut his fortunæ donis glòriari ſuperbæ leuitatis eſt; ita fortiter contempſiſſe; quod Laurentius fecit, ſummæ grauitatis. Celebre igitur eſt, & in antiquis monumentis extat Iuſtinianam familiam à Iuſtiniani poſteris defluxiſſe, tres fratres Conſtantinopoli pulſos per ſeditionē veniſſe in Italiam; atque Venetijs conſediſſe: huius familiæ virtus cùm multis in bellis; tùm in eo maximè claruit, quòd à

Vitali Michaele Duce Veneto aduersus Emmanuelem Imperatorem Constantinopolitanum feliciori initio, quàm euentu gestum est. Classem Nobilissimam centum triremium; & viginti Nauium Dux Venetus centum diebus confecit; & in altum deduxit: Quæ quum omnem oram Illyrici maris portus; deinde Epiri atque Achaiæ; & deinde Maris ægei Insulas penè omnes recepisset, captaq; denique, ac spoliata Chio ad insulam; quæ nunc dicitur Sanctæ Panagiæ diuertisset, & descendisset aquatum; seu pestis illa fuit corrupto cœli tractu, seù quòd magis creditū est infectæ ab hostibus veneno aquæ, sanè incredibili lue vastata est. Iustiniani quicumq; per ætatē potuerunt capere arma, Classem eam conscenderant; quasi Patrias sedes bello repetentes; sed tantum conatum infelix exitus excepit. Nam ad vnum omnes, sic volente Deo; aut ferro, aut morbo extincti sunt. Domi præter aliquot senes, sufficiendæ soboli frigidiores. Fortè euenit, vt vnus tantum superesset adolescens Nicolaus nomine apud Monachos Sancti Nicolai. Vitalis Dux laceram, & tàm milite, quàm remige vacuam Classem trahens; in patriam reuersus. Et quum præter alia publica incommoda; tùm etiam quasi excidij illius familię causa fuisset, quæ toti ciuitati fuerat carissima incidit in populi odium: Et vt quo quo modo posset, reconciliaret; statuit non solum restituere illam in lucem, sed copulare etiam sibi sanguine. Impetrat ab Alexandro III. Pontifice Maximo, vt liceat adolescenti Monaco soluere vinculum religionis ad reparandam sobolem suæ gentis, eique vnicam filiam despondet Annam nomine. Faustæ fuere nuptiæ. Donauit illos Dominus maribus sex: & tribus fęmellis; lætus tam prospera sobole Nicolaus, & Deo gratias agens; voti veteris religionisque nō īmemor ad Monasteriū reuersus est; ædificato prius apud Amianum Cęnobio Virginum sub nomine Sancti Adriani; in quo Anna vxor ipsa quoque Monasticam cępit vitā. Multis miraculis ambo clauerunt; atque eorum imagines apud ædem Sancti Nicolai in testimonium sanctitatis ad nostram vsq; ætatem perstitere. Quod ne cui fortè mirum videatur ijsdem temporibus idem Alexander Pontifex Constantiam Gulielmi Siciliæ Regis filiam, & Monacam: & plusquā quadragenariam Henrico Imperatori Frederici Barbarossæ filio nuptui concessit ad sobolem Gulielmi Patris, qui Siculis fuerat

rat cariſſimus ſuſcitandam; ex hac igitur ſanctitatis propagine Laurentius ortus, Bernardus pater iuuenili ætate è medio magnorum honorum curſu ſurripitur, Quirina mater, & ipſa clariſſimo genere anno ætatis quarto ſupra vigeſimum, ammiſſo viro, & quinq; ſuſceptis liberis reliquam ætatem cęlibem duxit, domum ſuam regens, vt Apoſtoli verbis vtar, & filios in timore Dei, & mandatis inſtituens, inſtans orationibus die, ac nocte; & ne in delicijs viuens mortua eſſet, cilicium, & cathenam æream, quoad vixit circa lumbos geſtauit; ieiunijs, & vigilijs florentem ætatem caſtigans. Præcipuè autem in pauperes miſericors, & benefica; & quę ad eleemoſynas filios ſemper & uerbo inſtrueret, & exemplo. Acceſſit ad eximiũ Laurentij ornamentum, germanorum fratrum par memorabile Marcus, & Leonardus; quorum neceſſaria mentio me diu tenuit ancipitem: ſcriberem ne hic aliquid de illorum vita, moribuſque. Sed quum magni res operis videretur: malui nunc ſoli Laurentio dare operam. Vnum tamen illud non ſilebo cum bona venia legentium. Tres eiuſmodi fratres tanta virtute, ſanctimonia, & omnium bonarum artiũ ſcientia p̃ditos, ꝙ quidem ſcriptorũ monumẽtis extet: vix vlla vnq̃ ſæcula tuliſſe. Nec falli me amore: neq; fallere prorſus ſcio. Natus eſt Laurẽtius ſub finẽ belli Genuenſis illius maximi, & periculoſiſſimi: Et natus quo die pro inſigni apud Clodiam victoria vniuerſa Ciuitas ſupplicationibus; & omni lętitiæ genere redundabat. Dicere ſolebat Quirina mater, dum in ea lætitia pareret gaudio quoddam animi perfuſam, Deo primum gratias egiſſe, quod eum partum, quem tantis in laboribus, periculiſq; geſtaſſet in lucem ederet cum tanta Ciuitatis lætitia. Deinde Deum ſuppliciter oraſſe: vt hoſtibus aliquando formidini eſſet; & ſaluti ciuibus: quod certè vidimus eueniſſe bello Mediolanenſi, ſicuti ſuo loco dicemus. Statim autẽ primæua ætate declarauit morum elegantiam ſingularem. Nihil illo venuſtius, aut amabilius, cum maioribus natu libenter eſſe; cum æqualibus facilis, minores amplecti: Cæterum excellenti videbatur animi magnitudine; & ad ſummas res ſemper intenta. Nihil illum ludicri delectabat, vt ſolet cæteros iuuenes. Sed ad magnas res diuina ſapientia rapiebat; vt aliquando Quirina mater metuens, ne aliorſum erumperet ille ardor animi; & mundi honores amplecteretur, pluſquam par

eſſet.

esset, quia, tu, inquit, hanc mihi fili insaniam immittis? Infernũ sapit ista superbia. Cui subridens Laurentius, veluti per iocũ: noli timere mater: magnum me Dei seruum adhuc videbis: hoc de se ipso puerile præsagium haud multò post Dominus impleuit Annum erat natus vnde vigesimum, eius scilicet ætatis, in qua carnis illecebræ ancipitem facere solent humanę vitæ viam. Dominus autem Iesus manum illi adhibere volẽs; apparuit illi: sicut ipse in eo libello, qui Fasciculus amoris inscribitur meminit; ipsius verba subijciemus. Eram vestri similis; quærens æstuanti desiderio pacem in rebus extrinsecis, nec inueniebam. Tandem quædam virgo sole splendidior mihi apparuit; cuius nomen ignorabam. Hæc proprius accedens venusto vultu, placidoq; affatu. O Iuuenis, ait, dilecte, cur effundis cor tuum? et pacem sectando per multa variari: quod quæris penes me est; quod concupisti, tibi polliceor: si tamen in sponsam me habere volueris. Quum vero nomen ipsius, et genus, et dignitatem scire peroptarem: se ait sapientiam Dei esse; quæ propter hominum reformationem humanam formam suscepit; Assensi igitur, et dato pacis osculo læta discessit: hac igitur visione perculsus rem detulit ad Marinum Quirinæ matris consobrinum; qui fuit tam vita, quã doctrina sanctissimus. Is quamquam magnum aliquid portendere; et ardentem Iuuenem ad omnem altissimæ vitæ rationem intelligeret perspicere, tamen pęnitus illius animum, et corporis firmitatem experiri maluit. De vestitu nihil mutauit, ne cultus sordidior proderet animi propositum. Sed matri nimium amanti secretum esse non potuit; quæ, cum præter suspitiones alias ligna quædam rudia super lectum sternere; superq; his lignis cubitare filium deprehendisset, vt est matrum natura mollior, metuens, ne filius non satis difficultates religionis intelligeret, induxit animum tentare illius propositum, et nuptias apparare: et quidem virgo offerebatur forma, nobilitate; et amplis diuitijs ptæstans; quam ego senẽ cognoui, Id quum animaduertisset filius, & fratres cum matrẽ coniurasse perspiceret, fugam maturauit; atq; ad Marinum Auunculum se contulit in religionem Canonicorum collegiatorum; qui Sancti Georgij nuncupantur; dicebat autem initio conuersionis constituisse animo hinc omnia bona fortunæ nobilitatẽ, magistratus, honores, vxorem, liberos, pecuniã, & omnes præ-

terea

terea generis voluptates;illinc inedias, vigilias, æstus,algores, seruitutem; sedisse deinde,quasi iudicem inter ista; & ab se se ita exegisse. Considera nunc etiam atq; etiam Laurenti quid agas;putas ne hæc perferre poteris,aut illa contemnere? Tum se se ad Crucē Domini conuertisse. Tu es Domine spes mea; ibi posuisti certissimum refugium tuum; sic confirmatus animo, relicta matre, fratribusq; calcatis præterea opibus,& honoribus , & florentis ætatis illecebris ad cœlestem militiam profectus est.

De siti,fame,uigilijs, & omni corporis attricione: de dolorum tolerantia per omnem ætatem declarata.
Cap. Secundum.

PRimum igitur sibi certamen instituit cum corporeis illecebris:cuius viam breuissimā iudicauit: si nihil illis molle concederet,sed bellum gereret, quasi cum hoste capitali. Nihil dicam de cibi parcitate:quem nunquam saturitate: sed vix vltima necessitate definiret ; nihil de sitis tolerantia, qua nunquam sic torreri visus est,uel per ieiunium, uel manuum operationem, uel peregrinationem, uel ualitudinem adduci potuerit ut potum deposceret. Qui si inuitaretur à fratribus dicebat. Quo igitur pacto feremus purgatorij calores, si paruam hanc sitim ferre non possumus? Vigilias a patribus institutas,non solum ita seruauit;ut ad matutinum primus ueniret:ultimus discederet, sed quum multorum monachorum mos sit,post matutinum ad somnum redire:donec sol illucescat, Laurentius per omnem uitam numquam de ecclesia discessit,donec ad primam fratres conuenirent. Rigente hyeme accedere ad ignem nunquam uisus est, quod fuit admirabilius propter corporis imbecillitatem. Accidit autem ut pater quidam ad ignem inuitaret, recusante illo palpauit pater illius manum: quumq; obrigentem frigore sensisset,admirans,inquit,O fili magnus calor est quo intus ardes; si frigora ista non sentis;quibus obriguisti. Quid illud? vt ne in hortum quidem remtttendi animi causa nunquam accesserit, quod vnum solet esse monachorum remedium? Stabat gradu nixus,dum diuina canerentur officia,non dextra, non læ-

ua, sedilibus hærere; quem statum semper in psallendo seruauit. Videntur hæc fortasse minus admirabilia ijs, qui nunquam experiuntur. Vos autem nobiles Christi Athletæ; qui quotidie facitis harum rerum periculum; scio factu difficiliora, quam dictu iudicabitis. Huius propositi, atque constantiæ perseuerauit ad vltimam senectutē, vt in ipsis ægritudinibus, vix vlla corpus remissiori ratione foueret. Nam quum medicus eum laborantem iam ferme septuagenarium ad edendas carnes inuitaret, quadragesimæ tempore, & quò facilius suaderet, afferret exemplum Sancti cuiusdam ex his recentioribus, qui ob ægritudinem haud maiorem die Dominicæ Passionis pulpam Fasiani comedisset, petiuit primum Laurētius an abstinere posset sine vitæ periculo, cum ille non negasset, vnusquisque, inquit, abundet in sensu suo. Sed, vt verum fatear, valde me delectant veterum exempla Sanctorum. Video autem Confessores per carnis macerationem, Martyres autē per sanguinis effusionem ad cœlestem patriam contendisse. Itaque vt ad priores annos redeam, Quum factus esset ætate vergente debilior, cogebant eum patres ex capituli decreto, vt cibo, & somno, & ueste moderatius vteretur, quod ille ęgre ferens, quasi ad delicias cōpelleret, iubete, dicebat, ut lubet, parebo iussis, scire tamen uos uelim, ei, qui ꝑ Christo pati decreuerit, patiendi uiam non defuturam. Quærebam ab eo patre, qui hæc narrabat, quid his uerbis significare uoluisset. Disciplinas credebat, idest, verbera, & plagas, quibus solebat affligi uehementius notas quippe, & sanguinis maculas sæpissimè apparuisse, non solum autem euicit has communes naturæ necessitates, sed dolorum patientiam admirabilem ubique præstitit. Incidit initio religionis in morbum fistularum, quas medici appellare scrofulas solent; ijs omne collum repletum est. Desperabant medici de iuuenis salute, unum remedium dabant, si setis equinis per transuersum colum sæpe deductis corrupti humores educerentur. Adurerentur deinde ferro candenti. Verum timebant, ne dolorem ferre non posset; at Laurentius vultu, quo semper erat æquali, quid dubitatis fratres? secet, & urat medicus, ut lubet; an non poterit Dominus mihi dare fortitudinē, qui tribus pueris dedit in fornace candenti? Traiectus itaq; & sectus, & adustus est: Vbi illud admi

ratione dignum, quod præter unam uocem Iesu semel emissam, ne minimum quidem gemitum edere deinceps auditus est. Ceterum hoc nobis incredibile fuisset, nisi oculis nostris uidissemus. In ultima ætate, quum Pontifex esset, eandem animi firmitatem, & quum guttur intumuisset maiorem in modum, ac resolutio tardior appareret, eademque difficilis. Ageretur autem animi pijssimus pater domi, atque cubiculo inclusum uacare non posse ouibus suis ad ictum ferri stetisse penitus immobilem, quum timenti medico diceret, incide audacter. Neque enim nouacula tua laminas Martyrum superabit.

De humilitate, & mansuetudine. De contemptu ignominiæ. De paupertatis amore. De dono orationis, & constantiæ.

Caput Tertium.

HAec de corporis attritione, & quidem pauca de multis, sed ueniamus ad animum, ubi plus negotij uidetur. Incipiemus autem ab humilitate, quam ipse ceterarum uirtutũ reginam appellabat. Si rector erat Monasterij; uelut id sibi muneris contemptui potius esset, quam honori, infima quæque ministeria deligere, quæ relata sint etiam indigna. Nihil, nisi de peccatis suis loqui, sua detestari, contemni, ac despici cupere. Semper de humilitate Domini Iesu, aut Beatissimæ Virginis loqui. Sed omissis quotidianis istis, videte Patres, quo modo contumelias tulit. Quum de Monasterij negocijs aliqñ in capitulo ageret, frater quidã simplicioris ingenij accusauit nescio quid à Laurentio factum; Laurẽtius autem, quamuis intelligeret hominis ingenium; & purgare facile posset, quod obiecerat, substitit primum; quasi non audiret. Tandẽ leni gradu in medium procedens, genibus flexis; ignoscite, inquit, Patres, peccaui in Cœlum, & coram vobis; ecce pœnitentiam, quam dederitis, agam. Tactus penitentia frater ille, ad Laurentium accurrit, & veniam petens eius pedibus aduolutus est. Iterum autem, quum simile quippiam falsò obijceretur, compressa Laurentius mordicus lingua nihil respõdit. Scilicet, ne aut confessio malum exemplum proderet, aut negatio contentionem gigneret, loquendi, & tacendi tempora prudentissime discriminans: Mundi vero fastus, atq; superbiam: quam magnificè perdomuit. Non dico, vt opes reliquerit,

rit,& honores: neq; enim tantæ virtutis est honorem contẽnere, quàm contemptum appetere: plus est.n. vt male affici negligas,quam vt bene affici non cupias.Cæterum illud summæ perfectionis,vt male affici desideres. Itaq; non silebo, ꝙ Mapheus Patriarcha, qui illi successit, & fuerat eius discipulus, mihi narrauit. Nam, quum de more exissent ad petendũ panem,forte accidit,vt in frequentiora vrbis loca penetrarẽt. Sensit eum Laurentius motum loci celebritate, & declinare cupientem.Maphee,inquit,quid moueris? Vadamus constanti gradu,nihil.n.profecimus,si reliquimus verbo mundũ, nisi etiam opere declaremus. Eamus cum saccis istis, quasi crucibus, & gloriosum hodie de seculo triumphum referamus. De paupertatis autem amore,quid dicam? Accidit forte,vt tectum Monasterij igni conflagraret. Vbi Fratres omne penu in spem anni reposuerant. Aberat eo die Laurentius: aduenienti vero mœsti fratres triste nuncium, quum attulissent:hilari vultu Laurentius,Eia filij,quid mali actum est nobis? non ne paupertatem vouimus? Benedictus Deus,qui nos voti compotes facit;ipse,qui dat semen serenti,panem etiam ad manducandum præstabit;tantum ne amittamus confidentiam nostram, filij, quæ, vt inquit Apostolus, magnam habet remunerationem. Sicut igitur omnes, & carnis, & mundi illecebræ viluerant:ita vna illi voluptas erat ex Ecclesia,aut cella non discedere: Et orationis quidem,& contẽplationis gratia eum nemo superauit. Qualis enim veneratio subibat animum, quum illum ad Altare conspiceres? quæ corporis immobilitas? quæ vultus intẽtio? quæ lachrymę? Ex fratre quodam audiui illius imprimis familiari;dum celebraret Missam nocte Dominicæ Natiuitatis post consecrationem Eucharistiæ solutũ in mentis excessum; quumq; diutius perseuararet, accedit Diaconus semel, atque iterum, ille persistit immobilis. Tandem casula tractus à fratre, velut à somno euigilans, Ecce,prosequor,inquit,frater. Sed quid de infantulo isto tam pulchro faciemus? quo modo solum, & nudum in tanto frigore relinquemus? Constantia autem fuit admirabili. Postquam Deum secutus est maternam,aut fraternam domum ingressus non est. Memini puer adhuc, cum essem videre eum ad domus nostræ ianuam pulsantem panes petere; domum tamen,aut ianuæ limen non ingredi; sed foris stantẽ

panem operiri. Mater autem filium ægre ferens tanto onere grauem diutius per vrbem vagari: iubebat miniſtris, vt ſaccum illi panibus implerent: recuſare ſemper Laurentius, & panibus duobus contentus diſcedebat, vt operam nauaret humilis mendicationis, & non domeſtici quæſtus. Matris dormitioni intereſſe pietatis eſſe putauit, ibiq; noctem egit, vt materni amoris præceptum adimpleret. Dignum illud memoria, quod matrem, quam vnicè dilexit morientem videre potuit ſine lachrymis, & plorantibus alijs, ipſe ſiccis oculis vltimum perſoluit officium. Idem vbiq; erat nunquã eum quiſquam, aut lætitia exhilaratum, aut ira commotiorem, aut ſolutionem remiſſione animi videre potuit. Non vllum deniq; veſtigium metus, cupiditatis, doloris, voluptatis.

De dono, & efficatia verbi; quo pacto fratrum tentationibus ſubueniret. De ſpiritu Prophetiæ. De uocatione illius ad Pontificatum. Cap. Quartum.

ERat autem illius conſtantia; quod raro ſolet accidere mira ſimul humanitate, & veneratione condita. Sermone fuit ſuaui, breui, & pondere pleno. Et, vt ſcriptum eſt, verbũ, quod ex illius ore egrediebatur vacuum nõ redibat. Fuit illi præcipuus in adoloſcentia ſocius tàm genere, quàm diuitijs clarus: is forte aberat, & in oriente negotia gerebat, quando Laurentius Dominum Ieſum ſecutus eſt; hoc quum accepiſſet, & iuuenis, & ignarus quid eſſet animus diuino ſpiritu afflatus pergit ad Monaſterium cum cantoribus, & citharædis, & cum aliquibus armatis plane non dubitans ſocium ad reditum pellicere; & ſi Fratres forte negarent, tum vi, & armis vſurus: accerſit Laurentium; quem cum vidiſſet non tam habitu veſtis mutatus, quam oris, & geſtus, & inceſſus obſtupuit. Laurentius benignè ſalutatum incipit illius animũ blando prius ſermone tractare; tum paulatim à mundi rebus ad cœleſtia deducere. Quid multa? impulit Iuuenem, & qui laqueũ ad amicum capiendum tetenderat, in rete improuiſus incidit. Reſpondens autem Laurentio, frater, inquit, verba æternæ vitæ habes; & quoniam fruſtrata mea ſpes eſt, teq; ex hoc loco educere non poſſum: Tu ſanè ex hoc ſæculo me ad te deducere poteris ſtatutũ eſt tecum viuere, tecumq; mori.

Præ-

Prædicationis ad populum facultas ei defuit, quia nec spiritu nec lateribus esset bene firmis. Sed nihil fuit suauius quàm sedentem inter fratres audire. Cuius quidem rei vos imprimis venerandi Patres optimi testes estis a quibus vocari sæpe solebat. Vbi aliquando audiui a fratribus vestris, quum sedissent ad vmbram patulæ fagi: & dicere aliquid pararet; Ex templo nimbis, & tonitruis incredibili cum fragore misceri cœlũ visum esse. Quum vero fratres hinc pluuiam, grandinemque metuerent, hinc ægre ferrent concupita prædicatione fraudari. Subridere cępit Laurentius: Et manu monere: Quiescite inquiens fratres, hæc sunt Sathanæ ludibria, qui mendax fuit ab initio, & in veritate non stetit: Nunquid verbum Dei alligare poterit? Vix igitur sermonem instituit. Et ecce cœlum visum est aperiri, diesque lætissimus pio fratrum desiderio ob sequentissimum præbuit officium. Non minori præterea cura fratribus aderat. Molestos consolari, curare infirmos, laborantibus subuenire: Cogitationes, & Diabolicas insidias exquirere. Vexabatur frater vt mihi narrauit spiritu ad sæculũ redeundi, & aliquotiens a Laurentio confirmatum non cessabat Diabolus instigare. Ferre ille amplius tentationem non poterat. Ad Laurentium autem se conferens, Succumbo pater ait: Fer opem. Ecce nisi adiuueris ad sæculum redeo. Tum Laurentius, sine modo mi frater; & tantum hodie ne abeas. Cras, vt libuerit deliberato. Nox vna in orationibus, & lachrymis absumpta, sic Diabolum fugauit, vt nũquam deinceps, eũ sit ausus impugnare. Sed quod sequitur admirabilius, Quod quidem narrare dubitarem, nisi accepissem à Patre venerandæ fidei, & auctoritatis. Quum frater quidam simili instigatione præmeretur, & ad certissimam Laurentij opem recurrisset. Accepit Laurentius lauri ramusculum, qui decoctus aqua relictus erat in vasculo. Ad fratrem autem conuersus, accipe, inquit, frater, & in horto planta, & si quidem reuirescet, securus esto de perseuerantia tua, abijt ille, & plantauit, & reuiruit, & de miraculo gaudens, memoriam virgæ Aaron, & palmæ Macarij reuocauit. Cęterum Prophetiæ spiritu vberrima quadam mensura Dominus eum donauit, & hoc ita celebrè, & diuulgatum fuit, vt non aliter ad eum, quàm ad oraculũ concurreretur. Innumerabilia dicere possum, & aliqua dicemus sparsim, vbi res postulabit, interea unum eligemus è multis,

vel

vel homine, in quo accidit, vel multiplici varietate, vel certitudine rei, præſtantiſſimum Fantinum Dandulum ſcio cognouiſtis, genere, dignitate, vita, & doctrina clariſſimum, qui fuit nuper Epiſcopus Patauinus; hic, dum ſæcularis eſſet, ad huc & primarium in noſtra Republica locum teneret, primo die Quadrageſimæ ad ſuſcipiendum de more cinerem accedit, ſuſcepto cinere, & benedictione Laurentius ait, Memento, frater, quia in futuro anno tu alijs horum cinerum officiũ impendes, quod, vt audiuit homo ſæcularis, & pluſquam quinquagenarius ſurrexit admirans: Neque aliud tamen ibi perconctatus eſt propter loci maieſtatem, ſed in clauſtro prætereuntem expectat, factus autem ad illum propior, rogat, quid illis verbis ſignificare voluerit. Laurentius ſubſtitit aliquantulum cogitabundo ſimilis. Deinde ſubiecit, dico tibi, frater, ꝙ cinerem quidem non impones, ſed certe populo diſtribues ramos oliuarum. Fantinus, quamuis maiori adhuc admiratione teneretur, quonam modo hoc poſſet accidere, tamẽ aliud ſub ijs verbis latere dubitans, diſceſſit. Ecce autem haud multò poſt, Martino defuncto, Eugenius Venetus Pontifex eligitur. Ad eum Fantinus Legatus ab Senatu deſtinatur. Suſcipit eũ Eugenius maximo cum honore, & inter ſacros ordines initiat. Denique ante vertentem annum Legatum Apoſtolicũ Bononiam mittit, quo, quum veniſſet, & primo die Quadrageſimæ imponere cinerem populo neceſſe eſſet, inuitatur Legatus, ad id muneris, ille recuſat, quòd ab alio, quàm Sacerdote fieri non liceret. Inſtant enixius illi, dicẽtes id muneris à Legatis ſemper exerceri conſueuiſſe. Fantinus in propoſito permanet, atque id officij, non paruo tandem labore deprecatur, nihil adhuc de Laurentij verbis aduertens. Die uerò Palmarum, cum ſimilis contentio oriretur, & Canonici peterent, ut oliuæ ramos populo diſtribueret, ille autem ex humilitate eadem ſacerdotij excuſatione vteretur. Tandem Canonici ſummis precibus poſtulant, vt ſi in cineribus Legatum ſe ſe gerère noluit, ſaltem non recuſet oliuarum officium. Quid multa? Victus Fantinus illud officium, ut prædixerat Laurentius proprijs manibus abſoluit. Has autem ſancti viri virtutes Eugenius Pontifex, cum audiret, animum induxit Venetis Epiſcopum dare. Quo animo acceperit iudicate, ſi poteſtis. Bis fugiendi cępit impetum, & in abdita aliqua loca ſecedendi, bis reſti-

restitit,& stare demum in patrum suorum sententijs delibera uit. Erant autem ex ijs,qui suaderent non esse Summo Pontifici obluctandum, sed parendum Christi Vicario. Nonnulli vero,vt nullo modo susciperet,suadebant,mundi fastus insueta onera,& corporis imbecillitatem memorātes, fuere etiam, qui suaderent,ut fugeret, & afferebant singuli exempla Sanctorum,qui vel suscepissent,vel renuissent,nel incogniti profugissent.Indicto tamen ieiunio,& oratione solemni decreuerunt conari apud Eugenium,& litteris,& nuncijs,ne sibi patrē Ducemq; suum auferret,sine quo societas illa planè periclitaretur,bis misere, bis rescripsit Eugenius, & extant duæ illius Epistolæ; quibus dulcissimis verbis patres illos consolatur, Rationibus præterea grauissimis; & Sanctorum patrum exemplis admonet,ne diuinæ voluntati aduersarentur.Non parere igitur non potuit Pontifici ter iubenti.

De assumptione Pontificatus, familia, veste, victu, & de pecuniæ contemptu. *Cap. Quintum.*

ANno ætatis quinquagesimo primo iniit Episcopatum. Et quidem nulla pompa,aut comitatu,vt fratres etiam germanos adesse noluerit; & aduenisse prius nouū Præsulē omnis vicinia cognosceret,quam penè intelligeret aduenturum.Eam noctem duxit insomnem. Deum precatus orationibus,& lachrymis; vt si id muneris ad ipsius honorem suscepisset, nolens alioquin & inuitus, ne se desereret. Scire sese quantum negotij susciperet. Nosse populi multitudinem,ordinum varietatem, amplitudinem principatus secularis, quales, & quam crebras discordias habuissent cum superioribus Episcopis. Contra vero vires sibi tenues,& imbecilles quippe nusquam,nisi in monasticis cellulis exercitatas, cum hæc, & pleraq; alia cum lachrymis effunderet, dicebat,se tanta animi luce repletum, vt non aliter deinceps illius Episcopatum, quam alicuius Monasterij munera obierit.Familiam sic instituit; Elegit binos de suo cetu fratres; quorum altero vtebatur ad officia diuina; cum altero partiebatur curas maiores: quinq; præterea ministros habuit per tres, & viginti annos: quibus fuit in eo Pontificatu:quamquā per liberalem iocum dicere solebat; familiam sibi grandem esse,cuius cura preme-

retur,pauperes Chriſti ſignificās. Veſte vſus eſt colore,quem dicunt cęleſtino iuſta longitudine,tapetas,& aulæa,& cætera ornamenta ędium omnino ſpreuit.Menſa neq; ſplendida,neque ſordida: ſed ſumma munditie, ad quam de more monaſtico legebatur;nihil omnino argenti,veſcebatur in vitreis,& fictilibus, cibo vulgari ſemper vſus,amauit oua, quod & ſtomacho amica eſſent,& voluptatem non irritarent.nihil appetere,aut dānare.Quicquid apponeres,ſumere. Accidit ſemel, vt Pincerna deceptus colore, acetum pro vino apponeret, cū Laurentius admouiſſet ori, & acetum eſſe ſenſiſſet, nihil vltra quæſtus,prandium exigebat ſine potu: Pincerna,vt aduertit, veniam ſupplex errori deprecatur. Cui Laurentius placido vultu. Eia,inquit,curato deinceps officium tuum diligentius.Cubile habuit vix ſex pedes protenſum,tomento paleari & opertorio,quod veteres centonem, nóſtri ſclauinam vocant, excluſis ſemper de thalamo omnibus, vt liberius vacaret lachrymis,& orationi:Statim autem operam dedit,vt Pōtificalis Eccleſia ſuperiorum Epiſcoporum, aut incuria, aut auaritia neglecta pro dignitate ſedis excoleretur. Canonicorum ordinem ad nihilum redactum,reſtituit: addidit Sacerdotes, cantores inſtituit, eandem adhibuit curam, circa alias Eccleſias, vt plurimæ, in quibus vix miſſa dicebatur, nunc videantur eſſe Pontificales. Mores deinde Cleri caſtigare adortus, deque ijs ædidit pulcherrimas conſtitutiones. Sed nihil erat,quod non facile impetraret,liberalitate,& bonitate naturæ, erat .n. alioquin non grauis. Frui clerum ſuis fructibus, patiebatur, vt nihil illi oneris impoſuerit vnquam. Pari cura proſequebatur Monaſteria:præcipuè ſacrarum Virginum ob ſexus infirmitatem, quibus nihil deeſſe pateretur, vel ad corporis neceſſitates,vel ad regulares etiam diſciplinas. Collapſa reſtituit, noua conſtruxit, Pulchrum huius rei teſtimonium, quod cum initio,xx. aut circiter obſeruantia ſuſcepiſſet, moriens relinquit quinque ſupra triginta. Non minori ſtudio aliarum etiam ouium curam gerebat. Non fuit credibile quātus quotidie concurſus fieret męſtorum, & laborantium,qui conſolari cuperent,qui iuuari, ope, ratione, conſilio, ad eum, omnes cōfluxere. Plebanos quidem ſędulo monere,reddituros aliquando proprij officij rationem. Cæterum pecuniam contempſit,vt neminem vnquam magis concupiſſe crediderim.

rim. Domus erat aperta omnibus,omne penu pauperibus patebat. Si procurator rationes afferret,nihil accepti, vel expēsi videbat amplius,quam quid deesset, aut superesset. Indignū omnino ratus,vt qui animarum quæstui præfectus esset, sederet ad calculos.Primum illi de pecunia institutum fuit,ut nullum penitus sibi cum fratribus esset comertium, quia nihil existimauit ad amorem suæ plebis conciliandum, fidemque comparandam,efficatius, quàm si tolleret prorsus omnem ex animis omnium de hac re suspitionem: à qua,ut longius abesset, quum Leonardus frater aliquando pauperem elemosinā petentem Laurentio commendasset. Vade,inquit,ille,& responde Leonardo meis verbis,vt tibi ipse subueniat,postquā à Domino habet,vt de suo dare possit: illud in amoris fraterni signum retinuit, vt in Pascha, & in Natiuitate Domini, & festo Apostolorum Petri, & Pauli eos donaret duobus panibus ex farinæ flore confectis. Post mortem autem fratrū idē tributum mihi semper pendit;quin potius,& à fratribus iuuatus ipse est pecunia grandi in Bullis Apostolicis Episcopatus, & deinceps non minori præsertim quum ad Patriarchatum euectus est.In cognoscendis autem penurijs hominum adhibere solebat viduas aliquot spectatę virtutis,& fidei. Quod & ille sexus esset ad huiusmodi misericordiæ opera feruentior, aptior etiam ad indagandas paupertates occultas,eorum pręcipuè,qui ex opibus in inopiam decidissent,quorum generi hominum maximè miserebatur. Mallebat autem aliquando decipi, quam nimius esse in examinando, vt si in alterutro esset offendendum, mallet, cui non oporteret dare, quam non dare,cui oporteret, libentius dabat res humano vsui necessarias, quam pecuniam, & plures libentius summas, quam maiores,vt esset communior in tanto populo beneficientia.Orauit aliquando Laurentium consanguineus eius non ita pauper,vt pecunia iuuaret,in filiæ dotem. Respondit Laurētius, considera quæso frater,si parum dedero,non est quo opus habes,si multum,defraudabo multos,vt vni satisfaciam: Et præterea quicquid illud est, quod est ad cybos potius pauperū, quam ad intortos crines,aut margaritas ab Ecclesia traditum est; igitur ignosce, si dare non possum.Sed nihil fuit Ciuitati gratius,quàm lignorum naues onustæ, quas sæuiente hyeme distribuebat pauperibus. Pecuniæ ad eum quotidie confluebant.

bant Vnde non crederes. Vidi aliquando,cum ab eo eleemoſyna peteretur, quod pecunia non poſset promiſſione ſatisfacere. Sæpe,cum domi nihil reliquiſset,æs alienum contrahere. Et cum procurator rogaret eum, qua ſpe faceret, domini mei dicebat, qui pro me diſsoluere facile poterit, nec ſpes illum fallebat: nam continuò ſubmittebat illi dominus pecuniam inſperato multis de locis. His moribus, & diſciplina incredibili eſt quantum beneuolentiæ,& auctoritatis apud omnes ordines comparauerit.

De gratia verbi: De conſilio, ſapientia, prudentia, iuſtitia, conſcientia, & de infuſa ſcientia. Cap. Sextum.

HAbuit autem hoc donum diuinitus collatum, vt omnes cum quibus eſſet, lætos ſemper, placidoſq; dimitteret; omnibus ſatisfaceret. Boni iuxta malique, modeſti, facinoroſi ſine vllo pene diſcrimine illum colebant. Sic verba,& oculi, & motus,& omnia quæcumque,aut diceret, aut faceret (tāta erat virtutis,& gratiæ vis) rapiebant animos omnium in amorem. Initio quidem Pontificatus, cum de mulierum ornatu decretum edidiſſet: Vxorijs quibuſdam maritis ingratū: Dux noſter illorum querelis deceptus, quaſi libertati ſæculari metuēs Accerſiri eum iubet: quæritur ea de re acrioribus verbis: vt fuit natura vehementior. Tum Laurentius pater manſuete ſimul,grauiterq; reſpondens, Sic illius animum demolliuit,vt Dux conuerſus ad aſtantes, neque lachrymas continēs, Angelus,inquit,non homo loquutus eſt: Vade Pater,& fungere officio tuo. Illum deinceps velut Apoſtolum veneratus eſt: Vt aliquando per iocum dicere ſoleret: præter Laurentiū neminem eſſe mortalium cum quo animam commutaret. Conſulebatur autem dubijs in rebus, & quamquā irent quaſi ad hominem,diuino potius,quam humano ſpiritu reſpōdentem. Res tamen humanas, tàm publicas, quàm priuatas, quas nondum illi experiri contigerat. (Si quidem ante uigeſimum annum confugit ad ſolitudinem, primo & quinquageſimo redijt.) ſic callere videbatur perinde ac ſemper tractauiſſet. Vt dicere non uerear,nihilo mihi minus prudentiorem eſſe uiſū quàm meliorem. Si tamen prudentia bonitatis pars non ſit. Iam vero in iure dicundo,ſapientiam illi dicant,qui uiderunt,

& prę-

& præſertim curia Romana, quæ nihil vnquam ab eo iudicatum, reſcindi paſſa eſt: Sententiæ illius inappellabiles habebãtur; & quanquam in irrogandis pęnis clementior eſt habitus: Iuſtitia tamen fuit quæ neque precibus, neq; lachrymis frangi poſſet. Nulli illius cœnaculum, vel cubile non patuit. Non cauſarum multitudine potuit non proteruitate litigantium defatigari. Stabat veluti rupes immobilis ad turbines cauſarũ: quibus nulla fere vt opinor in orbe eccleſia magis agitatur: propter amplitudinem ciuitatis: Gratiſſima imprimis fuit breuitas reſpondendi, qua & paucis abſoluebat, & cæteris adeuntibus ſatisfaceret facilius: Sed qua Iuſtitiæ luce afflatus ad iudicandum veniret, præſertim maioribus in cauſis: Erit ſatis apertum teſtimonium quod referemus. Matrimonij lis orta Paduæ eſt, inter haud vulgares familias. Ad Fantinum Epiſcopum, de quo dixi, defertur. Ille cauſa cognita cum leges fauere mulieri, quæ virgo aſſerebatur viderentur, pro muliere pronuntiat. Iuuenis, qui ſponſionem factam pernegabat, innocentiæ conſcius, aduerſus tantæ auctoritatis Iudicẽ, Laurentium pro ſecundo, impetrat. Laurentius autem cum videret à ſapientiſſimo, & optimo alioquin Iudice ſecundum mulierem iudicatum: Tamen lachrymis Iuuenis permotus, opẽ implorantis cauſam non ſuſcipere non poteſt. Ad orationem autem ſe confert, quam grauioribus in cauſis habebat pro fideliſſimo conſiliario. Hac diligentius facta, iudicat ſecundum virum. Propinqui mulieris nihilo ſegnius: tertium iudicem petunt, & impetrant Epiſcopum Taruiſanum. Is quoque pro muliere pronuntiat. In diſcrimine videbatur Laurentij ſententia, duabus aduerſis, & expectabant omnes attentius tantę contentionis exitum: Cum iudex æquiſſimus Deus ipſe ſe pro quarto gerere voluit, & litem omnem dirimere. In lucem pro ducit inceſtum mulieris, quæ ex conſobrino, & eodem clerico grauida, cum partum amplius diferre non poſſet, amiſſo pudore, & patefacto flagitio, diuinam fuiſſe non humanam Laurentij ſententiam, confeſſa eſt. Conſcientia autem fuit explicata, pura, integra, quę omnia dirigeret æquitate. Scientia vero, quę potius diuinitus infuſa, quàm humanitus acquiſita videri poſſet. Vix enim elementa prima didicit à præceptore, & tamen nihil eſt in ſacra ſcriptura diſputatum, de quo non poſſet grauiſſime reſpondere. Dicam quod accidiſſe memini. Venit ad

cum Theologus, qui audierat de illius doctrina, & præsertim quod didicisset sine doctore. Audire voluit, & periculum facere. Mouet illi quæstionem de diuinis relationibus. Respondet Laurentius, ille responsum laudans, repetit adhuc, velut cum circulatore sophista sibi res esset. Tum Laurentius; scriptū est, frater, contentiones, & pugnas legis deuita; sunt enim inutiles, & vanæ. Dixi quid sentirem, si satisfeci, placet, sin minus, quære, qui tibi respondeat sapientius. Compunctus ille, & gratias agens, petita benedictione discessit. Scripsit autem volumina xiij. & sermones quadraginta. Crebra illis scripturarum vsurpatio, deuota traditio, stilus redundans, & copiosus, qui si gentiliū litteris dedisset operam; potuisset inter scriptores elegantes annumerari. Voluminum tituli hi sunt lignum vitæ. De disciplina Monasticæ professionis. De spiritua li, & casto connubio verbi, & animę. De triumphali agone mediatoris Christi. De interiori conflictu. De complanctu Ecclesiæ. De corpore Christi, & sanguine. De vita solitaria. De contemptu mundi. De sermone Domini in cęna. De officio Pastorali. De obedientia. De gradibus perfectionis. Sermonū autem titulos apponere operæ precium non iudicaui.

De mansuetudine, & dono lachrymarum, & corporis figura. Cap. Septimum.

QVantò autem magis auctoritate, & gloria crescebat, eò magis fiebat humilior. Audite mansuetudinem: nam, cum Prælatus magnæ, plus ob pecuniam, quam vitam, auctoritatis, ductus inuidia varijs eum quotidie calumnijs laceraret, vt expleret animi malitiam, indicit conuentum plurimorum pręstantium, & doctrina, & dignitate hominum, quasi de Theologica aliqua quæstione disputaturus, at conclusiones quasdam proponit, decretis illis contrarias, quæ Laurentius ediderat de sumptu, & ornatu mulierum. Ridere partim, qui aderant, partim mirari; quam ad rem essent conuocati. Qui vero grauius sentiebant, indignè admodum pati, quod illud spectaculum, non honor Dei, sed maledicendi cupiditas coegisset. Tandem bonus pastor manu silentio indicto, longam pro mulieribus orationem habet. Cuius epilogo, cum misericordiā, & lachrymas mouere vellet; pluribus simul locis excitatus,

citatus, risus est, gratiæ ijs, qui venerant actæ. Disputatores ad cœnam vocati atque ita discessum. Affuit quidam patris nostri dilectus in spiritu filius; qui huiusmodi re mirificè commotus. quod homo petulans sanctissimum virum huiusmodi contumelijs incessisset, accurit ad Laurentium. Aderam tum ego forte cum hic & irà, & vià fessus; & quid inquit, pater? Pateris ne honorem tuum ab ijs improbis lacerari? Tum Laurentius, quid est fili? ille rem omnem, vti se habet, narrat non verbis solum, sed & ore, & oculis, & manib. sic indignantibus, vt non eum solum, in quem essent illa iactata, sed quemuis alium immunem ab iniuria facile commouerent. Quid tum Laurentius? putatis ne aliquod irati animi signum protulisse? Testor Dominum Iesum, cum intentos in eum ad vnum cõiecisse oculos, nihil mutationis in eo vultu perspicere potuisse. Nihil indoluit, aut quæstus est, immo noluit scire quis affuit, quis dixit non fronte, aut vultu signum aliquod, vel minimum edidit animi commotioris, vt autem mœrentem filium solaretur placido vultu, noli, inquit, te afflictare fili, Dominus Iesus, cuius negotium est, ipse aderit honori suo. Neq; sanè in eo fefellit; nam paucis post mensibus dux ipse cum satellitibus suis partim exilio partim vinculis, morte nonnulli affecti sunt: quamquam autem nihil videtur addi posse ad hanc mãsuetudinem; nescio tñ an id, quod accidit iterum in simili genere, sit admirabilius. Nam, cum solemni pompa Eucharistiæ Sacramentum festo Corporis Christi circumferretur, comitatu, (vt solet) totius populi frequentissimo, heluo quidam, qui Clerici scelera ab Episcopo damnata impudentius defenderat, ante hostium propriè domus consistens. Deum nihil veritus qui ante eius oculos incedebat. En inquit, qui pro sancto colitur. O insani, qui talem hominem adoratis. Audit Laurẽtius, sed quid arbitramini? Gradu, quo vadebat, perseuerat, nõ vultum, non oculos deflecti, & cum aliquot pij homines com moti rei indignitate cum facibus ad illius domum vellent concurrere, vix à me, qui tunc aderam, repressi sunt. Quod tamen facinus vindicauit paulo post Senatus maiori Laurentij gloria: illa præter cæteras inflicta pœna, vt perditus ille frequẽtiori populo in Ecclesia Pontificali super pulpito publicè mẽdacium fateretur. Certauit autem Dominus cum Senatu nostro in pœna supplicioq; miseri; nam paulò post pulsus vrbe

est,

est, profugusq; nunc errat procul à domo, liberisq; inops, atq; mendicus. Sed infinita sunt talis mansuetudinis testimonia. Erat autem verborum, actionumq; tanta mensura, vt si inferiora hæc cęlestibus conferri fas est, (cœlestis.n. certè animus est.) Vix ego motus coelorũ, & reuolutiones, & gyros agi maiori ordine, atq; mensura crediderim. Ipse quidem discipulo reuelauit sibi à Deo donum fuisse, vt quouis loco, aut tempore se colligere vellet, & in coelum mentem erigere semper posset. Quod si forte aliquibus, vt solet, imaginibus turbaretur, non aliter abigere, se diceret fantasias illas; quam si muscas oberrantes pelleret ab oculis. Erat in illis causarum, actionumq; turbinibus semper quietus, & immobilis, nihil audire diceres; quasi in coelo esset animus, corpus in terris. Rursus autem si stilo, aut orationi sese dedisset, & interpellaretur, vt sæpe fit ab aliquo eum adeunti; videres sine vlla molestia cępto opere intermisso; quasi ociosum iocundo vultu venientem excipere, quoad vellet audire, tanta profectò animi pace; vt angelica interdum videretur potius, quam humana; hãc tam admirabilem constantiam sola diuinę bonitatis meditatio poterat emollire. Dixi superius, cum de matris dormitione loquerer, in illius funere lachrymam non emisisse. Videte, patres, vbi lachrymæ profluerent, donum enim habuit lachrymarum, vt nemo ferè alius, cum post prandium aliquando sederet, & de diuinis rebus, vt solebat sermonem haberet familiarem: conuersus ad eos, qui aderant feruentiori quodam mentis affectu, quid agam, Fratres, quid agam cum ad iudicẽ deducar? Quid egi miser in quo sperare possim? nihil habeo, nisi quod ad illius sanctissimi ligni radicem prouoluar, & plãgam. Hæc cum dixisset totus solutus in lachrymas est; quas, cum profusius emisisset, & erectus vidisset, qui aderamus cõpungi, & illas lachrymas admirari, veritus, ne quid ex his laudis surriperet: Videtis ne, inquit, has lachrymas? Affectus cuiusdã sensualis fuerunt, non verè deuotionis; à qua absum lõgissimè. At q̃ pulchrè diuina bonitas conuenientẽ illo animo sedẽ tradiderat. Omittite virtutes, aut sanctitatis nomen. Facite vos tunc primum eum videre Angelum, non hominem crediderìtis. Fuit proceritate corporis altiore, quam iusta, graciliorib. membris, colore candido. Statu erectus, & celsus, omni facie admodum decora; oculis vero vniuersum corpus

ita moderantibus, vt venerationem, & sanctitatem undique spirare uiderentur.

De amore fraterno. De eiectione Demoniorum. De misericordia, & Moniali, cui per spiritum Eucharistiam communicauit.

Cap. Octauum.

SEd quia de Marco, & Leonardo fratribus nihil hactenus dixi. Nolim aliquis existimet vllos vnquam se se maiori charitate dilexisse. Visebatur ab his quotidie, ad eum publica omnia, & priuata deferebant; sed omnes ferè illorum sermones erant de æterna vita. Cæterumquam diuino spiritu omnibus in actionibus suis ageretur vltimis illorũ horis apparuit: laborauerat Marcus valitudine diuturna; domo per annum non exierat: Cupiebat fratrem videre, quo nihil in terris carius haberet. Recusabat Laurentius venire, domo.n.fraterna, sicuti materna (antea diximus) semper abstinuit. At ille orare enixius, & obsecrare per fraternæ iura pietatis, vt mori eũ non vellet sine sua benedictione, solabatur eum, & promittebat venire Laurentius, sed tamen differebat. Ibat Leonardus, Pater ibam ego orantes, vt veniret, siquidem viuum reperire vellet. Dicebat bono animo essemus venturum se se cum tẽpus exigeret; & certe aliquotiens videbatur melius habere. Cum autem apparuit hora, quam expectauit, fallere carissimũ fratrẽ noluit. Ecce venit ad eum, cum minimè expectaremus, iam propinquus erat emissioni spiritus. Ingressus, & superlectulum fratris incumbens, salutat eum dulcissimis verbis, quasi promissum persolutum venisset. Marcus hilariori vultu conuersus, significato gaudio de illius aduentu, inter eius amplexus lætus. & voti compos in Domino, requieuit. Ne tamẽ aut forte, aut casu hoc accidisse aliquis existimet. Idem penitus nono post anno in Leonardo fecit; quintum ferè mensem domo exire, & Laurentium videre non potuit. Ibam, aut mittebam, qui diceret fratrem extremum spiritum agere, at ille reddebat, horam adhunc non esse; sic per multos dies rẽ duximus ego eundo, aut mittendo, ille differendo, hora ea, qua promiserat, venit: cumque summa cum lætitia eum pater excepisset, vespera eius diei inter illius brachia spiritũ feliciter emisit. Addam illud etiam ad eius gloriam, & solatium meũ.

Ora-

Orauit pro fratre illis dieb.precibus ardentissimis. Et cũ post aliquot dies ad eum venissem, afflictus mœrore adhuc recenti, post prima verba salutationis : gaude, inquit, Bernarde fili, Leonardus Pr̃ tuus saluus est:hoc ego cũ ingẽti gaudio excepisse,& quo modo(inquã)scis pr̃?saluus,inquit,est,& aliud ne cures.O lachrymas dulces plenas lætitiæ, & pietatis; quas ibi fudi ante pedes illius cũ tantæ lætitiæ nuncium;nuncius tã fidelis attulisset: Quid autem alia innumerabilia consecter de spiritu prophetiæ. Vitam sanctissimæ abbatissæ à medicis derelictam dilatam a domino dixit;& paucis diebus liberata est.In eodem monasterio sororem miræ Sanctitatis comploratam: & iam penè exanimem lugentibus alijs bono animo esse iussit:& illo triduo omnino libera euasit. Propinquum suum, qui triremem conduxerat.ad conuehendas ex Ponto merces cauere iussit,ne triremem in ponto dimitteret. Ille uero non solum triremem dimisit, sed maximo etiam fortunarum suarum naufragio est affectus. Cæterum & filiorum orbitates, & lucra,& damna,& honores,repulsasque,ægritudines,et incolumitates,aliaq; tum prospera,tum aduersa, quæ quotidie accidunt innumerabilia ante dicebat. Filium meum desperatum a medicis,extremum spiritum agere ad eum detuli: Vt consulerem de loco sepulturæ. Ille suspenso prius aliquantulum et vultu et sermone:respondet tempus adhuc non esse talis consilij; Ego quia ex peste familia extra ciuitatem aberat,admiratus huiusmodi responsum: Quo nam modo inquam potero pater tempestiue deliberare, quem iam expirasse existimo? Rursus ille redi bono animo:Tempus adhuc non est. Reuersus igitur domum , reperi puerum præter omnem spem melius habere. Neque tempus illud benignitate Dei adhunc vsque diem apparuit,& spero filium potius de mea quam me de filij sepultura cogitaturum : Sanè ipse suum obitum prædixit virginibus Sanctæ Crucis per dies aliquot antequam accideret. Neque minor in eo fuit dæmoniorum pellendorum , & discernendorum gratia spirituum. Qui affuit, & uidit narrauit mihi mulierem ad eum deductam spumãtem ore,& dentibus frendentem,quod ille videns. Attulistis ne inquit mihi hunc dæmonem tanquam ad Apostolum? Ite fratres,& quærite qui sit me sanctior. Sum enim homo peccator. Enimuero illi magis orabant genibus prouoluti. Age inquit valeat vestra

ſtra fides, quæ Cananeæ profuit, & Centurioni. Impoſita arreptitio capiti manu: Quid inquit male dæmon veniſti pauperculam hanc vexare? Vbi nunc ſuperbia tua cum de cœlo decidiſti? non te pudet depugnare cum muliercula? Age dimitte illam. Dominus Ieſus te præcipitem agit. Signaculo ſuo inſignita eſt. Videres inter hæc verba illam contumaciam, atque oris diſtorti prauitatem explanari. Illum tremorem palloremque in naturalem verti faciem. Admirātibus omnibus, & omnipotenti Deo gloriam reddentibus liberata eſt. Spiritus vero cogitationumq; diſcretio vbi nam maior apparuit? Decreuerat monaſterium monialium reformare. Quod vt facilius aſſequeretur aſſignare volebat illis in confeſſorem virum fidelem, & Sanctum. Is autem vt erat bonus & ſimplex recuſabat: timens cum mulieribus implicari. Poſtquam negauit: tactus penitentia eſt, deliberat redire. Hunc autem cum Laurentius procul veniētem conſpexiſſet, prius quam verbum presbyter ille faceret, aut diceret ad quid veniret, dextera cingulum tenens, benefacis inquit frater, noui ad quid venias. Velim autē ſcias veluti cingulum iſtud (manu ſi quidem cingulum ſuum tenebat) ſic a Deo te mihi eſſe permiſſum. Admirās ille & magis corde compunctus: Accipe pro ſeruulo me inquit: nunq̄ mandata tua relinquam. De plebano non tacebo Adulterio, ſimonia, furto, & omnibus probris infami, qui ad vltimā inopiam redactus vt omnino neque ſe, neque filios poſſet alere quos occultos alebat, impias ſibi manus afferre ſtatuerat; hoc cum cognouiſſet in ſpiritu Laurentius accerſit illum, dicit quid cognouerit. Solatur eum verbis caritate plenis. Tum declarat accidiſſe hoc permittente domino propter eius flagitia, & niſi reſipiſcat maiora minitatur. Miſereri tamen illius inopiæ. Dat illi deinde aliquot aureos. Cum eximiam caritatem miſer ille vidiſſet quippe qui vitæ male actæ conſcius, pœnas potius aliquas quàm eleemoſynam expectaret. procidit ad pedes illius, & totus liquefactus in lachrymas, non poterat diuelli. promittens & iureiurando conteſtans vitam reformare, & comprobauit quidem opere, quod promiſit: Vixit autē poſtea aliquot annos timens dominum, et in mandatis illius incedens magna cum admiratione hominum, qui eum ante cognouerant. Statueram optimi Patres delibare potius miracula, quam narrare. Mores & enim & Angelicam in terris con-

uersationem describendam præcipuè susceperam. Sed veluti incurrens in hæc, silere non potui. Postea verò quam sic necesse fuit, non omittam hoc quod est genere præclarum, & magnitudine rarum, & fama notissimum. Sacra quædam virgo erat magnæ sanctitatis. hæc per multos annos abstinentia, vigilijs, orationibus steterat ante dominum. Accidit autem, vt solemnitate corporis Christi, neque sorores aliæ, neque ipsa cõmunicare diuinis ministerijs, possent. Et cum ægre ferrent, & illa imprimis Sanctissima mulier oratum Laurentiũ mittunt, quia prope esset monasterium, vt si gratiam communicandi eo die habere non possent, ipse saltem dignaretur, dum celebraret pro ancillis suis orare: Promittit Laurentius. Cum autem celebraret ad populum post eleuatum sacramentum factus extra se ipsum est, detulitque eum spiritus ad illam mulierem in cella clausam, & contemplationi vacantem; Quæ forte tunc miro quodam desiderio communicandi teneretur, & sacra illi misteria communicauit, siue in corpore, seu extra corpus Deus scit. Ab oculis quidem totius populi non discessit, donec ad se ipsum reuersus ab illo pietatis officio reliquum missę peregit. Cum autem Virgo illa, quod acciderat Sacerdoti nunciasset, Sacerdos Patriarchæ, iussit ille, vt gratias omnipotenti Deo agerent, non sibi, & vt nunquam donec viueret manifestarẽt, Hæc ego Patres, & huiusmodi alia multa a Laurentio fieri optimum Deum crediderim voluisse: Siue vt suã bonitatem atque potentiam nec temporum ædacitate cõsumi, nec immutari malignitate morum, nec fidei nostræ tepiditate imminui crederemus. Siue vt ea etiam, quæ sacris litterarum monumentis ædita sunt: & alioquin videri solent impossibilia facilius crederentur a nobis. Quippe cum legerimus Ambrosium cum esset Mediolani; Martini exequijs interfuisse apud vltimas Gallias. Seuerum item Rauennatem Episcopum ad Geminiani exequias Mutinam in spiritu concessisse. Increbrescere tanti viri fama quotidie, & latius, atque latius diffundi cępit. Habere eum sępius apud se Eugenius Põtifex voluit; semper excusauit, metuens nequid ei noceret Curia Romana. Cum autem Eugenius vrbe pulsus Bononiam venisset, efflagitatus ab eo refragari nõ potuit, quòd amplius, neque alpes, neque itineris longitudinem sicut antea fecerat causari posset. Exceptus est a Summo Pontifice frequentib. Cardinalibus

dinalibus his verbis. Salue decus & gloria Præsulum. Ab vniuersa autem curia maxima veneratione habitus. Voluit eum Eugenius apud se retinere; Sed imbecillitatem corporis excusans paucos ibi moratus dies, rediit inde lætior, quam ierat. Reliquit ibi maximum odorem Sanctitatis. Pari amore, seu maiore etiam, Nicolaus Quintus Pontifex nobilissimus eum dilexit, vt in illo ornando certauerit cum Eugenio. Nam sicut ille episcopum quamprimum potuit fecit: ita hic Patriarchã cumprimum oblata occasio est creauit. Gradensi si quidem Patriarcha mortuo patriarchatum a Gradu nobili quondam vrbe transtulit Venetias, idque nec cognita, nec postulata Senatus nostri uoluntate, quippe qui non minus hominem, quã ciuitatem eo facto exornare cuperet: Allata res haud satis Senatui placebat, verenti ne spiritualis, & ecclesiastica dignitas aucta opibus, & auctoritate, veteres quas cum superiorib. Episcopis discordias habuerant, renouaret: Beatissimi tamen Patris mansuetudo diremit facilè dubitationem. Adijt.n. continuo Ducem, & Collegium. Sese dixit ab hinc duos de viginti annos inuitum Episcopum factum, & a quiete sua in hos turbines sæculares iniectum. Desiderare nunc quietem, & minui magis põdus præsulatus, quam augeri. Sibi esse in animo hoc oneris quibuscumque posset modis deprecari, nisi ipse Dux, ad quem ciuitatis suæ dignitas pertineret, forte sentiret aliud, pro cuius honore quoniam ita de se merita ciuitas esset nullum laborem recusare deberet. Excitauit omnium lachrymas Sanctissimi Patris mixta caritati humilitas. Dux qui rẽ hanc egerrime ante tulerat, & ab Eugenio temptatam semper impugnauerat, statim ex sua, totiusque Collegij sententia enixè eum rogare cępit, vt libenti animo id muneris susciperet. Sic quod inuidiosum fuerat in dignitate, ex mansuetissimis Sancti viri moribus gratissimum factum est.

De dictis, ab eo memoratu dignis: & summa nominis eius celebritate. Cap. Nonum.

SEd quia mores, & actiones illius hactenus prosecuti sumus, subijciemus etiam de dictis aliqua memoratu digna, Quantum meminisse ex domestica consuetudine potuimus. Dicebat, serui Dei non esse à magnis peccatis cauere, id

enim eſse ſęcularis hominis, ſed parua vitare, ne charitas refrigeſceret, non ſimul, ac corpus extenuatum fuerit, de abſtinẽtia remittendum: propterea.n. abſtinẽdum. Tribus monacho opus eſse deſiderio, moderatione, & gratia, nam vbi horum aliquod deſit; ibi perſeuerantia eſse non poſse, humilitatem eſse torrenti ſimilem, qui eſtate tenuuior ſerperet, hyeme vero, atq; verè inundaret, ſic humilitas in proſperis quidem exigua, in aduerſis magnanima eſse debet: minimè ſibi placebant in Monaſterijs ampla edificia: & cum videret laxiora, cęnacula, cęllas ſuæ ampliores, caput, quaſsans dicebat, non ſic patres noſtri, non ſic: Dormitorium ipſe fecit apud Leonicũ ex ſepe, & creta, cum tamen Latericium facere facile poſset, propter monaſterij facultates, dicebat.n. nullam rem monachorum aſpicere debere in hoc ſæculo, quæ deſideriũ illius teneret; maximè penſanda eſse eorum propoſita, qui ſe conferrent ad religionem ne dum ineptus ſuſcipitur, aptus ab eo corrumpatur. Dicebatq; cum augeretur nimium numerus rigiditatem vitæ, atq; monaſticum vigorem diutius non poſse conſiſtere, raram ſiquidem eſse perfectionem. Memini adoleſcentem nobilem ad monaſterium confugiſse, quem, cum intellexiſset fratrum nimijs ſuaſionibus pellectum, patri flagitanti reddidit: dicens, accipe filium tuum religionis propoſitum à ſancto ſpiritu eſt non ab humana ſuadela, & eſt longe deterius ab religionis vita deficere, quam eam nunquam ſuſcepiſse. Ex quo die factus eſt Sacerdos, quotidie miſsam cęlebrauit, niſi valetudine impediretur: dicebatq; qui cum poſset Domino ſuo frui: non frueretur, facilè declarare domini ſui curam non habere. Pudicitiam cum carnalibus blandimentis nihil aliud eſſe, quàm ignem extinguere velle; & ligna ſuper inijcere; paupertatis donum quantum eſſet neminem noſſe, niſi qui ſecreto cubiculo contemplatione delectaretur. Conſultò Domini gratiam religionis hominibus occultaſſe, nam ſi cognoſceretur illius felicitas, omnes ad eam concurrerent; neminem bene ſcire quid eſſet humilitas, niſi qui à Deo accepiſſet; vt eſſet humilis, in nullo.n. tàm falli homines, quàm in vera humilitate cognoſcenda. Veram ſcientiam eſſe ſcire hæc duo. Deum eſſe omnia, & ſe nihil. Sæpe monebat, nunquam amittẽda de Deo fiduciam: illam.n. eſſe, in qua animi vita conſiſteret. Diuitem dicebat non poſſe ſaluari,

niſi

nisi per eleemosynam. Tantò facilius esse munus Imperatoris, aut Ducis, quam Episcopi quanto difficilius esset, quæ nō videas regere, quàm quæ videas. Inter labores publicos bellorum, quæ eius ætate plurima fuere. Dicebat Senatoribus nostris; si vultis Dominum vestri misereri, nihil vos ex vobis, aut esse, aut posse iudicetis. Bonum Principem assimilabat capiti, quia sicut caput, & lingua implorat auxilium pro reliquo corpore, non mouente, ita Principis oratio potest placare Dominum; quamuis populus alijs intendat. Vitanda monebat, quæ multis obstaculis impedirentur, quia opera Spiritus sancti facilia essent, & æqualia; diaboli vero aspera, & plena sentibus. Et cum de Rectorib. Ciuitatum secularibus loqueretur quasi illorum laboribus condolens, non sine clementia Dei fieri putabat, vt virtutis comes esset gloria, & quasi laborum, curarumq; delinimentum aliquod tantisper autem gloriæ, cupiditati ignoscendum, dum virtutem, velut ancillam sequeretur, non autem quasi domina præcederet. Innumerabilia alia sapienter, & dixit, & sensit, quæ quidem referre infinitum est. Cæterum iam plenus erat dierum: nomenq; illius, & fama latius quotidie fundebatur. Nemo veniebat ad hanc vrbem, qui non uel in primis spectaculis, appeteret hunc patrē videre. Taceo vulgus, & turbam sine nomine, qui quacunq; incederet ad eū visendum veluti ad Angelum de cęlo demissum per vias, & compita cōcurrebant. Cardinales, omnes Duces, & Principes domi eum inuisere, vitam inuestigare, thalamum, cubile, cęnaculum omnia lustrare oculis, & uenerari. Franciscus Sforcia Mediolani Dux, & Blanca vxor Galeatium maiorem natu, & magnæ spei filium adhuc impubem Venetias cum misissent, illud imprimis mandauere, vt puerū ad sanctum virum deducerent, vt imponeret illi manum; & eius orationibus commendarent. Bartholomæus Collionus clarissimus hac ætate Dux magnam ad eum vim auri detulit; quam in pauperes dispertiret. Quod fuit & in militari uiro propter deuotionem, & in patre nostro propter opinionem rarum, & singulare. Iam aduenæ, peregrini omnis ordinis, & generis Pannones, Germani, Galli, Hispani, uel qui Romam ad limina Apostolorum: uel qui in Orientem ad Dominicū Sepulchrum pergerent. Tum fęlices auras sperabāt, si benedictione huius patris accepta discederēt: In maximis uero pa-

triæ periculis Dux noſter, atq; Senatus non aliter ad illius orationem confugere, quam ad oraculum. Quantum autem illius oratio proficeret. Vnum aliquid priuſquam partem hãc claudam, in teſtimonium referemus. Eſt propè Corcyram locus aſper, & incultus, ubi uir habitauerat Hæremita triginta & amplius annos, uitæ abſtinentia, & orationibus; & quod primum ferebatur prophetiæ ſpiritu inſignis, gerebat fortè Corcyræ negotium uir quidam de noſtris tam genere, quàm moribus præſtans, qui cum arderet bellum, quod cum Philippo Mediolani Duce gerebamus, & afflictiores uiderentur eſſe res noſtræ adijt uirum Dei, Rogat eum nunquid Veneta Reſpublica, ut ferebatur deplorata eſſet. Ad quem Heremita: Commotus eſt, inquit, furor Domini contra uos, quia uerbũ Domini proiecistis: & niſi Pontificis ueſtri lachrymæ interpellarent pro uobis, iamdudum, quaſi Sodoma perijſsetis. Tale de Laurentio teſtimoniũ retulit hæremita in medijs Corcyræ rupibus, & ſpeluncis, cui non ſolum Laurentius, ſed omnes ferè mortales incogniti erant, & inauditi. Porrò charitas illa, qua ſuas oues proſequebatur uix animo concipi poſſet, nedum uerbis explicari. Totus illi Pontificatus inter grauiſſimorum temporum, maximorumq; bellorum turbines conſumptus eſt. Non erat contentus propria oratione uniuerſos Dei ſeruos tum ſingulos etiam ad orationem animabat, hortando, monendo, obſecrando, iubendo: ut profectò tantæ charitatis, & ardoris vel minima pars vim celo inferre potuerit. Et hoc, ſi mihi liceat, procul dubio, dixerim fuiſſe Quirinæ matris præſagium, quod filio naſcenti præcata eſt; ijs præcipuè temporibus; quibus ter, quateruè in præcipiti fuit Venetum Imperium.

De vltima ipſius valetudine; & quæ in ipſa dixit, aut fecit. Cap. Decimum.

AGebat annum quartum ſupra ſeptuageſimum corpore quidem imbecillo, & tenui, ſenſibus autem integris, & ſine vllo vitio valetudinis, niſi quòd ingraueſcens ætas additis inediæ, vigiliæ, algoriſq; ab ipſa adoleſcentia ſuſceptis incommodis, totum corpus pariter attriuerat. Nos autem de eius vita, pluſquam de noſtra ſolliciti hortabamur, ut audiendi

di onera deponeret, quibus ille, vultis ne locum, qui mihi cõmissus est, deseram? Nam quoad ieiunia, vigilias, & castigatio nem carnis attineret, senescere corpus, spiritus iuuenescere videbatur, & aut Paulum referebat, qui nonagenarius vescebatur palmulis, aut Hylarionem, qui centenarius farinula; aut alium de Patribus antiquis. Vt autem nihil ad cumulatam gloriam deesset, perseuerauit scribere vsq; ad eam diem, fortè tunc librum de Gradibus perfectionis absoluit; dum autem post cibum mecum de more ambularet, quàm libenter abirem, inquit, si Domino placeret, neq;.n.melior sum, quàm Pa tres mei, sed tu bone Iesu, obsequi non debes voluntati meę; sed vtilitati populi tui. Voluit autem Dominus preces eius audire; Febri post paucos dies accerrima corripitur, lectum paramus, ille commotior, & indignanti similis mihi ne plumam paratis? qui mollibus sternuntur in domib. regum sunt. Non in pluma Dominus meus, sed in durissimo ligno cubitauit, an non meministis, quid Beatus Martinus in re simili responderit? Non decere Christianum hominem mori, nisi in cinere, & cilicio? Nihil igitur tunc profecimus, victiq; ad eius mactam detulimus inter brachia. Cum autem neq; medicis, neq; pecuniæ parceretur, & ministrantium circa se studium videret compungebatur animo. En quanta (dicebat) ob huius sacci vilis sanitatem parantur, quanta perduntur? cum interea pauperes Christi non panem, non stratum, non ignem habeāt vbi calefiant? Intellexit autem vir Sanctus migrationis diem aduenisse. Hactenus, filij, per iocum res acta est, seriò nunc agi tur propè est sponsus, eundum illi obuiam, & sublatis oculis in cęlum venio ad te, bone Iesu. Obseruatum est autem ab his, qui ministrabant ei, quod aliquando plenus animi ardore quodam spiritu in cęlum ferri gestiebat. Interdum vero in profundum humilitatis abijciens pertimescere videbatur Diuinum iudicium. Nam dum ego ad eum non sine lachrymis dicerem quàm lęto animo migrare debes, ò pater, cui palma cœlorum parata est: Decerni, inquit, fili fortibus solet hæc palma, non ignauis, meique similibus: hæc humilitatis: illa vero quam plena fiduciæ. Nam cum nos lachrymari videret, abite hinc cum vestris lachrymis. Tempus lætitiæ est non lachrymarum: Sic in fiducia Macharium, in timore Arsenium referens, inter vtrumque me-

dius

dius incedens, vt cum fiducia metueret, nec ſine timore confideret. In campum igitur cum morte deſcenſurus: armari ſacramentis eccleſiæ, & ad ſacellum inter manus deferri poſtulauit. Et cum e ſtrato ſubleuatus innixus humero meo: labantia membra regere non poſſet, paulum reſedit. Effundebar totus in lachrymas. Quod ille animaduertẽs, quid ploras inquit Bernarde fili? Da mihi dexteram. Quam cum ambabus ſuis tenuiſſet: Confide inquit, & bono animo eſto, nunquam enim te deſeram: O vocem dulcem pariter, & acerbã. Neſcio quomodo nõ elanguit cor meum. Niſi ꝙ temperata fuit: tam certa promiſſione mœſtitia. Certe illius diei illius loci Patres clariſſimi debeo nimis crebro meminiſſe. Legatum quod à dulciſſimo Patre mihi relictum eſt, omni fide, & ſpe veluti brachijs amplexabor, quaſi ob ſignatum ab Angelis, ſubſcriptum a beatis ſpiritibus, quorum glorioſam, & innumerabilem multitudinem ad ſuſcipiendam fidelis conſerui animam cubiculum illud compleuiſſe non dubito. Quam vero ſupellectilem creditis fuiſſe compertam in his ædibus? Putas ne aurum aliquod, aut argentum? Illud admirabilius, quod nullum omnino librum poſſederit, cum quotidie legeret, aut ſcriberet, librum tamen vllum poſſidere noluit. Teſtamentum omne ꝙ fecit, efferri ſeſe iuſſit nulla pompa ad monaſterium ſuũ, quod abeſt duo millia paſſuum extra ciuitatem, ibique in ſepulcris fratrum reponi. Neque ſemel præcepiſſe contentus, quaſi diuinaret quid contentionis de illius ſepultura eſſet futurum: Vocari nos iterum iubet. Scitis, inquit, quæ de ſepultura mandaui? facite quod iubeo, nolite pompam parari, neque enim is ſum, quem fortè exiſtimatis. Antonium imitatus, & Hylarionem, qui in locis obſcuris ſepelliri voluerunt, ne colerentur à vicinis.

De oratione quam habuit antequàm migraret e vita, & de duobus miraculis. Cap. Vndecimum.

SVſcepta vero paulo ante diem ſacri olei vnctione ſermonẽ habuit de mortis vtilitate, ac de cęleſti vita miro quodam ſenſu, ac grauitate verborum. Nam vt erat ſupinus aliquãdiu tenuit in cœlum oculos: Tum denuo ſemiclauſis in hanc ſententiam fari cępit; verba etiam quantum potuimus tenere, ſubijce-

bijcientur. Videtis ò fili horam meam aduenisse benedictus Deus, qui eam tandem venire voluit cum nulla sit alia via, quę ducat in Cœlum. Ille enim venit nobis via, veritas, & vita; vt eiectis de paradiso miseris exulibus viam signaret in patriam redeundi. Si enim in hac vita tantum sperantes sumus, misera biliores sumus omnibus hominibus. Sed absit a nobis tā stulta cogitatio. Quid enim vita hæc nisi lanugo quædam? vt ille inquit, & veluti memoria hospitis vnius diei prætereuntis? Christus pro nobis mortuus est, primitiæ dormientiū, pudeat nos mortem timere cum Dominus noster propter nos mori voluerit, hunc diem semper ante oculos habui. Tu scis domine, quamquam dum vitam meam considero, confusio sit mihi potius appellanda, quam vita: Sed in spiritu humilitatis suscipe me bone Iesu, vita, & salus animæ meæ. Neque enim in iustificationibus meis prosterno preces meas ante faciē tuam, sed in miserationibus tuis multis. Illa ego ouis amissa ad te pastorem redeo. Vocem tuam noui non alienorum; peto domine, vt ad ouile reducas; potes ne spernere vocem clamantis, et confugientis ad te? Non ne tu ille qui dixisti. Clamabit ad me & ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione? Ecce clamo plus corde, quam ore domine: Ecce tribulatio proxima est, & non est, qui eripiat, nisi tu bone Iesu? Sed neque fęliciū spirituum sedes affectare ausim; qui speciem intuentur Sanctissimæ Trinitatis. Sed portio tamen aliqua creaturæ tuæ postulat micas suauissimæ mensæ tuæ, nimium mihi fuerit; & heu quam nimium; Si subtus calceos infimi electi tui loculū aliquem huic pusillo tuo seruulo non negaueris, conuersus deinde paululum ad astantes: Vos interea Fratres seruate domini præcepta. Omnis enim caro fęnum, & omnis gloria eius tamquam flos fœni. Contemplamini me, ecce aruit fœnum, & flos eius cecidit, horam hanc quis poterit euadere? Sed mihi credite filij nihil est præstantius, quam seruire Domino. Hæc cum dixisset, sublato paulisper brachio, quod denudatū tenebat; calligantibus oculis, vt Isaac illum antiquum videre te diceres, astantibus Crucis signo, benedicat, inquit vobis Dominus Iesus, fratres, & viscera mea; & benedicat filijs meis, qui absunt, quos in domino parturij. Det vobis cor, vt colatis eum, aperiat animum in lege sua; neque vos deserat in tempore malo, benedicat Principi nostro, & vniuerso Senatui, vt fortē

H com-

commiſſi ſibi Principatus ad honorem Dei,& commune omnium ordinum bonum ſibi traditam recordentur. Benedicat denique populo meo, cuius amorem, pacem, concordiã, Dominus indies magis, atq; magis conſeruare, & augere dignetur. Dilucеſcere cœperat,& iã antea percrebuerat viuere diutius, eum non poſſe. Mota igitur vniuerſa Ciuitas eſt. Canonici quidem primo diluculo ſunt ingreſſi quos dulciſſime recognoſcens, ab his veniam petebat, ſi muneri ſuo non ſatisfeciſſet, diuinum honorem commendabat;& Eccleſię cultum, tunc mutuam inter ſe charitatem ſeruarent. Poſtremò rogabat, vt in diuinis officijs ſui meminiſſent, quid ibi rurſus lachrymarum, bone Deus? quid clamorum edebatur? *Illum Patrem, illum Dominum, Præceptorem, Ducem*, paulò poſt Procuratores Sancti Marci ingreſſi ſunt,& alij Principes ciuitatis, Sacerdotes, & religioſi viri nullus deniq; Ciuitatis ordo arceri foribus potuit, loquebatur vnicuiq; aliquid ad ſalutem, Procuratoribus, & Principibus pauperes, & iuſtitiã. Sacerdotibus honorem Dei. Negotiatoribus charitatẽ, Aduocatis pauperum cauſſas ſingulis deniq; officiorum ſuorum munera commendabat: vt admirabile fuerit artus illos pene exanimes intento ſemper ſpiritu laborem loquendi, benedicendiq; per totum biduum (tãtum.n. ſuperuixit) perferre potuiſſe. Nuſquã magis enituit illa puritas,& altitudo animi; neminem reſpuit, omnes pari fronte ſuſcepit, vt neq; pauperis, neq; diuitis, non religioſi, non ſæcularis vlla apud eum videretur eſſe diſtinctio, plura interea tum prædixit, tum fecit digna memoratu, quorum duo tãtum ſubijciemus, vt appareat omnem huius ſanctiſſimæ vitæ partem ſignis, atq; portentis, ſicut cæteris claruiſſe virtutibus. Erat ei chariſſimus in Chriſto filius, Marcellus nomine, clarus genere; ſed vita clarior,& vir bonus,& iuſtus; Laurentium autem ſic diligebat, vt palã diceret, ſi quid de eo accideret, nullo modo ſuperuicturum: cum audiſſet igitur de illius valitudine continuò accurrit, introducitur ad eum, cui ad eius oſculum inclinato Laurẽtius ſubmiſſa voce, Marcelle, inquit, quid de diſceſſu meo cruciaris? ego quidem præcedo, ſed tu me propediem ſequeris. Sic Domino placitum eſt, ut hoc paſcate nos iterum mutuò amplexemur lætior ille huiuſmodi verbo quam triſtior initio quadrageſimæ acri valitudine corripitur,& in paſcate, ut prędixerat,

dixerat,ad ſepulturam elatus eſt. Dilectiſſimo autem filio Hieronymo grauiter laboranti ſalutem, & prædixit, & reddidit. Nam cum deſtitutus a medicis pro mortuo haberetur, mater autem, & ſorores nihil iam ſpei, niſi in Patris huius orationibus haberent, miſit ad eas ſanctus hic pater, qui diceret bono animo eſſent, neq;.n.illa ægritudine moriturum, quod ſicut dixit, ita factum eſt; paulò.n.poſt reliquit eum febris, & priſtinæ valetudini reſtituitur.

Deuota ſpiritus emiſſio, & inhumati corporis diuturna permanſio. Cap. Duodecimum.

SEd iam diſſoluebantur ſanctiſſima illa vincula carnis, & ſpiritus:& quæ indiſſolubili pace per tot annos, atq; concordia vixerant, iubente Deo, illa terræ ſpiritus cęlo reddendus erat, claudere paulatim cępit oculos, facie quadam hilariori, & membra omnia explicare quaſi de labore ad requiem tranſiturus. Quas ibi cateruas Angelorum aduenisse vidiſſemus ſi corporeis oculis potuiſſet videri illa ſocietas? tali igitur comitatu inter eorum cœleſtes voces, & cantus, fęliciſſimus ille ſpiritus. velut igniculus in cęlum emicuit, hic finis Sanctiſſimi Patris verè fęlix, verè Beatus. O ſi mihi nunc liceat laxare habenas lachrymis, & liberius lamentari, vim facio mihi patres, erumpunt lachrymæ, nec cohibere me poſſum, ſed nō eſt huius loci, ſecretum cubiculum aptius eſt, ibi promiſſa tua optimè Pater, cum neceſſe fuerit, repetam, ibi dexterā tuam teſtabor, præſertim, cum ſæpe aliàs in maximis periculis inuocatus me miris modis adiuueris. Orta altera luce, effuſa incredibili concurſu tota Ciuitas eſt, vi pene fores effractæ, vt in eccleſiam ſubito deferri, neceſſe fuerit ad oculos populi depaſcendos. Tanta autem continuò circumſtetit feretrum multitudo, vt è gradibus chori vbi poſitus fuerat, raptus deinde, ſit non hominum manibus., ſed ſola ſe ſe comprimentium, atq; impellentium turba vſq; ad valuas Eccleſiæ. Diſſiſę veſtes, ſublati calcei, omnia ad venerationem direpta. Cæterum, vt primitiæ aliquæ ſanctificationis, & publicum iam appareret teſtimonium inciperet, ſcholæ ille quatuor cęleberrimæ, ſic enim eas appellamus, non quaſi ad mortuum, ſed ad viuētem, & ſanctum, & viris frequentiſſimæ, & ornatu, ac pompa,

non quidem lugubri, aut funebri, vt ſolēt in mortuorum delationibus, ſed vt in proceſſionibus, ac ſupplicationibus, cum gratiæ publicè Deo redduntur: ſic inſtructæ auratis cereis, & omni honoris, ac lætitiæ ſignificatione accurrere. Quale illud etiam teſtimonium, quod bini ex veſtris fratribus, cum ad illud officium, vt cæteri adijſſent, audire ſibi uiſi ſunt ſuauiſſimos quoſdam cantus, & in auditas modulationes? Redeuntibus autem ad Monaſterium, & illis non ceſſantibus. Tum alter ad alterum, audis, ne frater has melodias? quidni audiā inquit alter? Angelicus planè mihi videtur iſte concentus nō humanus, idem affirmare alius cepit vtriſque igitur admirantibus nunquam illi cantus quoad uſq; ad Monaſterium peruenerunt conticuere. Expletis officijs cum efferendi tempus adueniſſet, ecce quo pacto, præcipuo quodam Dei iudicio tunc quidem occultò, ſed paulò poſt aperiendo omnibus, lis oriri cepta: inter Patriarchales Canonicos, & fratres Sancti Georgij: Hi cum ex præcepto Patris noſtri repererent, quod mandauerat de loco ſepulturæ. Illi ſacros canones afferrent, ut Prælati in proprijs Eccleſijs ſepelirentur, neq; ſemper defunctorum ordinationibus parendum, ex Marcellini Pontificis exemplo, qui quamquam corpus ſuum inhumatum ſub anathemate permanere iuſſiſſet Viſum eſſet tamen ſanctis Patribus, non tam hominis, quam Pontificis habere rationē. Interim autem ſacrum illud corpus in Eccleſiæ ſacrario reponitur, quaſi litis euentum expectaturus. Accidit autem res omnibus retrò ſeculis inaudita, pace dixerim ſanctorum illorum omnium, qūod quidem extet ex eorum monimentis: Nam ibi corpus illud, dum reponitur altero, ac tertio die, nec corruptionis aliquid, nec fetoris apparet, itemque & quinto, & ſexto, nihilominus integrum perſeuerat, tantæ rei miraculo excitata accurrit uniuerſa Ciuitas Vident, & exquirunt diligentius, nunquid ſit delibutum unguentis, omnia membra contrectant: nihil pigmenti, aut artis, nihil rigoris in membris, fœtoris longè minus, quin potius odorem ſuauiſſimum membra illa ſpirare uidebantur. Additur miraculum miraculo, nam poſt biduum rubeſcere genæ: & viuus per membra ſanguis conſpici cepit. Et iam capere non poterat ſacrarium illud concurrentem turbam, & ſeſe inuicem comprimentem, vt octauo tandem die neceſſe

fuerit

fuerit in Ecclesiam publicè deferri ad oculos populi ex sacian dos. Tum verò & admiratio, & stupor; & clamores. Igitur, qui litigant, & hi instantius postulant, & hi custodiunt diligētius. Reponitur iterū in sacrarium, vbi per dies quadraginta perseuerauit incorruptus, & integer. Omnibus illis diebus nunquā non visitatus est; Nunquam sacrarium illud non apertū omnibus fuit videre, & venerari volentibus; donec septimo supra sexagesimum die: Cum alioquin satis commodè seruari posse non videretur sepulturæ traditus est; officijs, & honoribus nō quibus cæteri solēt, de quorum virtute, & meritis ambigatur: Sed quasi sancti cuiusdam reliquiæ; Sic cum omni honore collocatę decimosexto videlicet Kalendas Aprilis. Cum sexto idus Ianuarias migrasset ad dominum. Multi non solum ex Italia: Sed Illyrico etiam atque Epyro ad id ostentum domo profecti. Medici omnes, & præsertim Girardus Veronensis Medicus ætate nostra omnium nobilissimus, qui eum in hac ægritudine visitauit, naturæ nulla vi fieri posse testati sunt, prę sertim cum putrida febri laborasset. Diffusus enim per venas quum putridus, & corruptus humor corruperit necesse fuit reliquum corpus, vt impossibile penitus extiterit, absente calore naturali, vel paruum aliquid temporis integrum incorruptumq; manere. Quantum igitur quamque admirabile spectaculum fuerit, aliorum sit iudicium. Nam si beatissimo Bernardo honori datum est, vt dandum erat, ꝙ corpus eius triduo inhumatum substiterit; Quid Laurentio nostro tribuendū, qui tot dies, & pene menses integer, & incorruptus euasit? Mota ciuitas tantæ rei miraculo: dare operam voluit ne eiusmodi ornamēto, vel primi scilicet, vel Sāctissimi Patriarchæ reliquijs, Patriarchalis Ecclesia spoliaretur. Hoc facto relatum in memoriam illud Beatissimi Martini Turonensis Episcopi. Qui quum apud Condatensem Pictauorum vrbem diem obijsset, & Pictaui apud quos obijsset retinere vellent: Turonenses autem repeterent proprium Antistitem, tam diu in contentione res illa versata est, donec a Turonēsibus furto sublatus propriæ ecclesiæ restitueretur. Quæ autem miracula deinceps acciderint; Quæque accidant quotidie ad sepulchrum illud diuinam opem poscentibus; Ea non aggredi satius existimaui; Quippe quæ innumerabilia sunt. Inquirentur fortassis aliquando diligentius ab ijs quorum, sicuti auctoritas maior

est,

est, & officium solemnius, ita vix crediderim fieri posse vt tanti luminis splendorem Deus iacere diutius in tenebris patiatur.

FINIS.

Clarissimi Oratoris Bernardi Iustiniani Opusculum de Vita B. Laurentij Patriarchæ Venetiarum; Impressum Venetijs labore, & industria Iacobi de Rubeis Gallici; Duce Inclyto Petro Mocenico, sexto Idus Maias 1475.

ANNOTATIONES.

Annotata super vitam B. Laurentij à Bernardo Iustiniano conscripta habentur in calce horum auctorum, qui latinè de Beato nostro non scripserunt.

POst vitam B. Laurentij Patriarchæ tempus est ut ad testimonia quæ de ipsius sanctitate circumferuntur, uoluamur, quibus inter cętera ea, quæ à domesticis suis traduntur de ipsomet Laurentio, praponere placitũ est, vt deinde liberiori cursu in externis spatiaremur, erunt domestica hæc Bernardi nepotis in alijs suis operibus, Leonardi B. Iustiniani fratris in vita S. Nicolai a se è Gręco traslata, & ipsiusmet Laurentij in ea epistola, quam Eugenio Papæ IIII. pro repellendo à se Episcopali munere conscripsit, qua Breui ipsius Pontifici in Prima Parte horum testimoniorum relato, respondens, conatur, humeros suos à laborioso, ac pertimescendo nimis onere, subtrahere, monastico suo habitu, & silentio contentus, quod tamen ei minimè cessit.

B. LAVRENTIVS IVSTINIANVS.

LAurentius Iustinianus Beatissimo Papæ Eugenio Quarto. Sanctissime, ac Beatissime Pater ouium Christi Iesu Domini nostri vniuersalis Pastor. Quanto mœrore sit oppressum cor meum, quot singultus, quotvè obortæ sint lacrymæ, ex hoc quod vilitatem meam Ecclesiæ Castellanensi præficere intendunt Sanctitas vestra, nouit ille testis, & iudex, cui notissima absque ambiguitate sunt omnia. Ad quod quidem onus portandum, cum prorsus me sciam impotentem, & indignum, corã

San-

Sanctitatis vestræ prostratus pedibus, tamquam filius, licet immeritus, à Clementissimo Patre postulo, quatenus parumper cæteris à corde sepositis curis dignetur Sãctitas vestra patienter audire, reuoluere animo, synceraque examinatione rationibus meis, quas sub compendio dicturus sum, accommodare consensum, si qua erga vilissimum filium inest paternalis affectio, si qua ad vlcerosum compassio, si qua erga oneribus conscientiæ grauatum pia miserandi intentio. Horrent namque omnia interiora animæ meæ cum materiam hanc discutio, nec vllo modo patitur tanto se ingerere periculo, quum notissimum sit secundum interiorem hominem me priuatum esse scientia, à virtutibus Prelatis congruentib. alienum, atque à tali experientia extraneum. Secundum uerò exteriorẽ continuis penè languoribus laborantem, in senium q; uergentem. Quæ vniuersa Pastoribus Ecclesiæ nullatenus congruunt, imo supra modum aduersantur. Quanti autem ponderis sit regimen huius Diœcesis, in qua plurimum deordinatus est Clerus, uitia innumerabilia adulta, creberrima lucta, & quotidiana contradictio Nobilium, ac potentium, optimè considerare valet Sanctitas vestra. Hinc animus diffidit aliquam vtilitatem posse perficere. Consideratis etiam persecutionibus, laboribus continuis, & modicis profectibus Sanctorum Præsulum, qui in Domino quieuerunt, quorum utinam dignus essem deosculari uestigia. Præterea quis non merito scandalizetur cum uiderit, seu audierit Laurẽtium post annos triginta in Monasterio sub obedientia conuersatum cum paruitate uictus, ac uestitus, sedula semper intentione hominum consortia declinasse, nunc expositum esse turbis, audire caussas secularium, conuersationem habere cum ipsis, quibus mea conuersatio omnino non conuenit, & colloquia facere, quæ seruis Christi non competunt? Hijs alijsq; rationibus uereor maius detrimentum debere insurgere in subditos per promotionem hanc, quam commodum. Postremo cum attendo diligenter fratrum nostrorum in me amorem, coniunctionem, & synceram charitatem, ipsosq; tentationes cordis superasse, me præstantiores eos esse conspitio. Ideoq; Sanctitas Vestra dignetur hoc opus iniungere alteri, qui magis quam vilitas mea, Dominico gregi prodesse valeat. Sunt enim in consortio nostro quamplurimi, quibus cum propter vitæ meritum, ac scientiæ ornamentum, tum propter abundantiam celestis gratiæ istam conferre poterit dignitatem Sanctitas vestra, quam Dominus ad sui gloriam in vtroq; homine incolumen custodire dignetur. Amen.

Datum Venetijs ex Cœnobio Sancti Georgij in Alga.

IDEM

IDEM B. LAVRENTIVS.

LAurentius Iustinianus. Egregio Legum Doctori Madio de Madijs Veronensi S. P. D. Egregie, & in Christo honorande maior, Meminisse debet dilectio vestra ferè elapso biennio instanter vos efflagitasse, vt paruitas mea, quicquam super Psalmos, qui Penitentiales dicuntur, vellem scribere ad animæ vestræ profectum. Cui tunc postulationi quid responderim, enarrare superfluum arbitror. Fateor aũt quod abinde citra semper reuerentiæ vestræ debitorem me tenui, mecum sæpe conferens, quid agere debeam, vt charitati vestræ satisfacerem. Nam ad ea, quæ poposceratis, manum apponere non audebam, pluribus retractus rationibus. Tandem conclusi vt opusculum quod diuina opitulante gratia nuper edidi: De contemptu mundi, vestræ dirigere deberem humanitati. Hoc per præsentem latorem mitto, supplicoq; reuerentiæ vestræ, quatenus opportunum dignetur captare tempus, & illud corrigere, atque emendare, quicquid repererit emendatione dignum. Non enim magnum est, si corrigenda in illud exarata sint, considerata vilitatis meæ imperitia, nam correctioni vestræ humiliter subiacebo. Non renuat ergo prudentia vestra ob charitatis vinculum hoc onus assumere, se positis interdum aliquantisper temporalium curis. Verum si quid competenter in ipso inuenietis dictum, humanitas vestra, munus nostri agnoscat esse auctoris, qui æquè per imperitos, sicut per doctos uera fatur.

LEONARDVS IVSTINIANVS BEATI Laurentij Frater.

LEonardi Iustiniani Patritij Veneti in Beati Nicolai Myrensis Episcopi vitam è Græco in Latinum translatam ad Laurentium eius fratrem vrbis Venetiarum Patriarcham Præfatio. Cum ætatis nostræ ingenia mecum considero Laurenti frater &c. Nos igitur qui dudum alienum institutum secuti nonnulla gentilium facta, litterrarum monumentis mandauimus, nunc te hortante Laurenti frater, hunc quem laudamus, morem inibimus. Me etenim quotidie pro tua incredibili pietate admones, ut studia, cogitationesq; meas ad beatam uitam, animiq; immortalitatem adipiscendam, potissimum conferam, & post longam nauigationem aliquando de Portu cogitem. Nullius autem in omni re, quæ

ad

ad benè beatèq; uiuendum pertineat, maior mihi debet esse auctoritas, quam tua, qui præter incontaminatam uitæ integritatem ab ineuntib. annis susceptam, mihi natura frater, cura, & ætate pater, miseratione Antistes, neq; me uerbo tantum doces, sed exemplo magis, qui inter maximas Episcopatus tui occupationes, & Venetorum, alienigenarumq; quotidianos accessus, sacrarum litterarum studia, scribens, non intermittis, ne libri, quos priuatus plures edidisti, testentur te in negotio ea mẽtis, & cogitationum potestate carere, qua in otio perpetuo fruebare. Tibi igitur morem gerens, magni Nicolai uitam scribere ausus sum. Neque omnia in eum libellum congessi, sed ea tantum, quæ apud Græcos idoneos, maximè apud Simeonem cognomento Metaphrastem, de illo scripta, & ecclesiis probata inuenimus. Nam quæ de ipso feruntur, tum uetera, tum noua miracula, neq; numero, neq; magnitudine modum habent. Hunc autem potissimum tibi exprimendum delegi, partim quia iucunda lectio est, & digna certè quæ de Episcopo ab Episcopo accuratè legatur, partim ut uiro Sanctissimo de Venetis optimè merito, aliquam meæ patriæ nomine gratiam reddam.

BERNARDVS IVSTINIANVS BEATI Laurentij nepos, & vitæ eius Conscriptor.

B*Ernardus Iustinianus in sua De B. Marci Euangelistæ corporis translatione, & historia. Habeo certum argumentum validissimo teste comprobatum Venetijs adhuc manere corpus Beati Euangelistę. Is fuit Beatus Laurentius Iustinianus Patriarcha, nam cum fortè placuisset Principi Fuscaro Dominioq; Beatissimi Nicolai tumulum, portui propinquum aperire, corpusq; ibi multis seculis obseratum in lucem ad omnium oculos proferri, ea ex re tota Ciuitas, lætitiam, gratulationemq; suscepit. Eo exemplo factum est vt Laurentio, qui ægerrimè ferret aliquem credere templum Sancti Marci Patrono spoliatum, idem vt de Sancto nostro Euangelista fieret, vehementius in desiderium ueniret, traxit in eam quoque sententiam Fuscarum, qui illi omnia credebat, &c.*

Idem Bernardus in sua De Venetorum gestis Historia; In libro XII. ipsius Historiæ.

C*Oacta igitur Synodo totius Cleri, populique assistentibus Duce, & Patriarcha, primus creatus Episcopus Obeliatus, Eneagrij Tribuni Mathemauceni filius. Constituitur autem Episcopalis Sedes in insula Castellana, quæ vt anteà diximus Oliuolus appellabatur, unde, & Episco-*

po Castellano semper nomen mansit. Vrsus Particiacus qui eum Episcopatum tertio tenuit loco, Ecclesiam erexit, quæ nunc extat, dignam Ciuitate, & Episcopo, eam Beatissimo Petro Apostolo dicauit. Ibi perseuerauit, donec ætate nostra Nicolaus Quintus Pontifex Maximus Patriarchali titulo auxit, transtulit enim Gradensis Ecclesiæ dignitatem in hanc Venetiarum urbem, suppresso utroque titulo, & Gradensi, & Castellano. Primum Venetiarum Patriarcham creauit Laurentium Iustinianum, qui uiuens, moriensque multis claruit miraculis. Translatio facta est anno 1451. octauo Idus Octobris.

GABRIEL CONDVLMERIVS CARDINALIS, qui fuit postea Pontifex Summus dictusque Eugenius Quartus, Diui Laurentij contemporaneus, ac Concanonicus.

GAbriel miseratione diuina tituli Sancti Clementis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Senensis uulgariter nuncupatus, vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Vniuersitati vestræ notum facimus per præsentes, quod cum dudum de Prioratu Secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Augustini de Sancto Augustino cui Prioratus Sanctorum Firmi, & Rustici de Leonico, Ordinis Sancti Benedicti, Vincentinæ Diocesis Canonicè fuit vnitus per liberam resignationem per nos tunc dictæ Ecclesiæ Priorem, in manibus Sanctissimi Domini Gregorij diuina prouidentia Papæ XII. liberè, & spontè factam, & eundem Dominum nostrum admissam vacante, & antea dispositioni Apostolicæ reseruato, venerabili viro Ioanni aliàs Laurentio Iustiniano de Venetijs Presbytero Castellanensis Diocesis, idem Dominus noster per suas litteras gratiosè mandauerit prouideri, vt in ipsis plenius continetur, volens nobis qui tunc Thesaurarius præfati Domini Nostri eramus, vt statum nostrum decẽtius tenere valeremus, de alicuius subuentione, & auxilio prouidere, ex fructibus, redditibus, & prouentibus dicti Prioratus Ecclesiæ huiusmodi trecentos ducatos annis singulis per Ioannem prædictum, ac successores suos Priores dicti Prioratus qui pro tempore fuerint, nobis quo ad vixerimus, efficaciter persoluendos, in festo eiusdem Sancti Augustini, seu in alio termino, de quo cum dicto Ioanne concordaremus, auctoritate Apostolica duxerit reseruandos, prout in litteris Apostolicis exinde confectis, clarius, & plenius continetur. Nos igitur præfatum Ioannem, quem beniuolo prosequentes affectu, & morum decore, vita honestate,

ſtate, ſcientiæ claritate, deuotionis vbertate, aliarumq; multiplicium ſuarum virtutum donis, ad ipſius, & ſociorum ſuorum exemplaris vitæ excellentia, quibus ad inſtar Sanctorum Patrum laudabiliter fulgere noſcuntur, noſtri fauoris, & gratiæ munera, ſentire volentes, dictam reſeruationem dictorum 300. ducatorum per eundem Ioannem, ac ſucceſſores ſuos annis ſingulis Nobis vt præmittitur ſoluendorum, & per præfatum D. Noſtrum factam, eidem Ioanni quoad vixerit, dimittimus, & relaxamus, ipſumque & ſucceſſores præfatos, a ſolutione dictorum 300. ducatorum ut prædicitur nobis facienda, tenore præſentium abſoluimus, & etiam liberamus. In quorum teſtimonium præſentes litteras fieri, & ſigilli noſtri iuſſimus appenſione muniri.

Datum Arimini Anno Domini 1408. Indictione prima die 15. menſis Decembris, Pontificatus præfati Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini Gregorij diuina prouidentia Papæ X I I. Anno ſecundo.

CANONICI, ET CAPITVLVM SANCTI Georgij, è quorum numero fuit B. Laurentius.

Electio ipſius B. Laurentij in Priorem.

IN Chriſti nomine Amen. Anno à Natiuitate eiuſdem Milleſimo quadringenteſimo decimo tertio, die ſecundo Septembris. Nos infraſcripti Canonici Monaſterij, & Eccleſiæ Sancti Georgij in Alega Caſtellanæ Diœceſis ſcilicet D. Laurentius Iuſtinianus de Venetijs. D. Romanus de Mediolano. D. Auguſtinus de Gaſtaldis de Papia. D. Iulianus de Maiurbio. D. Marinus de Venetijs. D. Lucas de Heſt. D. Angelus de Venetijs. D. Dominicus Maurocenus de Venetijs. D. Baxianus de Mediolano. D. Nicolaus de Cremona, ac D. Bernardus de Cremona, facientes, & repp̄ræſentantes maiorē partem Capituli, & Conuentus prædicti Monaſterij, & Eccleſiæ Sancti Georgij, & in quibus Ius, & poteſtas totius Capituli reſidebat, in vnum ad ſonum campanellæ more ſolito capitulariter conuocati, & congregati in Capitulo prædictæ Eccleſiæ, ſiue Monaſterij Sancti Georgij in Alega pro electione celebranda Prioris ipſius Monaſterij, & Eccleſiæ Sancti Georgij, tunc vacantis, habito prius diligenti tractatu de perſona idonea eligenda, Conſiderantes quod vacationes Monaſteriorum, & Eccleſiarum ut plurimum conſueuerunt eſſe damnoſæ, palamque ibi propoſito, quod tribus uijs poteſt procedi ad ele-

ctionem nouiter celebrandam, uidelicet una ex forma inspirationis Spiritus Sancti, alia ex forma scrutinij, alia ex forma compromissi, sed pro commodiori expeditione deliberauimus electionem celebrare ex forma inspirationis Sancti Spiritus uti magis Deo gratiam, & iuri consonam. Idcirco eiusdem Spiritus Sancti gratia inuocata. Nos omnes supradicti Canonici scilicet D. Romanus de Mediolano. D. Augustinus de Gastaldis de Papia. D. Iulianus de Maiurbio. D. Marinus de Venetijs. D. Lucas de Hest. D. Angelus de Venetijs. D. Dominicus de Venetijs. D. Baxianus de Mediolano. D. Nicolaus de Cremona. D. Bernardus de Cremona, facientes maiorem partem Capituli ut supra unanimiter, & concorditer nostrorum nemine dissentiente, nominauimus, & elegimus pro hoc anno proximè futuro iuxta tenorem, & formam priuilegiorum Apostolicorum antedictæ Ecclesię, & Monasterij Sancti Georgij in Alga Castellanæ Diocesis Venerabilem Virum D. Laurentium Iustinianum de Venetijs ibidem tunc præsentem in Priorem prædicti Monasterij, & Ecclesiæ Sancti Georgij in Alga comitentes eidem curam, regimen, & administrationem dictorum Prioratus, & Ecclesiæ cum omnibus suis iuribus spiritualibus, & temporalibus, ac mandãtes sibi per quos spectat, & pertinet de fructibus, reditibus, & iuribus quibuscumque ad ipsum Monasterium, & Ecclesiam quomodocumque spectantibus, & pertinentibus pro hoc anno responderi. Quam quidem electionem dictus D. Laurentius humiliter, & deuotè acceptauit, & à cunctis Canonicis ibi astantibus pacis osculum in signum inuestituræ accepit. In quorum testimonium has litteras fieri mandauimus, & communis sigilli, Prioris scilicet, & Capituli dictæ Ecclesiæ, siue Monasterij Sancti Georgij in Alega Castellanæ Diocesis impressione muniri.

IIDEM CANONICI, ET CAPITVLVM Sancti Georgij, altera ipsius B. Laurentij in Priorem, electio.

IN Christi nomine Amen. Anno à natiuitate eiusdem millesimo quadrigentesimo vigesimo primo, indictione xiiij. die septimo mensis Aprilis. Nos infrascripti Canonici Monasterij Sancti Georgij in Alega Castellanen. Diocesis, scilicet Donus Romanus de Mediolano, Donus Lucas de Este, D. Bassianus de Mediolano, D. Augustinus de Papia, D. Dominicus de Venetijs, D. Iulianus de Maiurbio, D. Baptista de Cremona, D. Hieronymus de Placentia, D. Nicolaus de Cremona, D.

Am-

Ambrosius de Papia, D. Hieronymus de Venetijs, D. Dionysius de Ganda, D. Gabriel de Venetijs, D. Timotheus de Pergamo, D. Raphael de Venetijs, D. Nicolaus de Venetijs, D. Mapheus de Venetijs facientes, & repræsentātes maiorē partem Capituli, & Conuentus prædicti Monasterij, & Ecclesiæ S. Georgij in Alega, & in quibus ius, & potestas totius Capituli residebat, conuocati nihilominus, & congregati capitulariter in vnum more solito ad sonum campanellæ in Capitulo Ecclesiæ prædictæ, siue Monasterij S. Georgij in Alega, duximus ibi electionem celebrare, Prioris ipsius Monasterij, siue Ecclesiæ S. Georgij tunc uacantis per renuntiationem factam ibidem per venerabilem uirum d. Hieronymum de Placentia, tunc eiusdem Monasterij, siue Ecclesię Priorem, & acceptatam capitulariter in manu prædictorum Canonicorum facientiū, & præsentantium vt prefertur maiorem partem Capituli, & Conuentus antedicti Monasterij, siue Ecclesiæ, unde habito prius diligenti tractatu de persona idonea eligenda, & considerantes quod uacationes Monasteriorum, & ecclesiarum, ut plurimum censuerunt esse damnosæ, palam ibi propositio, quod tribus vijs ad electionem nouiter celebrandam potest procedi, una uidelicet ex forma inspirationis Spiritussancti, alia ex forma scrutinij, alia ex forma compromissi, demum pro commodiori expeditione deliberauimus electionem celebrare ex forma inspirationis Spiritussancti uti Deo magis gratam, & iuri consonam. Idcirco eiusdem Spiritussancti gratia inuocata, nos omnes supradicti Canonici facientes maiorem partem Capituli ut supra, unanimiter, & concorditer, nostrum nemine discrepante nominauimus, & elegimus pro hoc anno futuro iuxta tenorem, & formam Apostolicorum priuilegiorum antedictę Ecclesiæ, & Monasterij S. Georgij in Alega, uenerabilem uirum D. Laurentiū de Venetijs, ibidem tunc præsentem, in Priorem dicti Monasterij, & Ecclesiæ S. Georgij in Alega, committentes ei curam, regimen, & administrationem dictorum Prioratus, & Ecclesiæ cum omnibus suis iuribus spiritualibus, & temporalibus, mandantes, ad quos spectat, & pertinet de fructibus, reditibus, & iuribus quibuscumque ad ipsum Monasteriū, & Ecclesiam quomodocumque spectantibus, pro hoc anno sibi responderi. Quam quidem electionem dictus D. Laurentius deuote, & humiliter acceptauit, accepitq; à cunctis Canonicis supradictis ibi astantibus, pacis osculum in signum inuestituræ. In cuius testimonium has litteras fieri &c.

MA-

MADIVS DE MADIIS AMICVS, ET CONtemporaneus Beati Laurentij.

MAdius de Madijs Claro viro, & in primis Reuerendo in Chriſto Patri D. Laurentio Iuſtiniano S.P.D. Tibi magnas, & ingentes habeo gratias pro incredibili dono, quo proximis diebus me donare dignatus es. Ille uerò cumulatiſſimas reddere dignetur, abſque cuius nutu nec folium arboris defluit, nec unus paſſer ad terram cadit, & qui retribuit ſecundum opera. Mihi credas Laurenti vir reuerende, non ego modo qui & mea, & meipſum tibi debeo pro tuis immortalibus in me benefitijs, uerum totus terrarum orbis, & in primis orthodoxa fides tuæ humanitati, charitati, induſtriæ, liberalitati indiſſolubili deuinctus eſt vinculo, eius excellentiam muneris ſi explicare uoluero, potius me tempus quam copia deſeret. Illud attingam quod prætermittere nefas cenſeo. Si enim tota Philoſophorum vita meditatio mortis eſt, vt viri doctiſſimi cenſuerunt, veram ſapientiæ ſummam in his tuis codicillis meritò dixerim contineri, qui illud Socraticum mortales docent, noſce te ipſum, qui à corpore, ideſt peſtiferis carnis titillationibus, & nefandis uoluptatis illecebris nos animum ſecernere monent, qui denique humanas animulas ad ueram, infallibilemq; ex uinculis iſtis, & hoc carcere liberationem inſtruunt, & ita inſtruunt, ut dum in mundo diuerſamur, non in mundo, ſed mundi illi cęleſti vitæ ſimilem viuamus vitam; & cum ad illam beatam, æternamq; feretur minus noſtrorum animorum curſus tardetur. Quid huic dignitati per Deum immortalem comparandum dixerim? Alij ſibi non dico habeant, ſed habeantur à ſtatuis, tabulis, ictis, pateris, cælato auro, & argento, quo donati ſunt, quo præmantur, cuius cupiditate ardeant, & perdendi metu crucientur, quo denique non ſibi, ideſt rationi conſulant, non proximo ſuccurrant, ſed vel locum expleãt, vel ventri fortè inſeruiant, vt ſic illud vulgatiſſimum audire mereãtur, Pecunia tua tecum ſit in perditionem, Nos uerò ad ſalutem uera pergamus ſemita, ſemita illa inquam, qua tum ſacræ docent litteræ, tum tui confirmant codicilli. Proinde magna te manet merces, & illa inæſtimabilis quidem. Eos propterea à nobis abdicemus, repudiemus, redargutionibus in te ſectemur, abominemur, qui gloriam inanem nominis ſui quæſierunt, qui Hectorem pugnantem, aut Socratem philoſophantem ſcribendo omnem conſumpſerunt ætatem. Amen amen dico illis mercedem receperunt. Quippe humanam uitam ex præſenti tantum iudicãtes, ſpes

ſuas

suas, fabulis, animas sepulchris dederunt. Tu autem in Christo Iesu nobis amandus, colendus, & toto (vt aiunt) pectore amplectendus es, qui hisce commentarijs, hisce laboribus summis Christiana quadam charitate nos piè, sanctè, religioseq; uiuere docuisti. Perge igitur ut cœpisti vir doctissimè, & tuam, idest cœlestem in terris uitam uiue. Pro his enim omnibus (vt superiore loco dixi) parata est merces amplissima, quam totis semper quæsisti uiribus, idest Christus Iesus.

EX ARCHIVIO EORVNDEM CANONICORVM.

IN Christi nomine Amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quadrigentesimo vigesimosexto, Indictione quarta, die veneris, quintodecimo mensis Nouembris, Veronæ in contrata, & domibus monasterij S. Georgij in Braida, &c. Reuerendus Pater, & honestate conspicuus D. D. Laurentius Iustiniano de Venetijs, de præsenti residens in Monasterio prædicto S. Georgij tamquam procurator, & procuratorio nomine ad infrascripta omnia, & alia quamplurima Reuerendissimi in Christo Patris, & D. D. Cabrielis Condulmerio de Venetijs, miseratione diuina, tituli S. Clementis Presbyteri Cardinalis, vulgariter nuncupati Senensis, & Commendatarij præfati Monasterij S. Georgij, ut ex instrumento mandati, scripto sub signo, & nomine, &c.

EX ARCHIVIO PATRVM CARTVSIENSIVM S. Andreæ de Littore Ciuitatis Venetiarum.

ANtistes celeber Venetus, Laurentius ipsum
Iustiniana suum stirps clarum reddit alumnum,
Antiphonale suis hoc scriptum sumptibus, addens
Tres alios etiam simili dictamine libros
Obtulit ecce tibi, Petri germane beate
Andrea, sis ergo prius fautor, ut omne
Nunc opus, & studium diuino robore firmet,
Sic Deus omnipotens, ut scandere cœlica tandem
Possit, & optatum capiat de semine fructum.
Mille quadringentos iam sol lustrauerat annos,
Atque quaterdenos dum munera protulit ista.

AN-

ANNOTATIONES.

Viſuntur adhuc apud Cartuſienſes Patres Antiphonales iſti, magno quidem empti, & magna cura ab ipſis habiti, tum quia plurium aureorum precium excedunt, tum quia tanti vi ri nempe Laurentij Iuſtiniani ceu teſtimonium in venerabiles illos Patres, cunctis ætatibus patebunt, fuit enim Laurentius ipſis per quam carus, adeoq; amicus vt Bernardus nepos ad Cartuſienſes iſtos vitam eius inſcribere non dubitauerit.

EX ARCHIVIO CANONICORVM S. GEORGII in Alga, de anno 1450. vel circiter.

Quia Reuerendiſſimus D. Laurentius Iuſtinianus Dei, & Apoſtolicæ ſedis gratia Patriarcha Venetiarum, maxima pietate ductus, obtulit Congregationi noſtræ ducatos trecentos auri, vt tempore Generalis Capituli Rector Generalis vnà cum Rectore nouo diſtribuant ipſas pecunias Rectoribus modernis conſiderata eccleſiarum qualitate, & locorum neceſſitate, qui ſi quidem Rectores reportent eas tempore ſequentis Capituli, & aſſignent quod ſibi commodatum fuerit, Rectori prædicto, qui teneat computum ipſarum pecuniarum in autentico uolumine, & ſi quis neglexerit reſtituere priuetur perpetua commoditate denariorum prædictorum. ſi verò per triennium non fuerint præmiſſa ſerua ta ab omnibus, ſeu à maiori parte Rectorum, aut etiam per Generale Capitulum hoc neglectum fuerit obſeruari, & in onus conſcientiæ noſtræ, diſtribuantur pauperibus Chriſti, & non nobis.

BLONDVS FOROLIVIENSIS, qui floruit tempore B. Laurentij Patriarchæ in opere ſuo de Italia illuſtrata, ſub titulo Regionis Venetæ.

Sunt ex Venetis Laurentius Caſtellanus, Fantitus Paduanus Epiſcopi, viri, doctrina, & grauitate, ac ſapientia uenerandi.

ANNOTATIONES.

Quem hic Blondus Laurentium Caſtellanum Epiſcupum nominat,

nominat,noſter Laurentius eſt,Fātinus verò eſt ille Fantinus Dandulus, qui tum Patauij Epiſcopus, Bononiæ Legatum geſſit prout ei ſpiritu prophetico à predicto Laurentio, prænunciatum eſt.

MATTHEVS PALMERIVS IN ADDITIONE Cronicharum Euſebij Cæſarienſis, qui vixit ætate B. Laurentij iam dicti.

Laurentius Clariſſima Venetorum familia Iuſtiniana ortus, cum pluribus annis in ordine Canonicorum Collegiatorum Congregationis Sancti Georgij in Alga, ſumma religionis obſeruantia conuixiſſet, idem ad Epiſcopatum Caſtellanenſis Diocesis Venetiarum eſt eductus. Poſtea uerò per Nicolaum Summum Pontificē, translato Patriarchatu oppidi Grādi, quod eſt confinium Fori Iulij ad Venetias, ab ipſo Pontifice Laurentius eligitur pro eo Patriarcha Venetiarum, qui profectò ſanctitate uitæ, prophetiæ ſpiritu, plurimiſque miraculis claruit, ac multa in Chriſtianę religionis laudem, animarumq; ſalutem reliquit ſcripta, non ſcientia acquiſita, ſed ſpiritu diuino. Hic autem anno 1455. ſeptimo Idus Ianuarij migrauit ad cælos. In eius locum Mapheus Contarenus eiuſdem Ordinis, uir optimi ingenij, prouidique conſilij ſuffectus eſt.

ANNOTATIONES.

De hoc Mapheo Contareno Concanonico primum, tum ſucceſſore B. Laurentij Iuſtiniani in Patriarchatu Venetiarū, fuit in benedictione memoria, nam viuens, morienſq; & ipſe pro Beato habitus eſt, quod & in laudem noſtri Laurentij ceſſit, tamquam ſuarum virtutum imitator, eiuſque Congregationis Diſcipulus cui à Domino, Laurentius datus eſt pro Magiſtro. Floruerunt, namq; plurimi ex eadem religione ſanctitate, & pietate inſignes. Qui ne dum ordinem illuſtrarunt, verum Inſtitutori ſuo nec extremā inter cęteras laudes ſuas, laudem hanc adiderunt.

MARCVS ANTONIVS SABELLICVS qui B. Laurentij Iustiniani tempora vidit in suo Cronico vniuersali. Enneade 9. lib. 9.

PEr id tempus Presbyterorum Congregatio, qui Regulares nunc dicuntur, nunc Apostolici, cum ad id tempus in obscuro fuisset, Venetijs suscitata, & aucta est, Laurentij Iustiniani opera, quem in Beatorum numero habuit posteritas, fuit is Oliuolensis Ecclesiæ Antistes.

Idem Enneade 10. libro 2.

ERant tum uiri ingenio, & religione clari Laurêtius Iustinianus Venetus Oliuolensis Antistes, extant eius ingenij monumenta tam sanctè, quam utiliter scripta, miraculo res accedit, quod sub præceptore vix prima didicit elementa, ipse ob uitæ sanctitatem, & miracula quædam que circa illum, in morte edita sunt, Beatorum numero adscribitur.

PANCRATIVS IVSTINIANVS EQVES, & Comes Palatinus, qui postrema B. Laurentij Patriarchæ tempora attigit in Epistolis suis impressis Venetijs sub anno.....

BEatus Laurentius Iustinianus ob uitæ probitatem à quamplurimis Romanis Pontificibus summoperè laudatur. Episcopatus enim Venetiarum diuinitus ab Eugenio Pontifice collatus est ei inuito. Deinde Nicolaus Quintus Romanus Pontifex propter maximum sanctitatis odorem creauit spontè eum Venetæ Vrbis Patriarcham. Deinceps à Leone Decimo Maximo Pontifice commendatur. Moxque ab Hadriano Antistite Romano approbatur, & demùm à Clemente Septimo Romano Pontifice electus est in numero Confessorum Beatorum. Multa præclara de B. Laurentio describere possum, quæ prætereo, ne prolixus sim, hoc tacere nolo Beatus Laurentius cum celebraret ad populum, post eleuationem Sacramenti factus est extra seipsum, detulitq; eum spiritus ad quandam religiosam miræ sanctitatis contemplationi uacantem, quæ in cella clausa, miro tunc desiderio ardens, accipiendi Eucharistiam à Laurentio tenebatur, qui allato uenerabili, & salutifero sacramento, sa

tra illi ministeria administrauit, siue in corpore, siue extra corpus, Deus scit. Ab oculis autem totius populi non discessit B. Laurentius, & ad altare stetit, ut solebat immobilis, donec ad seipsum reuersus, ab illo pietatis offitio, reliquum missæ peregit. Qui fuit ex primarijs conditor Religionis Sancti Georgij in Alga. Annum uerò quartum supra septuagesimum agens, sexto Idus Ianuarij migrauit in cœlum.

F. IACOBVS PHILIPPVS BERGOMENSIS in Suplemento Cronicarum lib. 14. pag. 157. Vixit is propè ea tempora quibus B. Laurentius extremam ducit senectam.

ORdo item alius Canonicus Cælestini habitus Congregationis Sancti Georgij in Alga apud Venetiam ijsdem temporibus à Reuerendo, & religiosissimo uiro Laurentio ex nobili familia Iustiniana nato, incredibili feruore, & quadam austeritate initium sumpsit.

PETRVS MARCELLVS P.V. QVI VIDIT eundem B. Laurentium adhuc in humanis agentem. In Vitis Ducum Venetorum. Sub Vitale Michaeli.

FErunt ea clade vniuersam familiam Iustinianam extinctam, cum ex ea omnes, qui per ætatem ferre poterant ad id bellum exiuissent, Romanos Fabios imitati quorum sex, & treecentos vno prælio cecidisse compertum est, eius familiæ perditionem ciuitas ægrè ferens ad eam reparandam ex ea gente unum tantum superstitem in Diui Nicolai Fano sacris initiatum impetrata à Pontifice, publico nomine religionis solutione, ex celibatu ad coniugium transire coegit, cuius deinceps sobole, Iustiniana familia redempta est, ex qua plurimi iam inde (clarissimi viri, & in primis nostris temporibus Laurentius Iustinianus sanctitate vitæ, & miraculis clarus, & Leonardus, Bernardusq; filius Senatores clarissimi, & Oratores præstantissimi effluxerunt.

RAPHAEL VOLATERANVS floruit is anno circiter 1490. In sua Antropologia p. 486.

Canonicorum Regularium Sancti Georgij in Alga Venetijs ritum aliquot viri probi sub Gregorio XII. sunt aggressi, quorum Princeps Laurentius Iustinianus vir Patritius fuit, inter Beatos adnumeratus, qui se suumq; omne patrimonium ei loco dicauit, moxq; Patriarcha primus Venetiarum factus: Cuius exemplum secuti Antonius Corarius Gregorij XII. nepos, postea Cardinalis Ostiensis, & eius socius Cabriel Condulmero, qui deinde Eugenius IIII. extitit, ordinem ipsum, & locum, tum diuitijs, tum optimis institutis ornauerunt.

BENEDICTVS BROGNOLVS, qui vixit anno Domini 1490. In sua Epist. Nuncupatoria ad Laurentium Iustinianum, Bernardi Procuratoris filium.

Et praeterea Beatum Laurentium, Aui tui Leonardi fratrem, primũ Venetiarum Patriarcham dignissimum, cuius nescias, quod potissimum laudes, atque adeo potius admireris, summam doctrinam, & scientiam, an eloquentiam insignem, an admirandam sanctitatem.

EX LIBRO CAPITVLARIVM ACTORVM S. Georgij in Alga, cęptum sub anno 1477. vsque ad 1503. pag. 1. hæc adnotatio habetur.

Nota quod Antonius Corarius supranominatus, fuit postea Cardinalis Ostiensis. Cabriel Condulmerius fuit Eugenius Papa IIII. Laurentius Iustinianus fuit primus Patriarcha Venetiarum, & claruit multis miraculis, qui fuerunt fundatores, & columnæ Congregationis nostræ Sancti Georgij in Alga.

IOANNES TRITEMIVS ABBAS Spanhemensis floruit anno 1490. In lib. de Scriptoribus Ecclesiasticis fol. 341.

Laurentius Iustinianus, natione Venetus, Ordinis Celestini, & Venetus postea Patriarcha, vir in diuinis scripturis studiosus, & eruditus, moribus, & uita insignis, cum diuitias, & honores huius mundi habere quam maximas potuisset, omnia pro Christi amore contemnens, ordinem præfatum ingressus est, in quo magna religione, & abstinentia coruscans ad ædificationem simplicium deuotissima opuscula edidit, quorum tituli feruntur subiecti. Lignum vitæ lib. 1. De connubio verbi, & animæ lib. 1. De interiori conflictu lib. 1. De Sacramento Altaris lib. 1. De Contemptu mundi lib. 1. De officio Pastorali lib. 1. De gradibus perfectionis lib. 1. De disciplina monastica lib. 1. De agone Christi lib. 1. De complanctu Ecclesiæ lib. 1. De vita solitaria lib. 1. De sermone Domini in Cœna lib. 1. De obedientia quoque lib. 1. Sermones 40. Claruit temporibus Ruperti Regis Romanorum anno Domini 1410. Sepultus est Venetijs in Ecclesia Cathedrali, ad cuius tumbam multa miracula diuinitus fiunt.

ANNOTATIONES.

Pleraq; alia apud nos tum typis, tum scriptis extant quæ tamen propediem prælo excudentur, B. Laurentij Iustiniani opera præter ea quæ hic Tritemius noster recenset. Extant inter opera eius Venetijs nuperrime impressa Tractatus, Diuini Amoris, incendium vocatus. Extant liber exemplorū seorsum editus, Hortus delitiarū inscriptus: extant Expositiones super Psalmos quæ nondum excussæ, cito cudendas curabimus. Scripsit etiam vernaculo sermone tria hæc insequentia opuscula quæ seorsum impressa habentur, *Giardino di Oratione, Monte di Oratione, & Trattato delle tre vie Gaudio, Dolore, & Gloria,* quæ cum multis retro iam annis Venetijs impressa fuerint nempe de anno 1494. curabimus (ne obliuione, & vetustate penitus colabantur) propediem in lucem denuo reuocari.

HIERONYMVS CABALLVS BRIXIENSIS Generalis Rector Congregationis Sancti Georgij in Alga, de anno 1505. his monumentis B. Laurentij sanctitatem publicè testatus est.

Hieronymus Caballus Brixianus. D. Philippo Stanchario S. T. D. Beatus Laurentius Patriarcha noster qui in omni morum sanctitate, quamdiu vixit versatus est, multa vt scis volumina, non minus eleganter, quā sapienter conscripta moriens nobis reliquit, quæ cum omni ex parte res sanctissimas, memoratuq; dignas contineant, existimauimus, cum pro nostra in eum deuotione, tum mirabili eius sanctitate, ac singulari doctrina nos operæ pretium esse facturos, si curemus vt ea, quæ hactenus in Bibliothecis nostris recondita penè latuerant, nunc tādem in lucem prodirent, ac publicarētur, ut quæ perpauci antea nossent, plerique nunc se tenere gauderent. Impressoribus igitur tradita sunt, & propè modum omnia absoluta. Sed cum in his nonnullæ existant authoritates primo aspectu quandam inter se repugnantiam prætendentes circa materiam Conceptionis Beatæ Virginis, te rogo, obtestorque atq; etiā, si tua, mi Philippe lepidissime patitur charitas, iubeo, & astringo, vt cōmemorata volumina eo, quo soles, omnia studio inspicias, atque consideres, & quid super hijs quæ ab eo de Conceptione tractata sunt, sentias, nos per litteras tuas edoceas, ne tanti auctoritates uiri aliorsum fortasse accipiantur, quam ab eo dictæ sunt. Verum quod onus tibi imponimus, id nobis profectò, gratoq; animo uindicassemus, nisi uariæ, multiuagæque occupationes, quibus nostræ Congregationis, (ut nosti) uniuersalis seruitutis iugum ferentes impedimur, (quod conscientia seruata rectitudine postponere nequimus) ita nos circumuallessent, ut ad huiusmodi speculationis contemplationem nullus sit nobis omnino locus relictus. Quare Philippe mi suauissime, cum amore D. Nostri Iesu Christi, tum causa nostra, qui te semper magni fecimus, non grauaberis, quod à te petimus, summa diligentia, summoq; studio efficere. Neq; enim quicquam nobis gratius facere poteris. Vale, & me, ut facis, ama plurimum, teque à me uehementer amari tibi persuade.

Datum Brixiæ ex Diui Petri Oliueti Claustro pridie nonas Octobris anno à Natali Christiano 1505.

IDEM

IDEM HIERONYMVS CABALLVS IN ECCLESIA S. Petri Oliuerij Brixiæ. Inter res ipsius sacri loci valde pretiosas habetur codex operum B. Laurentij Iustiniani tali inscriptione.

Librum hunc Beatissimus Laurentius Iustinianus edidit, atque dum in Sancto Georgio in Alga Collegialiter uiueret manu propria notauit anno Domini 1425. in quo docet qualiter anima possit uniri spōso suo Christo per spiritualem connubium, atq; in hac mortali uita per contemplationem spirituali uerbi præsentia frui. Quem librum ego Hieronymus Caballus Brixiensis de anno 1505. cum alijs opusculis ipsius Sanctissimi Patris imprimere feci, & ad religandum tradidi, & ornandum curaui, quia prius satis humiliter ligatus erat, & uerè non debet aliquis faciliter ipsum attrectare, scilicet cum maxima deuotione uidere, & pro uiribus conseruare.

ANTONIVS CONTARENVS PATRIARCHA Venetiarum de anno 1522.

Constitutiones Patriarchales Patriarchatus Venetiarum sub Datum Venetijs anni 1522. Die vero mensis Maij ante nouationem Summi Pontificis, Venetijs impressæ Titulo de Diuino cultu, Pars prima.

Constitutionum circa recitationem diuinorum Offitiorum decerptarū ex Constitutionibus Beati Laurentij Iustiniani Protbo Patriarchæ Venetiarum.

ANNOTATIONES.

Et hic quoq; Laurentius noster Beatus censetur, & publicè vocatur ante beatificationem suam à Sede Apostolica, quæ non multum post vt videre est subsecuta est.

HIERONYMVS QVIRINVS PATRIARCHA Venetus de anno 1525.

Hieronymus Quirino miseratione Diuina Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæq; Primas, [illegible] uenerabilibus uiris Dominis Prædica-

dicatoribus, quorumcumque ordinum verbum Dei in Ecclesiis Ciuitatis Venetiarum seminantibus, salutem in Domino, Tenore præsentium V. Reuerēdas Paternitates in Domino hortamur, quatenus his festiuitatibus natalitijs in prædicationibus vestris, populo significare debeatis, quod cum Sanctissimus D. Noster Papa concesserit, & mandauerit quolibet anno, octaua die Ianuarij fieri festum sub honore Beati Laurentij Iustiniani Protho Patriarchæ Venetiarum, in toto Venetorū Dominio, & quoniam eiusdem corpus reconditum est in Ecclesia Patriarchali Venetiarum, ideo in Veneta Ciuitate festum ipsum cum maiori solemnitate fieri, & celebrari debeat, propterea populus Venetus à vobis hortetur ad venerationem, & festizationem dicti festi, omni anno dicta octaua die fiendi, vt apud Altissimum, & Omnipotentem Deum pro Veneta Republica, & eius populo sit perpetuus intercessor.

Data Venetijs in nostro Patriarchali Palatio, Die 22. mensis Decembris, 1525.

Io. Franc. Zentilinus Canc. m.

IOANNES BAPTISTA EGNATIVS, qui floruit sub anno 1530. In suo de Venetorum exemplis Libro.

Lib. 3. cap. primo. De Indole.

De Laurentio Iustiniano primo Venetiarum Patriarcha. Successit Caroli Zeni tam insigni virtuti iure optimo Laurentius Iustinianus vir omnium virtutum genere longè clarissimus, is patre Bernardo, Quirina matre, natus, eo potissimum die, quo Princeps Contarenus Genuensi bello victor, Clodiaq; recepta in patriam triumphans redibat, cū summa Ciuitatis lætitia, exultanti matri præsagio fuit, & suis omnibus, quasi nouum sydus Ciuitati futurus, de ipsa patria optimè omni ex parte meritus. Affuit igitur illi puero, præcipua quædam indoles summi ingenij, & bonitatis, tantum, taleque specimen, vt cum adolescens adhuc domi in præcipua sanctitatis opinione ageret, ut vnde vigesimum ætatis annum natus, Mariniq; consobrini sui uestigia secuturus, Diui Georgij Cœnobium, quod in Alga dicitur sit ingressus. Ab hac tam insigni animi indole excitata uniuersa Ciuitas Castellanæ Diocesi præfecit, mox uerò primum Patriarcham sacris rebus omnibus præesse voluit, qui ita planè uixit, ut omnibus exemplum summæ pietatis semper fuerit, doctrina verò tam insigni floruerit, ut quotiescumque vacaret, tam legendo, quam

quam scribendo, celeberrimus in hunc vsque diem habeatur, si quis modo scripta illius, quæ hodie impressa extant, diligentius euoluerit; Qui deniq; moriens inter Diuos relatus est, cuius obitus dies, Ianuarij mensis, octaua fuerit. Si quis latius mores huiusce Sanctissimi viri nosse cupiat, librum Bernardi Iustiniani de eius uita scriptum legat, sed & monumenta ab eodem Laurentio litteris tradita, non negligat, quæ plura sunt.

IDEM IOAN. BAPTISTA EGNATIVS lib. 4. Titulo de Amore Coniugali.

DE Bernardi Iustiniani prioris vxore: Iuuenis hic in Iustiniana familia summæ spei, præclaræq; indolis ex Quirina familia uxorem longè pulcherrimam animiq; dotibus præterea insignem, ita sibi iunxerat, ut felicissimum illud coniugium passim omnes ominarentur, si quidem ex ea tres mares liberos suscepit, Leonardum uidelicet postea Diui Marci Procuratorem, & Marcum, qui primus Bergomo de Philippi Mediolanensis Ducis manibus à Venetis extorto, prætor dessignatus præfuit, cum tanta sui nominis dignitate, ut hodie quoque eius memoria celebris sit, & Laurentium postremo, qui à primis annis religionē ingressus, qua iam puer imbutus erat, Venetijs postea Oliuolensis Antistes declaratus, moxq; etiam Patriarchæ dignitate insignitus, moriens postremò inter Diuos relatus est; sed ut ad id quod est instituti operis redeamus, quum Bernardus ipse maritus, Quirinaq; uxor admirabili charitate inter se agerent, lęti admodum triplici hac prole, ita planè accidit, ut nescio quo numine, Bernardus ipse iuuenis adhuc uita excesserit, relicta uxore, quæ quartum, & uigesimum uitæ annum nōdum explesset, ut interea uitam sæpè despondere tentauerit, maritumq; sequi, nisi affines illam, & cognati diligenter obseruassent. Quare conuersa ad filios tres sub quorum spetie ipse eminebat pater, sic educare eos, & alere cępit, ut Christiana pietate dignos eos redderet, qua ex re uigilijs, & ieiunijs quotidianis uacans, pauperumque cultui assiduè inseruiens, spectantibus singula quotidie liberis, cilicia ueste pro interula tunica utens, lumbosque suos catena ænea cingens, sic disciplina, sua pignora instruxit, ut tria Ciuitatis Venetæ numina, enixa uideri potuerit, & certè in Laurentio ipso, quis hoc numquam contingisse neget? quum ille Kalendis Iulijs ortus, editusq; sit, quo die Clarissimus Dux Contarenus recepta Clodia cum magna totius urbis lætitia, & gaudio triumphans urbem est ingres-

sus, & quoniam Laurentij ipsius meminimus haud sanè dubitarim, testimonium Philippi Ducis in Marcum ipsum attexere, donec Bergomensem Praturam gessit, dicere enim solitus erat Philippus ipse plus negotij sibi ex lanea Marci Justiniani ueste exhiberi, quam ex ducentis cataphractis equitibus Venetis capere quotidie soleret. Nec uerò Leonardum ipsum numquam neglexeris, qui primus ex Veneta nobilitate Latinis, Græcisq; litteris præcipuè claruit, quare &c.

Item ex libro quinto Cap. 4.

DE Laurentij Iustiniani pietate in Quirinam matrem. Obierat Bernardus Iustinianus senior relicta Quirina uxore, ex qua præter alios, tres susceperat liberos, de quibus superius à me dictum est. Laurentius igitur adolescens adhuc, uidens matrem ieiunijs, orationibusq; & eleemosynis uacantem, ferreaq; catena audiens lumbos cinctam, nec interim disciplinam domesticam negligentem, maternę pietatis æmulus semper cum ea impubes adhuc agere, clamq; sibi lectum sternere, uirentiaq; ligna pro moliore pluma sibi subijcere, donec uale dicto matri, secutus præterea uocem nocturnam, monasticam vitam cōplexus est, in qua sic claruit, sic excelluit, ut Patriarchali postea dignitate primus à Senatu Veneto donatus, hodie inter Diuos habeatur, scriptis etiam testatus, quæ hodie extant, secutum sese ueram pietatem, & matris exempla, & uirginis pollicitatione, quæ per somnium illi occurrit, quæ se sapientiam Dei esse diceret.

ALOYSIVS LIPPOMANVS EPISCOPVS Veronensis claruit sub anno 1560.

Ex vitis Sanctorum ab Aloysio Lippomano Veronæ Episcopo collectorum, monumentum hoc de B. Laurentio vnà cum eius vita, extat, sanctitatis suæ testimonium.

VIta B. Patris Laurētij Iustiniani descripta à Domino Bernardo Iustiniano, emendata à Reuerendissimo Episcopo Veronæ Aloysio Lippomano, castigata demum à fratre Laurentio Surio in Tomo Primo, & approbata cum cæteris à Sanctissimo D. Pio V. vti apparet sub die 2. Iunij 1570. Anno quinto Pontificatus sui.

ANTONIVS STELLA CLERICVS VENETVS in vita Bernardi Iustiniani Diui Marci Procuratoris, & Beati Laurentij nepotis pag. 22. Floruit in Anno 1560.

BEati quoque Laurentij patrui vitam accuratissimè edidit. Qua in re nos pauca à Bernardo ipso, moderationis ergò silentio prætermissa, in præsentia addenda curauimus, ne uirum tam benè de religione, & fide Christiana meritum suis laudibus defraudatum, quantum est situm in nobis relinquamus. Fuit itaque hæc Ciuitas uix iactis fundamentis, Mauritij Ducis tempore Episcopali stemmate, Adriani illius nominis Primi Pont. Max. opera, decorata; qui Oliuolenses Præsules, ab ea parte vrbis, & ijdem postea Castellani vsitatiori uocabulo sunt appellati, fuereq; hi vsque ad Diui Laurentij Iustiniani tempora, uel hoc nomine semper celebres. Verum cum Laurentius ipse, qui in ea familia, quę Sancti Georgij in Alga hodie nuncupatur, integerrimam uitam omniũ approbatione ageret, à cuncto Senatu in demortui Episcopi locum est suffectus, qui tanta integritate, & innocentia, tanta animi moderatione, uitęque sanctitate se gessit, ut egregiam illius in Deum religionem, ac pietatem, præcipuamq; in omnes charitatem, aboleri nunquam posse, non facilè credam, quam cum Nicolaus Pontifex eius nominis Quintus, sacro pileo frustrà decorare, ac in supremum Antistitum ordinem cooptare sæpius contendisset, Patriarchali dignitate eum nihil minus, quam hoc expectantem tandem ornauit. Quod ægrè vixq; tum obtinuisset, nisi id ad Patriæ dignitatem pertinere maxime uideretur. Hunc igitur sanctitate clarum, miraculorum magnitudo, atq; frequentia celebriorem, illustrioreq; mortalibus reddidit, scriptis nonnullis in Christianæ religionis laudem, tam sanctè, quam utiliter post se relictis. Quæ Laurentius Bernardi filius, Iustinianique Militiæ Rhodiæ, equitis magnanimi Pater, in lucem edenda cum Patris monimentis plurimum laborauit, quæ tamen iniuria temporum, iampridem funditus periere.

PETRVS IVSTINIANVS P. V. in Historia sua de rebus Venetis pag. 174. floruit de anno 1560.

IN magnoq; discrimine tantis hostium successibus, res Veneta constituta fluctuabat, ad diuinamq; opem, Ciuitatem recurrente, Lauren-

PETRVS BVSEVS NOVIOMAGVS
è Societate Iesu, floruit hic de anno 1560.

In sua Cronologia Ecclesiastica impressa in Cathecismo
Magno Petri Canisij.

S*ANCTVS Laurentius Iustinianus.*

LAVRENTIVS SVRIVS
floruit hic eodem tempore 1560.

In Vitis Sanctorum Tom. Primo. pag. 54.

B*Enardi Iustiniani Oratoris expolitissimi vitam de Beato Laurentio Iustiniano Patruo suo, posuit ipse Surius eodem libro, & loco.*

PETRVS CANISIVS.
Floruit de Anno 1570.

Ex Cathalogo Auctorum Ecclesiasticorum in libro suo de
Deipara Virgine. Sub Centuria XV.

S*ANCTVS Laurentius Iustinianus.*

IOANNES MOLANVS
vixit eodem tempore.

In Additionibus ad Martyrologium Vsuardi
octauo Idus Ianuarij.

E*Odem die Beati Laurentij Iustiniani.*
Annotationes eiusdem Molani. Annot. 1. Tritemius de scriptoribus Ecclesiasticis, Laurentius Iustinianus Venetus Patriarcha claruit anno 1410. ad cuius tumbam Venetijs multa miracula diuinitus fiunt. Eius vitam Bernardus Iustinianus nepos ipsius luculenter descripsit, editus cum operibus Laurentij Patrui sui.

F. THO-

F. THOMAS TRVGILLVS floruit de anno 1570.

In suo Thesauro Concionatorum in Prima parte.

LAurentius item Iustinianus Sanctissimus, & doctissimus Patriarcha Venetus ad concionandum adeo nostro adrisit ingenio, vt quibus eum verbis pro dignitate, quoque laudationis prosequar genere planè non inueniam, nisi iam illud afferam, & Beatissimi Augustini facundiam, & Diui Hieronymi elegantiam, & mirabilem Diui Cypriani stylum in hoc vno Doctore splendere. Pius præterea, sanctus, eloquens, benignus, charitatis incendio inflammatus, ad concionandum accommodatus adeo est, vt nil præterea desiderandum esse videatur. Quid enim obsecro boni à Christiano potest scriptore expectari, quod non in vno Laurentio Iustiniano mirè refulgeat? Vehementer igitur etiam, atque etiã hortor, & moneo, vt quodcumque pro eo pretium postuletur, illum tibi deesse non patiare, quocumq; .n. Iustinianũ emeris uili emeris. Quãquã enim methodo, ac ordine commentariorum diuinam scripturam explicantium non procedat, tot tamen pertractat, scribitq; materias, & argumenta cõcionatorio apta muneri, totq; nobis scripturæ sacræ auctoritates explanat, vt ea in tuum honorem, quam maximè cesserit, & auditoribus tuis magno fuerit emolumento, si hunc sedulo euolueris, eodemque in concionando frequentissime vtare.

F. AVGVSTINVS FLORENTINVS MONACHVS Camaldulensis, scripsit de anno 1575.

In Historia sua Camaldulensi, pagina 235.

PEr idem tempus enituerunt Venetijs gesta Beati Laurentij Iustiniani, qui ab imeunte ætate spiritu Dei plenus, summa innocentia, integritateq; vitæ omnia ea quæ mundus diligit, auersari cæpit, seq; totum obseruantiæ mandatorum Dei studiosissimum reddidit. Postremo autem vigennis ad Sancti Georgij in Alga sumpto cucullo, damnatisq; inanibus Angelicam potius, quam humanam vitam agens, congregationis nouæ iecit fundamenta, quæ sub vexillo Sancti Augustini à Gregorio XII. confirmata, ab eodem Laurentio, postea Venetiarum Episco-

po, & primo Patriarcha instituta, felicissima in Domino suscepit incrementa.

Idem pag. 362.

PRadicatum est Ambrosii Camaldulensis aduentum, opportunè illis diebus, ex eo Venetis accidisse, quod Venerabilis Laurentius Iustinianus Episcopus illis à Sancta Sede Apostolica datus, electioni nullatenus consentire vellet, neque etiam totius ciuitatis precibus rogatus. Adductus ergo Ambrosius multorum nobilium stimulis rem huiusmodi conficere, tanta eloquentia per omnes Rhetoricæ locos sanctissimum virum ad peragendum ex debito conscientiæ iussa Patris Summi, & Patriæ gratificandum conuertere laborauit, vt ille adhærendum Dei voluntati, summo totius populi iubilo denique statueret. Fuit is postea sua integritate dignus vt Venetus Præsulatus primum Patriarchatus obtinuerit dignitatem, cum antea Aquileiensis tamen, & Gradi Patriarchæ Venetijs nomen habere consuessent.

STEPHANVS LVSIGNANVS
floruit de anno 1580.

In Cathalogo virorum Illustrium impressum Parisijs pag. 58. numero 54.

BEatus Laurentius Iustinianus Venetus, Monacus, Primus Patriarcha Venetiarum. Sedit annis 7.

GILBERTVS GENEBRARDVS
floruit de anno 1580.

In sua Cronica vniuersali pag. 723.

ANno 1458. sub Calixto Tertio
Refertur apud eum inter Theologos, & viros insignes Sanctus Laurentius Patriarcha Venetus.

IOANNES DAVID E SOCIETATE IESV floruit hic de anno 1590.

In exemplari sacræ scripturæ, pag. 132.

QVam autem anima mea singulare sit hoc speculum quo ad Domini Nostri Saluatoris, ac sponsi nostri imitationem, ac planè vt ita dicam alterius mundi inuentum, procul, & de vltimis finibus adportatum, ex Sancti cuiusdam dictis sic accepi, speculum inquit præclarissimum omni carens imperfectictione &c. Laurentius Iustinianus in Fasciculo diuini amoris, Cap. 2. & lib. de humilitate cap. 21.

PETRVS TYRESIVS GESVITA floruit de anno 1590.

De apparitionibus Christi impersonalibus, Cap. 4.

DIuus Laurentius Iustinianus affirmat in fasciculo amoris sibi uirginem quandam sole candidiore aparuisse, quæ se sapientiam Dei esse diceret, quæ propter hominum reformationem humanam formam suscepisset, & ab eo in sponsam accepta, dato pacis osculo recesserit, atq; hunc fuisse Dominum Nostrum Iesum Christum hac illi forma apparentem, uolunt illius uitæ scriptores.

CONTITVTIONES CANONICORVM SANCTI Georgij in Alga, Venetijs impressæ sub anno 1590.

QVid dicemus de B. Laurentio Iustiniano è præfato Collegio ad regimen Ecclesiæ Castellanensis uocato, cui insigne Patriarchatus primum Clarissimæ Venetiarum Ciuitatis delatum est. Is fuit tantæ religionis, doctrinæ, & sanctitatis ut ex odore sanctissimi uiri, Veneto Senatui mos fuerit per multos annos, ex eodem sodalitio Pontifices sibi deligere.

MI-

MICHAEL SPIRITVS SANCTI Rector Generalis in Lusitaniæ Regno, anno 1593.

MIchael Spiritus Sancti totius Congregationis Diui Ioannis in Lusitaniæ Regno, Rector Generalis, Illustri Admodum, ac Reuerendo Rectori Sancti Saluatoris de Lauro S. P. D. Si adhuc religiosissime Pater, ac Rector eminentissime, nostrum erga te, ac reliquos fratres nostros charissimos, amorem, ac penè incredibilem beneuolentiam te statam sæpe numero non ostendimus, nihil aliud fuisse caussam nisi maximã locorum distantiã, quæ nos omnes à uobis tantopere diuidit, uerè affirmare possum. Et quamuis Monasteria uestra à nostra iurisdictione, & nostra à uestra etiam sint exempta nihilominus eorundem Patrum, nostræq; religionis conditorum nos oẽs non esse filios minimè negare possumus, qui quidem fuerunt Sanctissimi illi uiri Eugenius IIII. Pontifex Maximus, & sapientissimus Cardinalis Antonius Cerarius, excellentissimusq; ille Venetiarũ Patriarcha Diuus Laurentius Iustinianus, & alij quamplurimi uiri Sanctissimi, qui nobis, & nobis tam sanctũ institutum, ac diuinam rectè uiuendi normam reliquerunt. Et cũ hanc cognitionem in cordibus nostris impressam habeamus, totis uiribus, toto animo, tam præclarissimorum benefitiorum ab illis in nos collatorum in perpetuum memores esse contendimus. Et cum etiam ex operib. sanctissimis, quæ nobis omnibus Pater noster Laurentius Iustinianus reliquit, eum Sanctissimum iudicemus, nostris in Generalibus Capitulis constituimus, ac decreuimus de te, sapientissime Pater diligenter inquirere, utrum Venetijs, (ubi iure optimo creatus fuit Patriarcha) à Sancta Sede Apostolica in Sanctorum numero esset relatus, & si de illo diuinum aliquod offitium celebretur, & denique si illius imago in altaribus depingeretur, ut nos etiam eum, eiusque admirabilem uitam ab omnibus cognitam eadem ueneratione coleremus. Quamobrem ego, & omnes fratres nostri charissimi. Te amantissime Pater summis precibus exoramus, ut nos certiores facias de omnibus istis, quæ de hoc Sanctissimo uiro, nostræ religionis conditore tantopere postulamus. Et tandem de professione, quam aliqui uestrum religiosi, motu proprio Pij Quinti felicis recordationis Pontificis Maximi fecerant. Qui quidem motus nullum adhuc in hoc Regno sortitus est effectũ. Gaudeat amãtissimus Pater hoc

fratrib. istis suis charissimis per epistolā suā concedere, & promittimus nos omnibus in rebus, quib. à te usi fuerimus idē libentissimè facturos. Data Olysipone in Monasterio Diui Eligij Idibus Iulij Anni 1593.

Inutilis seruus, & pro te perpetuus Orator
Michael Spiritus Sancti Rector Generalis.

DANIEL ROSA RECTOR GENERALIS Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum, de anno 1593.

Daniel Rosa Venetus, Rector Generalis totius Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum, Reuerendissimo Patri D. D. Michali Spiritus Sancti Rectori Generali Congregationis Sancti Ioannis Euangelistæ in Regno Lusitaniæ tamquam fratri S. P. D. Litteræ tuæ ad me Olyspone sub die quintadecima Iulij datæ Idibus Augusti fuerunt, quibus charitatem tuam, tuaq; congregationis erga nos fratres omnes ostendere contendis; dignum & Illustrium deuotissimorum Lusytanorum genere, & religiosorum confratrum memoria: quam quidem, neq; locorum distantia neque uariorum temporum calamitas, & longitudo auferre potest. Nos.n. omnes sanctissimi illius Eugenij Pont. Max. ac Beatissimi Patris Laurentij Iustiniani Venetiarū Protho Patriarchæ genus sumus, à quibus, & ortum, & institutionem Sanctissimam trahimus, & habemus. Ea ergo, uti filij non degeneres nō ingrati unanimiter conseruare debemus. Quare patres nostri, & secularium nobilium plures, deuotissima ueneratione, ut par est altaria plurima in Ecclesiis ad honorē Dei, & prædicti Beatissimi Patris Nostri Laurentij multis in Ciuitatibus, & locis magnifice erexerunt; atq; à sanctissima sede, ut eiusdem die festus sexto Idus Januarij, quotanis in Ecclesiis sub Ditione DD. Venetorum positis, celebretur, cum officio Confessoris Pontificis pro indulto habuerunt quod, & deuotissime perficitur. Adest altare Ei dicatum in Ecclesia Patriarchali, adsunt, & in omnibus Ecclesiis nostris, & in alijs plurimis altaria cum eius effigiæ sancta, marmoribus, picturisvè elegantissimè sculpta, pictaq; imprimitur Romæ, & alibi, sicuti colligato folio est videre Quod charitati tuæ mittimus, vt ad illius deuotionem in hoc Christianissimo Regno quemlibet magis excitare valeas. Professionem iuxta ordinem Sanctiss. DD. N. Pij V. sanctæ memoriæ, sub regula S. Augustini anno 1569. emittimus. Constitutiones pro temporum, hominumq; opportunitate, & congregatione

ne

ne conseruanda collegimus; quas, Deo dãte, Venetijs ad te mittam. Nunc enim ad visitationes agendas, in dies, adsum Romæ. Has, vt expleuero, Venetias pergam, vbi in Monasterio S. Georgij in Alga residentiæ nostræ de te, tuisq; Confratribus, & locis, intelligere bene esse (quod rogo) expectabo; vt libentius facias, te de nostris commonefacere dignum duxi. Tresdecim monasteria collegiata habemus; quorum tria in statu fœlicissimo Sanctissimi DD. Nostri Papæ Romæ, dignius S. Saluatoris de Lauro dictum, cuius Ecclesia anno 1591. igne penitus est consumpta causa omnino ignota. A fundamentis autem, modo in ampliori, & pulchriori forma construitur Arimini aliud S. Iuliani, Tertium S. Gregorij Bononiæ. Reliqua decem in ditione DD. Venetorum. Primum S. Georgij in Alga extra Venetias, à quo, & principium, et titulum sumimus. Alterum in ea Vrbe S. Mariæ ab Horto dictum. Patauij S. Mariæ in loco dicto Vantio. S. Iacobi in Monte silice eiusdem diœcesis. Sancti Rochi Vincētiæ. Alterum extra S. Augustini. Sanctorum Firmi, & Rustici in Leonico Vincentinæ diœcesis. Veronæ duo, S. Georgij in loco dicto Braida, alterū, quod est pulcherrimum, alterum S. Angeli in Monte. Brixiæ vnum Sancti Petri. Hijs plurima sunt connexa beneficia pro Mensis, quibus congregatio potitur, & gaudet; atque introitus non impares, ad tercentos, & decem confratres (in circa) coalendos in eis sumuntur. Modum tandem, & ordinem, tùm sacra faciendi, cum in electionibus obseruatum, cum etiam in Fratrum necessitatibus tribuendis, ex constitutionibus colligere poteris; hæc sunt, quæ tibi humiliter poscenti illustri admodum, ac deuotissimo uiro, & fratri colendissimo, communia semper nobiscum damus, Benigno igitur animo ea conserues, quæ tibi, tuisq; omnibus libentissimè sunt oblata; Illustribus, ac Religiosissimis Confratribus DD. Francisco, & Ignatio meo nomine salutem dicere quæso; meiq; ac nostrorum omnium ut sint in orationibus memores, rogo ueluti ac nos tui, tuorūque in sacris memoriam facimus, ut iugiter Deo famulemur. Qui tandem nostri miseratus omnem pellat languorem, tribuat salutēm, donetq; nobis pietate Patris Regna Sanctorum. Vale. In Monast. S. Saluatoris de Lauro Rom. 15. Kal. Septemb. 1593.

IDEM MICHAEL SPIRITVS SANCTI RECTOR Generalis in Lusitaniæ Regno.

Michael à Spiritu sancto Rector Generalis Congregationis S. Ioannis Euangelistæ in Lusitaniæ Regno, Reuerendiss. Patri D. Danieli Rosæ Veneto, Rectori Generali Congregationis S.Georgij in Alga Venetiarum, salutem, & æternam felicitatem D.

Sanctissimi Patris nostri Laurentij Iustiniani Prothopatriarchæ Venetiarum effigiem cum tuis litteris accepi. Imago, corporis ipsius formā representat, litteræ vero tuæ ipsius præclarissimi Patris sanctitatem ad viuum exprimunt, taliter quod non sit opus quęrere, cuius ipsæ litteræ sint, per se namque ferunt omnia, quæ tanti Patris tam dignum filium, ipsiusque Congregationis dignissimum Præsulem decebant. Postulat enim naturalis conditio, vt verus filius Parentis mores habeat, atq; imitetur. Ea propter non miror charitatem, humanitatemq; erga me tuam, & cætera quæ in admirationem possunt adducere omnes, qui ignorauerint cuius capitis sis membrum, immo litteras ipsas non agnoscerem si minus tuos amore plenos conceptus significarent. Quamuis igitur Romanorum, & Venetorum illustrium, celebre nomen ob eximias virtutes, ob generis splendorem, sapientiam, & prudentiam non esset ab omnibus nō solum cognitum, sed vsque ad cęlum penes summis laudibus clatū, hæc vna caussa sufficeret, vt omnia regna, Venetiarum Dominationem Inclytam, illustrissimam, ac fęlicissimam prædicarent, quod videlicet habeat præclarissimi Laurentij non solum corpus, sed etiam ipsomet quasi uiuo in te, tamquam in capite, in reliquis vero fratribus nostris charissimis, & illustrissimis, sicut in membris perfruatur. Fecisti item (colendissime Pater) sicut tuæ dignissimæ personæ, & tuo muneri erat conueniens in eo, quod præter ea, quæ de Beatissimo Patre nostro Laurentio humiliter postulauimus, & de professione emittenda à te flagitauimus, de nestris, immo etiam nostris, Collegiatis Monasterijs nos commonefacere duxisti dignum. Flamma uerò, quæ Ecclesiam nostram S. Saluatoris de Lauro dictam, penitus consumpsit, lachrymas in nobis excitauit, sed qui consolatur suos Deus, consolatus est nos in uerbo, quod dixisti, ipsam nostram ecclesiam à fundamentis in ampliori, ac uenustiori forma esse construendam, immo credo iam esse constructam, ita ut possimus dicere cum Aggeo, magna erit gloria domus istius nouissimæ, priusquam primæ. De nostra Congregatione ut aliquid dicam iam tempus, & ratio postulat.

Elapsis

Elapsis temporibus non paucæ calamitates monachis, ac fratribus aliarũ Religionum acciderunt, quia ut ferebatur, non benè de legitima successione huius Regni Lusitani sentiebant. At nostri non de hoc litigantes, à Deo precibus, ieiunijs, & lachrymis petebant, ut quod ei bene placitum esset, omnibus ostenderet, diceretque Angelo percutienti cesset iam manus tua ne desoletur Regnum, quod stigmatibus meis decoraui. Misericordia Domini factum est, ex illo temporis puncto, quod non solum inuictissimus Rex noster Philippus, & Do. Albertus, Sanctæ Ecclesiæ Cardinalis dignissimus, nos non mediocriter ament, sed omnes Regni proceres laudent, & uenerentur. Auget ergo nostram Congregationem, populi amorem, & deuotionem, maxima, & continua concionatorum frequentia, uigilantia, atque diligentia; audientium confessiones assidua cura, & scientia, nec non & approbata uita, modus etiam acuratissimus in horis Canonicis recitandis iuxta Romanæ Ecclesiæ ritum, & consuetudinem, populi, immo, & Clericorum erga nos parit amorem. Conimbricæ habemus Collegium, in quo duodecim ad minus sacræ Theologiæ dant operam sub doctrina sapientum Doctorum, qui Inclyta in Conimbricensi Academia publicè docent. Ibidem etiam gubernant nostri de mandato inuictissimorum Lusitaniæ Regum hospitale quodam in quo ex varijs morbis infirmi pauperes curantur, & prouisor Regius est Rector nostri Collegij, quẽ nõ Rex, sed Cõgregatio elegit sine aliqua regia cõfirmatione. Caput totius Congregationis est hoc Monasterium S. Io annis Euangelistæ, vnde ipsa sumpsit nomen, sic. n. nuncupatur nostra Congregatio Sancti Ioannis Euangelistæ ad instar Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum. Rector Generalis (quod munus duobus iam ab hinc retro annis humeris meis satis imparibus fuit impositum) huic Monasterio præest, sicut particularis Rector. Est situm extra muros Vlisyponensis Ciuitatis Metropolis iuxta Tagyripam; deuotionis causa, quam auget loci amœnitas quotidie veniunt sacris interesse non pauci heroes, & plebei. Ædificatum fuit hoc Monasterium iussu, & expensis Reginæ Elisabeth vxoris Alphonsi V. huius nominis gloriosæ memoriæ Lusitaniæ Regis. Ex nostris redditibus quadraginta Canonici aluntur, insuper & magna ex parte Cœnobium reædificatur in præsentiarum. Secundum locum obtinet aliud quod appellatur S. Saluator de Villar de Sxades in Diocesi Brachatensi, in ditione verò Ducis Bragantiæ, estque celeberrimum omnium Monasteriorum, quæ in illa Regni parte nuncupata inter Durum, & Minium (hi sunt duo fluuij satis celebres) sunt constructa. Habet quinquaginta Canonicos ibi residentes. Petentibus sacellum in Diui Iacobi quotidie charitatis gratia, necessaria ad victum, & ali

quando ad iter conficiendum ipsi largiuntur. Publicè linguam latinam nostri edocent quamuis propter Ciuitatis, & oppidorum confinium distantiam non multi grammaticæ dent operam. Quod etiam in causa fuit vt à lectionibus Theologiæ moralis (quæ Lusitaniæ casus conscientiæ appellatur) supersedendum esse iudicaremus, vnde iam non in aula publica, sed in priuata, nostros nostri doceant, quod in omnibus Congregationis Monasterijs obseruatur. Tertium Cœnobium est Vlyssipponæ S. Eligij quod in testamento quasi prophetico nostris donauit Do. Dominicus Iardus Episcopus Eborensis, & postea Vlysiponensis (nondum enim tūc temporis Archiepiscopatus titulo insignita erat Vlysipo.) Hæc enim ferè sunt ipsius Antistitis verba. Cum autem venerint, & aparuerint aliqui viri boni, quorum exemplum, & institutum sit laudabile, & Reipublicæ gratum, & vtile, uiuantque in communi, hi totam hanc hæreditatem possideant. Mortuo autem illo Venerabili Episcopo placuit Altissimo Lucernam Sancti Patris nostri LAVRENTII, sub modio non abscondi, immo potius ipsius, & Eugenij Quarti felicis recordationis lumen huic Lusitano Regno fecit lucere. Et venienti D. Ioanni, qui postea Ecclesiæ Lamacensi, & vltimo Viliensi (vbi sepultus est, & in maxima veneratione habetur eius corpus) afferentique ritum, & modum viuendi vestrum, à nostro Sanctissimo Patre Laurentio electum, vt Deo vnanimiter seruiretis tota hæreditas fuit oblata tamquam vero illius patrimonij hæredi. Vnde nostri semper consueuerunt fateri, immo gratulabundo animo prædicare, nos à Sanctissimo nostro Iustiniano, & normam viuendi, & Monasterij celebris hæreditatem accepisse. Prouentus substentant quadragintaquinque Canonicos, estque situm in Arce Regia in eminentiori Ciuitatis parte. Quartum habemus intra muros Portuensis Ciuitatis, antiquissimæ, & nobilissimæ, à qua hoc Regnum Portugalli nomen accepit. Vbi trigintaduo, parum minusuè fratres nostri, uitam degunt, quod Monasterium appellatur Sancta Maria de Consolatione. Quintum situm est Eboræ, quæ quidem Ciuitas ut fertur à Sertorio Romano Duce fuit expugnata, & capta, estque Cœnobium dicatum dilecto Discipulo Sanctissimo Ioanni Patri nostro, habet triginta Canonicos residentes. Aliud quod nominatur Sancta Maria de Assumptione est in villa de Arraiolos Diœcesis Eborensis, ditionis uerò Ducis Bragantiæ. Redditus substentare ualent quindecim usque ad uiginti. Alterum nominatur Sanctus Georgius de Raciano extra muros Ciuitatis Lamacensis, aluntur ex redditibus Monasterij uiginti quorum magna pars Logicæ, & Philosophiæ studet, publicè enim in dicto Monasterio Philosophia legitur à nostris. Alterum modo construitur nostris expen-

expensis in uilla, quæ notatur de Feira, Dictionis Comitis Illustrissimi eiusdem tituli, Episcopatus uero Portuensis Ciuitatis. In uilla Balneorum Reginæ est famosum hospitale satis abundans diuitijs quod construxit præstantissima Lianor uxor secundi huius nominis Ioannis Portugalliæ Regis inuictissimi, ac Regialissimi, qui adhuc appellatur pater Lusitaniæ patriæ, quod hospitale nostræ subiacet administrationi, Prouisor magnam habet iurisdictionem, & ab omnibus maximo habetur honore, & quamuis non sit Rector interest Generali Capitulo, eiusque electio ad Deffinitores tantum pertinet. Quingenti ęgroti ultra mille quotannis ibi successiuè recipiuntur quorum infirmitatibus medentur periti Medici, & Chirurgi, sed & mortuis datur sepultura conueniens, pro eis sacrifitia, & oblationes offeruntur, ac defunctorum offitium recitatur. Pauperibus etiam, & Religiosis in domos redeuntibus necessaria ad iter conficiendum suppeditant ministri Reginæ, numquam satis laudatæ, prout Prouisori Fratri nostro, & Confratri tuo, uisum est, necesse esse. Habet ipsa Ecclesia presbyteros, qui subduntur etiam Prouisori nostro, & eius Comiti, recitantque quotidie horas Canonicas in Choro, & pro ipsa Regina, suisque omnibus sacra faciunt quotidie. Vicarius eorundem Clericorum qui semper à nostris Theologus eligitur secularis, tenetur in Aduentu, & Quadragesima ad populum habere conciones, Ædifitia sunt magnifica, & ordo qui à nostris in omnibus obseruatur, talis est, ut omnes ex diuersis mundi partibus illuc conuenientes, cognoscant Beatũ LAVRENTIVM Iustinianum, Deumq; laudent in suis humilibus filijs, confratribusque uestris, & si indignis. Hoc unum præter alia, esse tibi poterit causa ingentis lætitiæ, uidere scilicet multorum capita in Cõgregatione albescere, & si redeundi ad seculum sit omnibus facultas libera. Hoc anno, & duobus elapsis sepulti sunt cum fratribus suis ultra duodecim Confratres uestri qui in sancta conuersatione à nostro Sanctissimo Laurentio instituta, septuaginta annis omnipotenti Deo laudabiliter seruierunt. Quamuis autem aliqui ex nobis prodierint, quia non erant ex nostris, tamen quamplurimi in sancto proposito perseuerant, senescunt, atque moriuntur in Domino, & inde cognoscunt omnes, ut plurimum libertatem nobis concessam eò tendere ut uerificetur in nobis quod dicitur, summa libertas est in qua seruitus Christi comprobatur. Hæc sunt quę compendio, & quasi in summa tibi Pater colendissime scribere possumus, nec timeo quod hæc prolixa narratio tædio afficiat beneuolas aures tuas, non enim me præterit Dionisium Athenienſem dixisse, diuinum amorem societatis legum esse nescium. Quod nobis promisisti speramus, petimus præterea ut tui, tuique omnes tamquam filios

eiusdem

eiusdem eximij Patris non degeneres nos habeant, Insuper & quotiescunque per tempus licuerit, rogamus; ut nostri memoriam habeatis sicut decet meminisse fratrum, nos autem semper pro uobis orantes existimus, immo, & semper fuimus tamquam pro fratribus dignissimis, à quibus, seu à quorum patre ducimus originem. Scintilla salutationis tuæ magnum amoris incendium in cordibus meorum fratrum, seruorumque tuorum humilium incitauit. Ipsi nominatim te humiliter salutant, omnesq; coram Deo canimus, quæsita iamprimum fides radicet altis sensibus, fecunda spes congaudeat, quo maior extat charitas. Os ad os tuo nomine salutabo Dominum Franciscum Episcopum Pesiensem qui Bracharæ incolat. Gratia Dei sit tecum Pater amantissime, & benedictio Protho Patriarchæ Laurentij ueniat super te filium suum dignissimum, & in nos filios suos humiles, & seruos indignos.

Datum in hoc Monasterio Sancti Ioannis de Enxobregas decimo Kal. Ianuarij, Anno salutis humanæ 1593.

LVDOVICVS DE PONTE
è Societate Iesu, floruit anno 1600.

In Quarta Parte Meditationum. pag. 5.

PRæmittendum est autem Domini nostri Iesu Christi Passionem teste Sancto Laurentio Iustiniano tum gaudij, tum mæroris incentiuum esse posse, quia &c.

IOANNES DE CARTAGENA
Floruit Anno circiter 1600.

In libro suo de Sacris Arcanis Deiparæ Virginis. In Indice Sanctorum Patrum.

DIVVS Laurentius Iustinianus.

IOANNES MICHAEL CONSTANTIENSIS
floruit de anno 1600.

In suo Enchiridio, seu Manuali exercitiorũ spiritualiũ p.168.

FEria quinta inuocabis Sanctos Pontifices Confessores, sic dicendo, & vos Sanctissimi Pontifices, Sacerdotes, Ecclesię Doctores,

Syluester	*Hilari*	*Hugo*
Gregori	*Remigi*	*Chrysostome*
Hieronyme	*Ambrosi*	*Basili*
Martine	*Augustine*	*Ioannes*
Nicolae	*Hugo*	*Claudi*
Honorate	*Germane*	*Iustiniane*

ANNOTATIONES.

Vides quomodo Auctor iste, & Sanctus vir, nam opera sua, & Cartusiensium religionem quam professus est, id testãtur, vides inquam vt B. Laurentium nostrum tamquam Sanctissimum Pontificem Confessorem inuocandum censeat quotaquoque feria quinta, cum alijs Ecclesiæ Pontificibus, & Doctoribus.

ZACHARIAS LIPELOVS CARTVSIENSIS
floruit de anno 1606.

In Compendijs Vitarum Sanctorum pag. 114.

VIta Sancti Laurentij Patriarchæ Venetiarum, ex ea quam Iustinianus orator copiosè conscripsit. Claruit anno 1410.

ANDREAS VICTORELLVS BASSANENSIS
floret nunc, anno 1613.

In Additionibus suis ad librum Curati Ioannis Baptistæ Bernardini Posseuini In libro de officio Curati pag. 122. De Moribundis.

BEatus Laurentius Iustinianus sacro delibutus oleo egregiam habuit de mortis bono, & de sempiternis beatæ vitæ delitijs orationem.

F. PHILIPPVS FERRARIVS ORDINIS Seruorum Mediolani floret 1613.

In Catalogo Sanctorum Italiæ.

DE Sancto Laurentio Iustiniano Primo Patriarcha Veneto. Laurentius Venetijs nobili gente ex Iustiniana familia natus à puero optimis moribus ita excultus fuit, ut omnibus esset amabilis. Nato vnde uigesimum annum Christus Dominus in somnis apparet, eumque ad se sectandum inuitat. Quare, cum Mater, ut illum à Religione auerteret, iam apararet ad Marinum Auunculum in Cœnobio Sancti Georgij quod in Alga appellant, fugiens, habitum induit ibi religiosum. Quam in cibo, & somno parcus, in studio uerò, & orationibus assiduus fuerit, uix dici potest. Mira in eo patientia in morbo circa collum oborto, à quo non nisi ferro, & igne liberari potuit, diu ferendo eluxit. Insignis humilitas, qua se omnibus despicabilem exhibebat, & paupertas quam uti carissimam sponsam complexus fuerat. Habebat Laurentius socium, qui tunc temporis fortè in Oriente aderat, qui reuersus nolens sodali amantissimo carere, ad monasterium illum inde modis omnibus extracturus pergit, sed contra accidit, nam aspectu Laurentij immutato perterritus, & oratione persuasus, eandem uiam statim aggressus est. Aliud mirum circa monacum à dæmone vt ad seculum rediret exagitatum contigit; Illi enim Laurentius ramusculum Lauri aqua decoctum in horto plantandum ea conditione tradidit, ut si reuiresceret sibi in religione perseuerandum ex diuino beneplacito certò sciret, reuiruit autem ramus, tentatioque ab eo recessit. Fama sanctitatis Laurentij peruagante ab Eugenio Quarto Summo Pontifice Episcopus Venetus creatus, restitit quantum potuit, sed Pontificis litteris Episcopatum quem absque ulla pompa inijt, accipere compulsus est. Nulla in domo Episcopali aulæa, nullus ibi auri, aut argenti usus, familia satis copiosa quidem, sed pauperum. Eugenio Pontifice è uiuis sublato, eique Nicolao Quinto suffecto, cum Gradensis Patriarcha diem obijsset, Laurentius primus Venetis Patriarcha datur. Multa scripsit, quæ summam sapientiam, doctrinam, ac pietatem redolent. Solebat autem dicere ueram scientiam esse hæc duo scire, Deum esse omnia, & se nihil. Cum res Venetæ ob graue, & diutinum cum Philippo Mediolanensi bellum susceptum, maximè afflictæ uiderentur, nobilis quidam Venetus apud Corcyram agens Heremitam super rebus Patriæ consuluit, à quo huiusmodi retulit responsum. Commotus est furor

Domini contra vos, qui uerbum eius proiecistis, & nisi Pontificis uestri lachrymæ pro uobis interpellarent, dudum quasi Sodoma perijssetis. Spiritu etiam prophetico præditus fuit, cum enim 73. ætatis annum ageret, assiduisque uigilijs, & laboribus confectus, iam ęternæ uitæ præmium capescere uideretur, Marcello discipulo sano, mœrenti etiam celerem ex hac uita discessum prædixit, Hieronymo uero altero Discipulo grauiter ægrotanti, sanitatem. Ipse uerò paulò post è uita migrauit. Cuius corpus cum altercantibus de sepultura Canonicis, & Religiosis Sancti Georgij dies 66. dum Summi Pontificis responsum expectatur, inhumatum fuisset, ita integrum, & incorruptum, genis ei rubescentibus mansit, ac si recens obijsset. Multis interim ægrotis ad illud confluentibus, & sanitatem impetrantibus anno salutis 1410. *Is nondum Apotheosi donatus est, offitio tamen Eccles. de Apostolicæ sedis licentia Venetijs colitur.*

ANNOTATIONI NELLA VITA DEL B. Lorenzo Giustiniano, scritta da Bernardo Giustiniano suo nepote. Et registrata in questo Libro à carte 13.

VNo de più autentichi testimonij della santità del B. Lorenzo Giustiniano è la vita sua descritta da Bernardo suo nipote. Testimonio tanto più degno di fede, quanto che per la familiarità & parentela à lui più che ad alcun altro furono note tutte le attioni, & anco le intime affettioni di esso Beato Patriarcha, & testimonio, che per la fama delle sue gran virtù, per li maneggi, & carichi grandi hauuti nella sua Patria, & per la cognitione che hebbero di lui tutte le Corti de maggior Prencipi d'Europa a quali passò più volte con nome di Ambasciatore per la Republica, è tanto più degno di fede, quanto che fù soggetto, alla parola delquale si prestò fede in ogni tempo da qual si voglia publica, & priuata persona. Et se vogliamo anco dire q̃llo, che è vero, la buona vita, & ĩtegrità sue, tali che lo adeguano in qualche parte alla sãtità del Zio, lo fanno tãto più meriteuole di credẽza, quãto che non è uerisimile che huomo da bene, et di tãta fama hauesse voluto mẽtire p lodare chi per se stesso era assai noto, & lodato, tenendo lontano da q̃llo ogni sospitione di mendatio, ò falsa laude da lui procurata à chi per esser grato, & lodato da Dio, poco d'augumento può riceuere all'opinione dell'opere sue buone col mezo della laude de gli huomini. Scrisse dunque Bernardo Giu-

stiniano la vita di Lorenzo Patriarcha, & se bene fù parente, anzi nipote di lui, non però diede luoco al sangue, ò alla parentela nello scriuerla. Lasciò da parte li rispetti del mondo douendo egli mettersi à scriuere i gesti d'un cittadino del Cielo. Ma perche conosceua che la oppositione del sangue, che quanto à se non li faceua impedimento alcuno alla verità, presso d'altri hauerebbe potuto notarlo d'affettato interesse, & di trapassata laude, uole in scriuendola aportare l'essempio di tanti huomini celebri, & di santa vita, che scrissero le vite chi del fratello, chi della sorella, & chi anco de proprij suoi genitori, à fine che si conoscesse non hauer mai il mondo, nè meno la Chiesa Santa riprouato il domestico testimonio in attestatione della bontà, & santità di alcuno, quando, che per altro nõ hauesse nota in se stesso di mala fama, ò di mala fede. E' forse noua questa sorte di laude tragli huomini? Forse si dirà che non conuenga à chi hà veduto, & saputo le cose più intime d'vn suo, il riferirle con integrità, & sincerità di parola, & di conscientia, quando che la modestia, & le altre degne qualità di chi scriue lo fanno meriteuole di credenza presso ciascuno? & quando, che senza scemare l'opinione del vero hanno potuto grand'huomini commendare alla posterità non pure l'altrui magnanimi fatti, ma li lor proprij gesti, & imprese senza che mai si riuocasse in dubio, ciò, che essi scrissero di lor stessi? Ma perche non è questo il solo argomento con cui si proua il testimonio di Bernardo, esser degno, & veridico nel fatto del Patriarcha nostro Lorenzo, diciamo di più quello che è vero, anzi verissimo, che ei scrisse, & diuulgò per tutto il mondo col lasciar che vscisse alle stampe questa tal vita da lui composta, non più che venti anni doppo la santa dormitione di esso B. Lorenzo, tempo nelquale erano viue, & recenti non solo nelle menti, & nelle memorie, ma anco ne gli occhi, & nelle orecchie di ciascuno, le sante, & essemplar attioni, meriti, virtù, santità, & miracoli di così gran seruo di Dio, di modo che se il nipote hauesse per un tantino passato il segno della laude, ò della uerità debita al Zio, si sarebbe da per tutto denigrata la fama dello scrittore, & scemato la fede à tutto ciò che nel resto, quantunque uero, egli scritto hauesse di Lorenzo. E pure essendo nota à ciascuno la prudentia, & la modestia di Bernardo, chi non uede che ciò sarebbe stato vn cancellarsele da per lui, & farsi credere da ogni uno per uano, et per intemperante nella laude di un suo congionto, per fine di far passare poi nella casa, & nella persona sua le glorie, & gli applausi di quello. Ma tanto è lontano che Bernardo si lasciasse trascorrere nella bugia per accrescere le laudi del Patriarcha suo Zio, che anzi per propria elettione, & à bel studio, & determinatamente tralasciò di lodarlo, &

com-

commemorare di lui, molte di quelle cose dellequali è lodato, & ne fù scritto da gli altri, mettendo da parte li fatti stessi, & li segni, & essempij di lui di cose uere, & note à ciascuno, come se egli non hauesse mai saputo, & inteso, quello che non era alcuno di mediocre conditione in Italia à chi non fosse noto. Chi non crede quello, che noi diciamo, ueda quello che scrisse Antonio Stella Prete Venetiano, huomo ingenuo, & di belle lettere nella uita che ei scrisse di Bernardo; afferma questo scrittore, che Bernardo con determinata deliberatione si contenesse non poco dalle laudi del B. Lorenzo in quello che ei scrisse di lui, cosi perche non paresse che per la parentela si lasciasse trasportare di là dal segno della uerità, come anco per dar parte alla sua solita modestia, & sobrietà nello scriuere le cose d'un suo domestico padre, & parente, & come tra l'altre cose habbi taciuto, come ei più uolte ricusasse il capel rosso offertole da Papa Nicolao Quinto, & contendesse per non essere ornato di quella dignità, per la quale si fanno hoggidi l'vltime proue. Due cose di più, oltre à quanto si è detto, autenticano la fede, & il testimonio di Bernardo à fauore del Patriarcha suo Zio, l'una che egli publicò alle stampe questa uita di Lorenzo alcuni pochi mesi doppo l'esser stati in Venetia li Legati Apostolici mandati da quella Santa Sede à formar il processo della sua uita, per uenire poi all'atto della Canonizatione, da quali fù portato in Corte tutto quello che di notabile, & di uero, per testimonij haueano ritrouato in questa Città. Era nel tempo, che scrisse questa historia, Bernardo Giustiniano non pur celebre nella sua Patria, ò nelle parti di Italia, ma anco per tutta Europa per la chiara fama delle sue uirtù, & per li gran testimonij della sapiētia, & del ualor suo da q̃llo fatto conoscere in più luochi nelli carichi, & maneggi hauuti nella sua Repub. ma quello che più importa, & fà assai al caso nostro, noto, anzi notissimo alla Corte di Roma, doue in più tempi haueua hauuto à trattare più negotij, & ben spesso s'era fatto vedere con habito di publica dignità, hora chi potrà mai credere che huomo cosi stimato da ogni uno, & di senno, & prudenza tale, che come ben scrissero di lui gli Annali della Città non potendo ritrouarsi talhora per le sue graui indispositioni in Senato, era col mezo de publici secretarij, quasi Oracolo, interrogato, & ricercato del suo parere, parendo che quello che non consigliasse, ò sapesse Bernardo, non si potesse penetrare, ò deliberare da alcuno, hauendo a mettere alle stampe la uita d'huomo à se congionto di sangue, in tempo che si erano ad una ad una cimentate tutte le attioni di quello con la copella finissima dell'Apostolica indagatione si hauesse uoluto lasciare trasportare da un poco di ambitione, & di uanità in lodare il Zio di quello che in fat

to non

to non era uero, per dedurre poi di là in sua commendatione un poco di falsa gloria, & di applauso del mondo, & cosi tesser fauole, & metter in uno delle cose che dalle femine si narrano per giuoco, & per diminutione di tedio, & con ciò scemasse la fede, & l'opinione del uero in tutto il resto, che egli hauesse scritto di lui, poiche tale è il priuilegio di chi mẽtisse, che trouato in una sol cosa bugiardo, nè anco il uero che esce dalla sua bocca merita più credenza. Che diremo poi, & serà questo il secondo capo, colquale si possono prouare l'autentichezza del testimonio di Bernardo, & la sincerità sua nello scriuere le cose del Beato Lorenzo suo Zio; che diremo dico della cõmune fama, & opinione de gli huomini presso de quali nelle bocche, & nelle penne di tanti uiuea Lorenzo, nel tempo, che Bernardo diuulgò questa sua uita, non tanto come pio, & lodeuole huomo in somma esistimatione, ma anco come Beato, & Santo in una singolare ueneratione, di modo che li scrittori di quei tempi contesero à gara l'uno con l'altro per ornare l'opere loro della memoria delle uirtù, & santità di tal'huomo, parlandosi, & scriuendosi di quello con tal pienezza di laude, che ben pareua che da forza, & spirito celeste fossero mossi à metter ne gli occhi del mondo co i scritti loro la fama, & le singolar uirtù, d'huomo, stato prima per i costumi Angelo in terra, e fatto poi per la beatitudine, & gloria sua nouo Angelo del Cielo? Visero ne tempi di Bernardo, auttore, & scrittore di questa uita, & furono suoi contemporanei, Flauio Biondo da Forlì, Mattheo Palmerio, Marc' Antonio Sabellico, Pancratio Giustiniano, Rafael Volateranno, Frà Giacopo Filippo da Bergamo Heremitano, Nicolao Manerbio Camaldolense, et Pietro Marcello con tanti altri che fiorirono in quei tempi, da quali nõ solo fù amato, & conosciuto Bernardo, ma anco l'istesso B. Lorenzo, et furono essi testimonij non di udito, ma di ueduta, & di presenza dell'opere sante di lui. Questi tutti, & molti altri, de quali si possono uedere l'attestationi in questo uolume, commendano non poco le uirtù, & i meriti, & miracoli di Lorenzo inserendo sparsamente nei scritti loro, molte di quelle laudi di questo Santo, che congiontamente poi, quasi che riducendole in un sol corpo, spiegò Bernardo nel libretto suo della uita del B. Lorenzo, la quale perche il mondo conoscesse hauer egli scritta autentica, & fedele uuole in publicandola intitolarla à Padri della Certosa, per tutto il tempo della uita, & Patriarchato di lui, domestici, & amoreuoli di Lorenzo, chiamandoli come fà nel principio dell'opera, quasi contesti di tutto quello, che egli è per dire. Testimonij meriteuoli d'esser creduti per la famigliarità, & prattica con esso B. Lorenzo, & per la uicinità del loro Monasterio al palaggio Patriarchale, soliti ben spesso nel

ascen-

ascender al Cielo con le loro orationi nel profondo della notte, d'incontrarsi con quelle di Lorenzo per il medesimo viaggio, tanto più che à due di loro doppo la morte sua fù fatta vedere l'anima di lui portata al Cielo tra soauissimi cantici, & melodie, che se hauesse voluto Bernardo trapassare il debito segno delle lodi del Zio, chi non vede come egli si hauerebbe fatto ridicolo, & disprezzabile presso di quegli huomini, che per santità di habito, & di costumi di tanto viuono lontani dall'adulationi, quanto che à pena conoscono la nuda, & semplice verità delle cose. Possiamo anco dire quello, che è vero, anzi verissimo, che essendo stato Bernardo Giustiniano intrinseco amico, & domestico assai di San Bernardino da Siena, dal quale fù amato teneramente per la bontà della uita, & per l'integrità de i costumi, di rado da lui ueduti in huomo del secolo, & di gouerno, che questa dilettione del Santo huomo verso Bernardo, autentichi non poco la sua persona, & lo rendi non pur commendabile, ma anco degno di fede presso di ogni vno, che legge i suoi scritti, & particolarmente quelli ne' quali tratta della uita, & sante uirtù del Beato Lorenzo suo Zio, perche scrisse Bernardo oltre à questa, più opere, ma con tale integrità, & riserua del uero, che le medesime Historie, che ei scrisse de i principij, & nascimento della Città, come castigatissime, & ben fondate non hanno patito l'impugnatione d'alcuno, ma con gran riuerenza, & rispetto sono passate di età in età sino a nostri tempi, ne' quali s'ammira non meno l'eruditione, che l'integrità d'un tanto huomo, prestandosele tal fede, come se non fossero scritte da un cittadino della sua Patria, ò come se da tutti li estrani scrittori concordemente si fosse concorso in approbare, & sottoscriuere di Venetia quello che scrisse Bernardo Patritio, & Senatore Venetiano. Merita donque Bernardo fede, & credenza in quello che ei scrisse del Beato Lorenzo suo zio, & che come uero, & autentico testimonio si registri tra gli altri di questo uolume, che hanno à concorrere in far proua della santità sua, a fine che da ciò, doppo, quasi che un secolo della sua beatificatione si uenghi anco alla Canonizatione di quello.

DE

DE BEATI LAVRENTII IVSTINIANI

Venetiarum Patriarchæ Vita, Moribus, ac Miraculis Testimoniorum

PARS TERTIA.

In qua habentur ea, quæ de ipso Italicè, Gallicè, ac Hispanicè à Scriptoribus tradita sunt.

NICOLAO MANERBIO VENETIANO Monaco Camaldolense, il quale fiorì ne gli anni di Christo 1450. & fù contemporaneo del Beato Lorenzo Giustiniano,

Nel suo Leggendario delle Vite de Santi stampato in foglio in Venetia l'Anno 1475. car. 310.

Del B. Laurentio Iustiniano Primo Patriarcha di Venetia.

NAcque Laurentio Veneto, el cui padre se chiamò Bernardo, & la madre Quirina dalla nobile Casata Iustinardo, & la madre Quirina dalla nobile Casata Iustiniana, del quale a dire molte cose, & à totalmente tacerle non sarebbe senza sua ingiuria, onde come à gloriarse de questi beni della fortuna è offitio de superba leggerezza, similmente à vilipendere quello esso Laurentio con summa grauità ha fatto è di celebre prudentia. Manifestasse dalli antiqui monimenti essa fameglia in li posteri Iustiniani essere disce-

impetrò

sa per seditione iscacciati da Constantinopoli in Italia deuenuta, & in Venetia hauere el domicilio suo. La uirtù di essa fameglia in battaglie fù clarissima, & maximamente in quella, laquale Vitale Michaele Inclito Duce Veneto contra Emaniele Imperatore Constantinopolitano infelicemente fu fatta. L'Inclito Duce Veneto ordinata la nobilissima armata di cento galee, & venti naue in cento giorni diuenuto in l'alto mare, & hauendo scorto tutte le ripe dell'Ilirico mare, & li porti, dapoi occupate quasi tutte le Insule dell'Epiro, & dell'Acaia, & del mare Egeo, & presa, & saccomanata l'insula de Chio, essendo declinato all'Insula de Sancta Panagia per fornirse d'acqua, ouero fù quella peste dal corrupto aere mandata dal Cielo, ouero che l'è più da credere, auenenate le acque dalli inimici, fu in tutto infecta tutta l'armata. All'hora tutti quelli, che potero delli Iustiniani salirono sopra l'armata à pigliare l'arme secondo loro età, & insino al uno à tal modo uolendolo Dio, ò di spada, ò di morbo tutti perirono, solamente essendo rimasti à casa oltra li uecchi frigidissimi à suscitare el seme, uno giouencello, chiamato Nicolao, facto religioso con li Monachi di Sancto Nicolao de Litto, hauendo l'Inclito Duce Michele molto molesto essere extincta sì inclita fameglia tanto infelicemente, impetrò da Alexandro terzo Pontifice Maximo, che'l fusse licito à tale giouencello soluere el uinculo della religione, & suscitasse la extincta fameglia, & promisseli dare per moglie l'unica figliuola sua chiamata Anna, & susceptala prole non dimenticato Nicolao dell'antiquo uoto, & della religione si retornò al Monasterio, edificato prima el monasterio de Virgine all'Imani sotto il nome di Sancto Andriano, nel quale la moglie sua Anna prese la monastica uita, & ambidue furono clarissimi de molti miraculi, & in lo monasterio de Sancto Nicolao del Lito sono loro imagine, in testimonianza de loro sanctità, & si vedeno insino all'età nostra. Da tale dunque progenie sancta nasciuto Laurentio del padre Bernardo nella giouenile età del mezo del corso di amplissimi honori fù leuato, & essa Quirina madre sua di clarissimo parentato ne vintitre anni dell'etade sua orbata del marito, & consequiti cinque figliuoli duxe dapoi la celeste uita, gubernando la casa sua secondo el commandamento del Apostolo, & ammaestrando li figliuoli nel timore, & nelli commandamenti de Dio, stando dì, & nocte all'oratione, & succinta con una cathena alle rene, mentre che lei vixe la portò, castigante la florida età con digiuni, & orationi, andassone à ornamento di Laurentio, & di germani fratelli Marco, & Leonardo; di quali quello uno solo dirò perdonandome li leggenti tre tali fratelli adornati di tanta uirtù, & scientia delle bone arti di raro giamai nulla età hauere hauuto, & certo io sò, che non me in-

ganno per amore, ne etiam inganno alcuno. Nacque Laurentio sotto la fine di quella pericolosissima guerra di Genoesi, in quello giorno, nel quale per la insigne uittoria conseguita à Chioza, tutta la Città con supplicationi, & d'ogni conditione di letitia, & di festa ridondaua. Dire soleua la madre Quirina, mentre che in tale letitia parturiua, perfusa da uno certo gaudente animo, hauere in prima referite le gratie à Dio, che quello parto, lo quale in tante fatiche, & pericoli haueua portato, con tanta letitia, e festa lo facesse uenire à luce, & hauere singularmente orato, che alla fiata fusse, & alli inimici spauento, & alli cittadini salute, la quale cosa uedemo essere aduenuta nella Mediolanense guerra, come al luoco suo diremo. Lo quale fanciullo subito in la primeua età dechiarò egli la singulare elegantia de costumi. Nulla cosa à lui più uenusta, nulla più amabile, che uolentiera accostarse con li maggiori del età sua; era egli con li equali facile, con li minori mansueto, & etiam se uedeua la magnitudine dell'excellente animo essere sempre intento alle summe, & alte cose. De nullo certo gioco se delectaua, come sogliono delectarse li altri gioueni, ma & per natura, & per diuina sapientia duceua l'animo alle magne cose; Che alla fiata temendo la madre Quirina, che egli in altra parte mandasse l'ardore dell'animo à abbracciare li honori del mondo più che non li conuenisse, li diceua; Perche ò figliolo, tu te poni in tale insania? dicote che tale superbia manda l'huomo allo inferno. Alla quale surridendo Laurentio come giocando li rispondeua; Non temere madre, anchora me uedrai gran seruo de Dio. Questo tale de se medesimo puerile presagio non dapoi molto tempo el Signore adempite, lo quale electo haueualo dalla constitutione del mondo. Era egli de circe anni uinti, nella cui età le humane uirtù sogliono ponere la uitiosa uia della illecebre carne, & il Signore Giesù li prestò la misericordia sua occorrendoli una uirgine gloriosa più candida della neue, & tali parole proferendole; O dilecto giouene perche effundi el cuore tuo, & con molti pensieri uai uariando à imitare la pace, quello, che tu cerchi gliè appresso di me, quello desideri io tel prometto, se però per sposa uorrai hauerme; & egli uolendo sapere el nome di quella li referì essere la sapientia de Dio, la quale per amore della reformatione delli huomini la humana forma assumpsi. Assentendo dunque egli, & datoli el bacio della pace, lieta se dipartì. Percosso dunque da questa mirabile uisione fece riferire la cosa à Marino consobrino de Quirina madre. Egli per tale uisione conobbe el nepote de summa sanctità, honore, & dignità per douere essere. Et essendo aduenuto el tempo della desponsatione, sollecitaua la madre à preparare le nozze, acciochè l'animo dal proposito di quello remouesse. Accorgendose di tale

acto

acto, & credendo la madre con li fratelli hauere questo ordinato, prestamente fuggì, & si trasferì alla religione dei Canonici Regulari, li quali sono appellati di Sancto Giorgio. Di che diceua egli nello principio della conuersione sua hauerse constituito nell'animo, Nel seculo sono à te tutti li beni della fortuna, la nobiltà, li magistrati, li honori, la moglie, li fioli, la pecunia, & ogni conditione di diletto; ma nella religione è la inopia, le vigilie, el caldo, el freddo, la seruitù, & in mezo di tale conditione, & da se medesimo à tal modo diceua, Che farai? considera adunque Laurentio quello che tu facci, ò quello, che tu pensi di fare, crediti tu perfectamente potrai fare queste tal cose, & allhora voltandose alla Croce del Signore diceua, Tu sei Signore la speranza mia, quiui hai posto el certissimo refugio tuo, à te cridorono li Padri nostri, & facti funo salui, & à tale modo confirmato nell'animo lassata la carissima matre, & li amantissimi fratelli, despresiate le ricchezze, li honori, & le illecebrità della florida età, & finalmente calcato el mondo, & tutto quello chel mondo poteua promettere andò alla perfetta militia. Nel principio adunque el nobile caualliere di Christo à se constituì combattere contra le illecebrità corporee significando la breuissima via à quelle se nessuna delicata cosa li prestasse. Giamai el cibo à saturità, ma solamente alla necessità prendeua, nulla cosa alla tolerantia della sede, la quale giamai fu ueduto di contrauenirli; che ò per digiuno, ò per opera manuale, ò per peregrinaggio, ò per inualetudine habbia potuto essere conducto chel chiedesse el bere, & sel fusse inuitato dalli frati, diceuagli, Con quale dunque pacto tolleraremo li purgatorij caldi, se questa picciola sete tollerare non potemo? Non solamente in tanto seruò le instituite vigilie dalli padri, ma conciosia chel sia de costume de tutti li Monachi dicto el Matutino ritornarse à dormire per insino al leuare del Sole, Laurentio in tutta la vita sua giamai dalla Chiesa si dipartiua, per insino à tanto che li frati ritornati fossero à Prima. Nel maggiore freddo del rigido verno accostarse al fuoco fù mai veduto. Ma che più mirabile cosa fù, che per rispetto della debilità del corpo accade, che uno delli Padri lo inuitò al fuoco, & egli recusando palpò la mano di quello, & egli sentendo, per el grande freddo merauigliato dixeli, Grande ò figliuolo è il caldo per elquale tu delle parte di dentro ardi, se tu non senti questi freddi, con li quali sei imbirato. Nè etiam giamai andossene in l'horto per cagione di pigliare qualche spacio, la quale cosa alli monachi suole essere uno rimedio; essendo egli infermo, & confortandolo il medico à mangiare la carne, rispose uolere essere imitatore delle uestigie delli maggiori nostri Sancti, cioè di Confessori per maceratione

della carne, & delli martiri per la effusione del sangue, & imitare la uita di tutti li Santi, li quali per li meriti suoi pareno hauer consequita la gloria. Essendo per la età fatto più debile se imaginauano li fratelli, & fer decreto in capitulo, che egli più moderatamente el cibo, & el sonno, & el vestire usasse, la quale cosa egli tolerando molestamente li diceua, Commandati tutto quello ui pare, che io uolentieri ui obedirò, ma nõdimeno uorrebbe che uoi sapesse quello, lo quale ha deliberato di patire per Christo, non li mancare la uia di patire. Con quanta humiltà, con quãto amore di pouertà, con quanta constantia di solitudine, & dell'animo uerso di poueri, debili, & infermi, & finalmente uerso tutti lo habbia uixuto, l'exito el commenda insieme con Mapheo discipulo, lo quale dapoi li successe immediate in dignità. Andaua con li sacchi a cercare il pane con maxima humiltà, acciochè prouedessеno alli contingenti bisogni nel cibo, & altre necessarie cose delli Frati. Et era la constantia sua, che de raro suole accadere condita con una mirabile humanità. Fù egli di parlare suaue, breue, & pieno di sapientia, si come gl'è scripto; la parola, la quale usciua di quella bocca, giamai ritornaua uacua.

Nel quinquagesimo primo anno dell'età sua, benche con molta resistentia fù assumpto alla dignità Episcopale con nessuna pompa, ouero compagnia, in tanto che nel entrare del Episcopato non uolse, che li fussеno li fratelli carnali, acciochè essendo aduenuto el nouo Prelato in prima ogni uicinanza conoscesse quale fusse quello, che era per uenire. Per tutta quella notte non si dando riposo alcuno, & con prece, & con lachryme orante à Dio, che dapoi, che in honore era stato riceuuto, non lo abbandonasse, anzi li manifestasse el stato di qualunque, acciochè li boni costumi, & celeste discipline potesse ammaestrare. Alla fiata diceua la famiglia sua essere grande, & à gubernare quella non si cognosceua essere sufficiente, dechiarando li poueri, & li debili tutti della famiglia sua, & à quelli non poteua satisfare. Non uoleua egli la Corte sua adornata essere, & despresiati tutti li ornamenti, solamente se delettaua nella bellezza della nettezza, nulla cosa di argento, ma solo di uetro usaua al uiuere suo; sempre vsò el commune cibo, amò egli le oue, come amiche del stomaco. Alli Monasterij sì de Frati, come de Monache donaua le cose bisognose, & se sollecitaua di dare alli infermi ogni remedio, confortando tutte le Monache à fare l'obseruantia, & similmente li Frati, lo quale dapoi la morte sua lassò molti monasterij dediti all'obseruãtia, nelli quali se duce l'honesta uita, & de costumi, & optime discipline. Et insino al dì d'hoggi c'è il celebre nome d'alquanti monasterij. Hebbe cert'egli uno singulare da Dio donato dono con una precipua, & incredibile

dibile gratia, che tutti con quali egli fusse, ò parlasse li rimandaua lieti, & piaceuoli satisfacendo à tutti, cosi le parole, cosi li occhi, cosi li atti, & tutte cose, che egli facesse, ò dicesse rapiua li animi de tutti in amore. Onde nel principio del Episcopato suo, hauendo egli ordinato certe constitutione dell'adornare delle femine non grate à leggieri mariti, decepto alli lamenti de quelli el Duce nostro, suspicauano cõ tali decreti sminuirse la libertà Veneta, commanda à lui uengha, pieno d'animo, & di minaccie, & riprendendolo con asperissime parole, come fù di natura sua; El mitissimo Padre con quella sua summa, & veramente celeste mansuetudine di parole, pieno di prudẽtia, & di humanità in tanto ruppe l'ira, & l'impeto del Principe, che egli uoltato alli astanti dixe, A noi ci parla uno Angelo, & non huomo, Vattene Padre, & usa lo offitio tuo, & dapoi con mirabile deuotione sempre lo venerò hauendolo in reuerentia come se'l fusse vno Apostolo. Venne à lui vno Theologo, el quale udito haueua della dottrina sua, & maximamente, che egli imparato haueße senza dottore, lo uolse vdire, & fare periculo, mouelli vna questione delle diuine relatione, Respondeli Laurentio, quello laudando la risposta, ancora repetì come se haueße da fare con uno circulatore sophista. All'hora li respose Laurentio, Frate gli è scripto, le contentione, & le pugne della legge, & della uita sono disutile certo, & vane, te ho ditto quello io sentiua, se io te ho sotisfatto, piaceme. Fù quello compuntto, & chiesta la benedittione, riferendo gratie si partì. Scripse egli quattordece libri, & quaranta sermoni, haue vna frequente usurpatione, una deuota traditione, el stilo iocondo, che se egli prestato hauesse opera à le letere di Gentili, haria potuto fra li eleganti scriptori essere connumerato. Di che quanto più de uirtù, de auttorità, di gloria accrescieua, tanto più humile se faceua. Onde procurando vno Prelato seducto dalla inuidia à contradire alli gesti suoi propose egli nel conuento de prestanti huomini de dignità, & dottrina le conclusione a disputare in Theologia, nella quale disputatione erano molti huomini, el giusto Signore uolse diffendere esso, & tutti li disputanti respondenti per le conclusione, dico el giusto Signore, lo quale dixe, Mia è la uindicta, & io a loro la retribuirò; si che dapoi alquanti mesi esso guidatore con li satelli suoi, parte di loro in exilio, alcuni in pregione, alquanti altri de morte funo puniti. Deportando l'huomo santto in la festiuità del Corpo de Christo la consecrata hostia, & essendo dinanzi alle porte della chiesia uno huomo dedito a pessime opere non uolendosse ingenocchiare, nè con oratione, o nessun'altro mouimento adorare el sacratissimo corpo de Christo, nè fare reuerentia a l'huomo à Dio gratissimo, disse, Hor guardate quello, che è adorato

per

per ſancto, ò pazzi, quanto bene pazzi ſete, li quali adorate tale homo. Ode queſto Laurentio, & bene intende, Ma che giudicate uoi? egli con quello grado, che l'andaua perſeuera, non abbaſſa el volto, non ſe muta de colore. Et volendo alquanti piatoſi huomini uindicare la pazzia di quello, & domandare la fameglia, à tale punire ritenne loro, & ſedò la effrenata rabbia in vindicta, lo quale certo facin dapoi alquanto tempo fù uendicato dal Senato in maggior gloria di Laurentio, Fra li altri cō queſta pena, che quello perdito faceſſe la menzogna in la Pontificale chieſia, eſſendoui la frequentia del popolo. Onde dapoi alquanto tempo fù iſcacciato della città, & facto vagabondo, è diuentato pouero, & mendico. Ma ghe ſono infinite teſtimonianze di tale manſuetudine. Admoniua egli tutti li fratelli, & li parlari ſuoi erano de vita eterna, & apparſe nelle ultime hore loro à quelli che l'amaua etiam con ſingulari miraculi. Per la continua inualetudine Marco fratello ſuo ſper ſpatio de uno anno non era vſcito fuori de caſa, deſideraua molto di uedere Laurentio, delquale ninna coſa più cara in terra haueua, recuſaua egli di venire a lui, & egli certo ſi abſtenne sì dalla fraternale caſa, come dalla paterna, & quello molto ſollecitaua a pregharlo, che per le ragione della pietà fraterna, & per ſe giamai da quello li era ſtato alcuna coſa cara, & dolce pregaualo uogli, che lui non morà ſenza la benedictione ſua, & che'l venga ſe non come fratello, almeno al modo di Epiſcopo, et Paſtore, & egli lo conſolaua dicendo eſſere de buono animo, che l'impromettena uenirlo a uedere innanzi chel migrarebbe al Signore. Ma vedendo Marco molto eſſere vicina l'hora della morte ſua a lui mandaua Leonardo lor terzo fratello, & alla fiata ui andaua il nepote Bernardo, et preghaualo, che più non differiſſe, ſe certo lo voleſſe ritrouare uiuo, ma lui come ſel non fuſſe alcuna ſuſpitione di periculo repeteua non anchora eſſere aduenuto el tempo, che bene uerrebbe quando fuſſe uenuto el tempo. Ecco che'l pareua fuſe meglìorato, la quale coſa alla fiata coſi fù facto, et quando apparue l'hora di quello non certo l'ingannò, uenne egli poco auanti che'l ſpingeſſe fuori la ſancta anima, et fra li abbracciamenti di quello, lieto, et rallegrandoſse a modo, che giocaſse, ſpirò. Queſto medeſimo dapoi el nono anno fece egli in Leonardo, lo quale in quella medeſima infermità era incorſo, lo quale quaſi per uno meſe non poteua uſcire di caſa, & uedere Laurentio fratello ſuo. Mandauaſſe a lui uno, narrandole el fratello ſuo eſſere in extremis, & egli riſpondeua anchora non è l'hora, & a tale modo per molti giorni la coſa fù menata, mandando ſpeſſe fiate, et egli differendo, et in quella medeſima hora, che promettuto haueua, venne, era egli mezo giorno, et con ſumma

ma

ma letitia hauendo el fratello riceuuto quello per forma, che dirésli lui essere reuissuto circa l'hora del vespero di quel medesimo giorno frà le braccia sue spinse felicemente lo spirito. Et quale udendo tale cose, può dubitare da Dio esser e riuelate le hore della morte de ambiduo li fratelli, & molte altre innumerabile per spirito prophetico inspirato da Dio le predixe. Inspirato dal Signore predixe la uita della santissima Abbadessa dalli medici abbandonata, & da tutti desperata, la quale in spatio de pochi giorni fu liberata. In quello medesimo monasterio una sore di mirabile contemplatione, & santità, & quasi uenuta all'ultima extremità, piangendo le altre, commandò el venerabile Padre, che stessino de buono animo, chel lassarebbe la galia nel mare, & si come egli predixe, accade. Vna femina uexata dal demonio, per li meriti suoi essendo accompagnata da molta gente fù liberata. Vna monaca de mirabile santità, la quale l'huomo di Dio soleua uisitare alla fiata, li accade, che nella festiuità del Corpo di Christo per cagione de fare la solennità, chiamò Laurentio à tale solennità el Sacerdote di quello monasterio, per la qual cosa, le monache el corpo di Christo assumere non poteua per rispetto del mancare del Sacerdote, & hebbelo molto molesto, & quella sopradicta monacha mandò à Laurentio pregandolo, che nella celebratione della messa, preghasse Dio per loro, & egli promisse di farlo, & nel seguente giorno, celebrando egli la messa al populo, dapoi che'l hebbe leuato el Sacramento, fatto fuori di se, deportollo el spirito a quella serua de Christo rinchiusa in la cella stante all'oratione, la quale all'hora era detenuta da mirabile desio di communicarse, & deportatole el uenerabile Sacramento la communicò, ò in corpo, ò fuori del corpo sallo Iddio, dalli occhi certo de tutti li populi non se partì, & all'altare stette come soleua immobile, per insino che ritornato à se medesimo da quello offitio de pietà, finì el resto della messa. Et questa monaca hauendo denunciato alla Priora quello aduenuto li era, & la Priora hauendolo dicto al Sacerdote, & el Sacerdote al Patriarcha, commandò egli, che referissero le gratie à Dio, & à se non attribuisca questo, & che mentre, che uiuessero, giamai nol manifestassero. Eugenio Pontefice Maximo lo uolse spesse fiate hauerlo appresso di se, & essendo egli uenuto con li Cardinali à Bononia, à quello luoco si trasferì Laurentio, per alquanti giorni dimorò con la Beatitudine sua con summo honore, & era molto constrecto, che'l rimanesse, & sequisse la Corte, la quale cosa egli recusò, imaginando la Corte Romana più nuocerli, che giouarli, & dipartisse da quelli lasciando uno mirabile odore de santità. Cō pare amore lo amò Nicolao Pontifice Quinto, & determinò a Venetia essere el titulo Patriarchale, per modo, che da quello tempo in quà se appella

della Patriarcha de Venetia. Haueua egli l'humiltà simile al torrente, lo quale nell'estate è piccolo, & passasse assuto, & nell'inuerno, ouero nella Primauera accresce; similmente certo l'humiltà nelle prosperità deue essere piccola, & nell'aduersità, magnanima. Per nulla forma li piaceua nelli monasterij li ampli edifitij, & uedendo le grande celle iscossando il capo diceua egli, non à tale modo fecero li Padri nostri, non à tale modo. Che cosa sia l'humiltà nullo el pò ben sapere, saluo quello, che l'ha riceuuta da Dio: In nessuna altra cosa tanto pose essere ingannati li huomini, quanto in cognoscere la uera humiltà, questa essere la uera scientia, queste do cose Dio essere tutte cose, e se nulla. Spesse fiate admoniua giamai essere da deporsi la fidanza de Dio, essendo quella nella quale consiste la uita dell'anima. Diceua etiam egli non poterse saluare el ricco saluo per la elemosyna. Diceua etiam egli alli Senatori, se voi voleti, che Dio habbia misericordia di voi, nulla cosa giudicate potere ò essere da uoi, ò per uoi. Onde hormai pieno era egli delli giorni, & molto ampiamente ogni dì se spargeua el nome suo, & la fama de uirtù. Nullo a questa città ueniua, loquale una delle prime cose che spectaua non apparesse, se non uedesse questo Padre. Di che quella charità con la quale amaua le pecorelle sue non con parole se poterebbe explicare, nè con l'animo concipere. Era egli de septanta quattro anni, debile del corpo, & molto attenuato, & de sentimenti integro, & senza alcun uitio de infirmità, saluo, che la grauescente età per li degiuni, vigilie, & freddi da essa adolescentia susceputi, & le incommodità sustenute, tutto el corpo attrito haueua. Era quella magrezza, indicatrice dell'animo, testimonianza della penitentia, riuerentia de popoli, admiratione di tutti, il parlare, il mouimento, l'andare lo faceua parere di essere un'altro Athanasio, ouero Basilio. Diceua egli uolete forse el luoco, lo quale è à me commesso, lasserouelo, hor non sapete come ogni creatura ingemisse, & parturisse insino anchora, & tutte queste cose ho superato per amore di quello, lo quale ce ha amato; onde quanto alli degiuni, alle uigilie, alla castigatione del corpo accadena de inuecchiarse el corpo, pareua ingiouenirse el spirito. Diceua egli Figliuoli non siamo venuti in questo mondo à nutrire el corpo, che diceua certo che'l regno de Dio non è cibo, nè bere, & egli referiua Paolo, lo quale di nonanta anni usaua di mangiare li dactoli, ouero Ilarione, lo quale de cento anni vsaua la farinata, ouero un'altro delli antiqui Padri, che nessuna cosa li mancaua alla accumulata gloria. Perseuerò egli à scriuere insino à quello giorno, che'l persoluè el libro di Gradi della perfettione. Et egli andando hor sù, hor giù dapoi el cibo, diceua, O quanto uolontiera andaria se al Signore piacesse, et alzati li occhi al Cielo:

Ame

A me baſta, ò Signore, togli l'anima mia, Io certo non ſon migliore del padre, & fradelli miei, mà tu ò buono Gieſù poſto hai el termine alla uita mia, acciochе non compiacqui alla uolontà mia, ma alle più utile coſe del populo. Di che uolſe el Signore udire le prece del ſeruo ſuo, lo aſſaltò una acerba febre, fugli apparecchiato il letticello, commoſſo lui, & con qualche riprenſione dixe à loro; A me forſe apparecchiate la piuma? Hor non ſapete, che coloro, che veſteno delicatamẽte, & giaceno in piuma ſono in le caſe de i Re? el Signore mio certo non giacque in la piuma, ma sì nel duriſſimo legno, Hor non ve ricordate quello chel beato Martino in ſimile cauſa riſpondeſſe, non conuenirſe all'huomo Chriſtiano morire, ſaluo che in cenere, & in cilicio. Et non ſi ſparagnando alle coſe neceſſarie, & à medici, diceuagli, Ohime quante coſe ſi apparecchiano alla ſanità di queſto corpo uile, quale coſe ſi perdeno, conciosia che frà tanto li poueri di Chriſto non habbino pane a mangiare, ne letto oue giacere, ne etiam habbino fuoco da ſcaldarſe. Nel quarto giorno apparue megliorare, ma intendendo l'huomo de Dio maximamente eſſere hormai aduenuto el giorno del tranſito ſuo dixe per gioco, Figliuoli fatta è la coſa, hormai tarde ſe fanno le prouiſione, vicino è il ſpoſo, à andarle incontra, & alzati li occhi al cielo dixe, Io vengo à te ò buono Gieſù, ſperanza mia, & expettatione dell'alma mia. Poneuaſſe cura dalli circunſtanti à lui, che uedealo alla fiata pieno di ardente animo deportare el ſpirito ſino al Cielo, alla fiata asbaſſandoſſe inſino al profondo de humiltà pareua tutto tremare per el diuino giuditio. Et uno dicendoli, ò Padre con quanto lieto animo tu debbi migrare al Signore, al quale apparecchiata è la palma di cieli, & vedendo alquanti lagrimare diceua, Partiteui di quà con le uoſtre lacrime, che egli è tempo di letitia, & non di lagrime, Vieni Signore Gieſù riceui el ſpirito del ſeruo tuo, & à tale modo rappreſentando coſi nella fidutia Machario, nel timore Arſenio, etiam tenendo el mezo de l'vno, & l'altro, che con la fidutia ſe teme, & temendo ſe confidi, & eſſendo per uenire in campo con la morte, chiede che li fuſſe portate le arme del Sacramento della Chieſia, & tenendo el tabernaculo nelle laxate mane diſſe, queſto è el giorno, queſto è quello luoco ò cariſſimi Padri, el quale debbo frequentemente portarme à memoria, lo quale el caro mio inſita giamai ſenza gaudio, & letitia, ſempre con ogni fede, & ſperanza à modo ſe tenendolo con le braccia iſtretto, & con l'animo tenerollo, & non potendo le debile membra al letto accoſtare, reggere, ò alquanto ſubleuarſe, pur aiutato, per poco tempo ſe aſſentò, Tutto era bagnato di lacryme el nepote Bernardo, alquale aduertendo dixe, Tu piangi ò Bernardo figliolo, & perche? porgime la mano tua diritta, & egli porgendola, &

quello hauendola con ambedue le mane ſue, tenuta, dixeli, Confidate figliolo, & ſie de forte animo, che io giamai non te abbandonerò. Nullo dubbio è, la grande moltitudine di Angeli à ſuſcipere l'anima di tale, & tanto huomo eſſere ſtata preſente, Volſe egli eſſere deportato al Monaſterio ſuo, lo quale diſta per do miglia, & in quello luoco eſſere ripoſto nelle ſepolture dei frati, & non contento di una fiata hauerlo commandato, vn'altra fiata eſſere chiamati li conſanguinei, & li amici commanda, dicendoli; Sapete uoi quello io ho ordinato della ſepoltura mia, fate dunq; quello io commando, non uogliate preparare la pompa, io certo non ſono forſe quello, che voi credete. Imitato Antonio, & Ilarione li quali nei luochi obſcuri uolſero eſſere ſepelliti, accioche non fuſſeno honorati dalle vedoe. Nondimeno contra quella haueua egli commandato, fu ritenuto dalli Canonici, & ſepulto in la propria Chieſia, come quì di ſotto ſe dirà. Receuuto poco innanzi giorno la ſacra communione, fece uno ſermone dell'utilità della morte, & della celeſte uita, con vno mirabile ſentimento, & grauità de parole in tanto che tutti che erauamo preſenti, tenuti erauamo da una mirabile iocondità, onde alla fiata ſtando alla ſupina teneua li occhi fixi al Cielo, & dapoi quaſi chiuſi incominciò à parlare in tale forma con quale parlare poteua. O figliuoli hor vedete l'hora noſtra eſſere aduenuta, ſia benedetto Dio, lo quale ha uoluto, che à lui uenga, conciosia che nulla ſia altra uia, la quale meni al cielo, lui certo uenuto è à noi, via, verità, & vita, accioche iſcacciati dal paradiſo li miſeri, alli sbanditi dimoſtraſſe la uia del ritornare alla Patria; ſe certo noi in queſta uita ſolamente ſperamo, ſiamo li più miſerabili di tutti li altri animali, ma non uoglia Dio à noi ſia tale ſtulta cogitatione. Che coſa certo è queſta uita ſaluo una laguna, ſi come quello dice, & à modo della memoria di un hoſpite del paſſato, uno giorno? Chriſto per noi è morto, primitie di dormienti, vergogniamoce à temere la morte, quando el Signore noſtro per amore noſtro uolſe morire; queſto giorno ſempre lo ho hauuto dinanzi alli occhi tu lo ſai Signore, benche mentre che io conſidero la uita mia è da eſſere appellata più confuſione, che uita, ma tu Signore Geſù uita mia, & ſalute dell'anima mia receuimi nel ſpirito della humiltà, che io certo non getto a te le prece mie nelle giuſtification mie dinanzi alla faccia tua, ma nelle miſericordie tue molte; Io lo quale ſono quella ſmarrita pecorella à te Paſtore grido, ho cognoſciuto la uoce tua, & non delli extranei, Preghote Signore, che la reduchi alla ſtantia, & non permetti ſia iſtracciata, & deuorata dalli denti de lupi, & di leoni; puoi forſe diſpreciare la uoce della te chiamante, & confugiente, Hor non ſei tu quello, lo quale diceſti, Egli gridarà a me, & io lo eſſaudirò, con eſſo ſono nella tri-

bulatio-

bulatione, ecco, che io crido più con lo core, che con la bocca, ò Signore ecco, che la tribulatione è uicina, & non c'è cui liberi saluo tu ò buono Gesù; Hai tu forse uanamente redemuto li figliuoli delli huomini, io certo non ho ardire di affettare le sedie delli felici spiriti, li quali guardano la beltà della santissima Trinità, ma nondimeno la parte della creatura tua adimanda la minima particella, a me molto sarà, & ohime quanto molto più sarà se tu nõ negherai el luocho solo sotto li calcagni dell'infimo eletto tuo, Voi infra tanto ò fratelli obseruate li commandamenti de Dio. Ogni certo carne è à modo del fieno, & ogni gloria sua è simile al fiore del fieno, contemplatime, ecco che egli è arrefato il fieno, & il fiore suo è caduto, quale è quello, che potrà ischiuare questa hora; ma credetime ò figliuoli nulla cosa è più prestante, che à Dio seruire. Et hauendo egli ditto queste parole, alzato un poco el brazzo, lo quale alquanto lo teneua nudo, chiudendo li occhi, come quello Isaac antiquo Patriarcha dicendo alli astanti col segno di Croce, benedixeli, Benedicaue el Signore Gesù ò fratelli, & le viscere mie, & egli benedica alli figliuoli miei, li quali non sono quì presenti, liquali ho parturito nel Signore, & à tutti li altri sacri ordini nella sacra Religione al Signore militanti, à voi presti el core, che l'amiate, apra el core nostro in la legge sua, & non ue abbandoni nel maluagio tempo; Benedica el Signore messer Gesu Christo al Duce nõstro, & alli altri Nobili, accioche loro si aricordino la data à loro sorte del commesso Principato à honore de Dio, & commune de tutti li ordini; Benedica finalmente al populo mio, el cui amore se degni de conseruare, & de accrescere, & egli hauendo ditto questo, piangeudo tutti li astanti stanco si riposò, dapoi chiedè perdonanza alli Canonici, & da tutti, & administrò la causa di tutte le cose, et à tutti commendaua li loro offitij, & à molti predixe le cose, che li doueuano aduenire prestante la gratia de Dio. Molte altre cose si potrebbeno dire, & verificare della uita sua, ma per non demorarse più gli è da dire el transito suo; & essendo egli deuenuto all'extremo giorno della uita sua, & era per douere rendere el spirito al cielo, & el corpo alla terra, à poco à poco incominciò a chiudere li occhi con una più hilare faccia, & à explicare tutte le membra, come per douer passare dalla fatica al riposo. Quale dubiti non esserui state le compagnie delli Angeli, & de tutti li Santti, & le Santte, che se uedere potessimo con li occhi corporali le celesti cose, vna preclarissima cosa ueduto hauessemo. Quello preclaro homo, & santto, & a Dio caro con maxima iocundità, & summa letitia con hymni, psalmi, & infinite laude, continuamente riferendo gratie a Dio nel Signore relaxò el spirito con tali parlari: Nelle mane tue Signo-

re raccommando lo ſpirito mio. Li molti, & quaſi infiniti miraculi, li quali el Signore Dio per interceſſione, & meriti del Santto ſuo Laurentio hà dimoſtrati, & fatti, ſi potrebbono explicare, & narrare, ma per cagione della breuità quelli interlaſſeremo, li quali certo ſono degni di fede, & da molti veduti à honore dell'altiſſimo Dio. Stette el glorioſo corpo del B. Laurentio Patriarcha dapoi che'l migrò al Signore ſenza eſſere ſepulto per giorni circa trentadui, & più ſenza alcuno ſegnale di putrefattione alcuna, dimoſtrando el Signore Dio per li meriti di eſſo B. Laurentio quaſi infiniti miraculi, & mentre ch'el ſtette ſopra terra era come trattabile in tutte le parte delle membre ſue; alla cui deuotione concorreuano li Patritij Veneti, & tutti uniuerſalmente delle vicine anchora alquanto lontane cittade, & caſtelle. Di che nel mille quattrocento ſettanta cinque el Summo Pontifice Sixto Quarto mandati li Legati ſòi alla patria Veneta à examinare, inquirere, & à eſſere comprobata la vita di eſſo B. Laurentio, & hauute le fedeliſſime teſtimonianze, & probe, ſi ritornorono ditti Legati alla Sedia Apoſtolica, ſperaſſe in breue eſſere canonizato à honore dell'altiſſimo Dio, alquale ſia ſempre laude, & gloria in ſecula ſeculorum. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA DELLA VITA DEL B. Lorenzo, tradotta, & deſcritta dal Manerbio.

VNo de più antichi, & autentichi teſtimonij dell'opere della ſantità, e dei miracoli del Beato Lorenzo Giuſtiniano, è il prefato D. Nicolao Manerbio Monaco Camaldolenſe il quale coſi particolarmente, & con tale oſſeruatione di tutte le coſe deſcriue la ſua uita tolta in grã parte da quella che il nipote di lui, Bernardo già ſcriſſe, & ſtampò nell'iſteſſo tempo, che queſto buon Padre mandò fuori quell'ampio uolume delle uite de Santi, dalquale di parola in parola, & come ſta ſi è tratta hora da noi la uita predetta; Coſi perche eſſo Manerbio viſſe aſſai vicino a tempi di queſto B. Patriarcha, come anco perche la fama della bontà, & l'habito monaſtico che così ſantamente veſtì, & laſciò morẽdo poi nel Signore aſſai chiaramente moſtrano douerſegli preſtar fede in ciò che ſcriſſe, ò reſcriſſe per memoria dei geſti di queſto B. Laurentio Giuſtiniano. Fù donque eſſo Nicolao ne' tempi del B. Lorenzo, il che ſi hà & dal volume ſudetto da lui fatto ſtampare non più che uenti anni doppo il glorioſo tranſito di eſſo ſempre felice Patriarcha, & dalla prefatione di quello, nella quale chiamando ingraueſcente, & decrepita la ſua età da lui dedicata all'opere di charità commune, uiene dechiarandoſi di coſi gran anni à moſtrarſi non ſolo contemporaneo, ma poco meno anco che

coeta-

coetaneo à detto tante uolte nominato B. Laurentio. Et se fù questo scrittore al tempo de i fatti di questo Santo, fù anco à lui di patria, & di habitatione, conforme, di patria essendo parimente Venetiano, & di stanza perche dimorò gran anni in Venetia uerso il luoco di Murano, nella qual città esso Laurentio hebbe il titolo, & la preminenza della Sede Episcopale, & Patriarchale insieme. Di modo che l'hauer egli registrato in quel gran uolume che tradusse delle vite de Santi questa del B. Laurentio dà lui conosciuto, pratticato, & per longo tempo amato, honorato, & osseruato, questo fà pienissima proua che egli habbi conosciuto per uero, tutto ciò che di lui scrisse il nipote Bernardo, & come uero, anzi uerissimo l'habbi poi messo nei protocolli autentichi di questo suo Legendario. Accresce fede all'auttorità di quest'huomo quello che egli stesso aggionge nel fine della vita di esso B. Laurētio, cioè che poco prima dell'anno 1475. nelquale stampò questo uolume fossero già stati à Venetia li legati Apostolici a formar il processo della santità di lui con fine di passar poi inãzi alla canonizatione mandati per quello che egli scriue a tal fine da Sisto Quarto, che se poco prima, anzi per quasi dire nel medesimo tempo che egli stampò un tal uolume sapendo che di tutte queste cose la sede Apostolica ne poteua hauer certa notitia se fossero state uere, ò nõ vere hauesse hauuto alcuna cosa per poco salda di quelle che da lui si scriuono di Laurentio chi non sà che egli l'haurebbe taciuta, & non haurebbe osato affirmare per uero, ciò che li ministri Apostolici con longa, e diligente inquisitione di testimonij & di proue hauessero potuto trouare lontano, ò diuerso? Perciò nel ultima parte di esso uolume, mostrando l'autentichezza di quelle cose che egli scriue, soggionge questo suo leggendario esser solo dei Santi, & Sante accettati, & honorati dalla Romana Sedia.

Perciò in tutto esso uolume non mette la uita di alcun Santo che nõ fosse, ouero della primitiua Chiesa, o canonizato, fuori che quella di esso B. Laurentio, & un'altra del Beato Parisio da Bologna ambidue cogniti a lui quasi per certa scientia che fossero ueramente Santi il primo come compatriota, & Patriarcha della sua medesima patria, & mansione & l'altro come quello che fù Monaco Camaldolese, & vestì l'habito dell'istessa religione, che ancor lui uestì, & portò longhissimi anni.

Perciò finalmente dando forma à questo suo uolume mette prima la uita di esso B. Laurentio che quella di San Nicola di Tolentino ancorche di già canonizato, non stimandolo inferiore di merito, & di santità ad un Santo di cosi gran virtù, & tanto illustre nell'ordine de sacri Confessori, essendo gran testimonio della certezza che egli hebbe della santità di

tà di Laurentio l'hauerlo collocato à lucer con gl'altri nel firmamento di questa sua grand'opera, nella quale non furono posti altri che Santi, & Santi ò antichi, ò canonizati.

Se la Santa Sede Apostolica concesse all'hora il stampar questo uolume, & assentì à tutto quello che in esso si scrisse della vita del B. Laurêtio come attesta il medesimo Manerbio nel fine dell'opera, dinota che ella hauesse per comprobato, & certo ogni particolare che quiui si racconta, tanto più che non hauerebbe tollerato che tra tanto numero de Santi ui si fosse riposto un solo, che hauesse mancato de i requisiti che si conuengono à questi che hanno ad essere di questo numero, nè il non essersi esso B. Lorenzo canonizato sino a quel tempo come non pregiudicò alla fama, & vera virtù di lui, così non le impedì il luoco in quel libro doue non si parla, nè si scriue di alcuno, che non habbi già ferma la sua mansione la sù, & di cui si ueda come di uero Santo scritto il nome nel Cielo, & s'honori la memoria quì in terra.

Ma non contenti di tutte queste cose possiamo dir anco quello che è uero, che in più parte di questa narratione Nicolao si sia dilatato oltre à quello che scriue Bernardo, ilche dinota non esser egli stato semplice relatore di ciò che in altri ritrouò scritto, ma più tosto esserne stato spettatore, & che habbi uoluto confirmare le medesime cose col rescriuerle in questo suo libro, & con aggiongeruene dell'altre. il dissi da esso Manerbio che il B. Laurentio non potesse mandare il sacerdote che communicasse quella Santa monaca che egli poi in spirito communicò, è una particolarità maggiore di quello che non scriue Bernardo, il quale non fa mêtione alcuna che Lorenzo non potesse mandare il sacerdote alla Monaca, ma solo dice che non puote andar egli stesso. Che il Beato Laurentio tenêdo in mano inanzi al morire il tabernacolo col Sãtissimo Sacramento fosse ridotto à tal debolezza che à pena lo potesse sostentare non è scritto da Bernardo, come anco non è scritto che tutti quelli che furono presenti alla sua morte fossero pieni d'vna mirabile giocondità; Ma quello che più importa l'vltima parte di questa vita descritta da esso Manerbio contiene cose delle quali non parla Bernardo, come è che li miracoli del B. Laurentio siano stati veduti da molti, & che tutta la Nobiltà di Venetia concorresse à vedere il sacro corpo di lui mentre stette insepolto sopra la terra, chiamando esso Manerbio il Patriarcha con voce non di semplice Beato come fà Bernardo, ma di Santo glorioso, dicendo, che Dio per l'intercessione, & meriti del Sancto suo Laurentio haueua dimostrati, & fatti molti, & quasi infiniti miracoli, quali egli per fine di breuità, ancorche fossero degni di fede hauea

voluto

voluto tralasciare di dire. *Et per ultimo le seguenti parole che à tal fine replicatamente si aggiongeranno sono tutte di Manerbio, & niente di quello che esse contengono ne parla Bernardo;* Di che nel mille quattrocento septanta cinque el Summo Pontifice Sisto IV. mandati li Legati suoi alla Patria Veneta à essaminare, inquirere, & à essere comprobata la vita di esso Beato Laurentio, & hauute le fedelissime testimonianze, & probe si ritornorono ditti Legati alla Sedia Apostolica, sperasse in breue essere canonizato à honore dell'altissimo Dio. *Testimonio donque di fedé, & molto antico è questo Manerbio per proua della Santità del B. Laurentio, essendo ancor egli stato Monaco di santa uita, & non inutile seruo del Signore, come chiaramente si conosce dal Prohemio di quella sua grand'opera nella quale non spira altro che charità, & sommo desiderio di giouare all'anime, & un'indefesso, & continuato corso d'anni da lui sempre, & sollecitamente spesi in questa santa uigna, & seruitio di Dio.*

CRONICA VENETIANA ANTICA era appresso D. Luigi Thiepolo.

A *Dì 5. Settembrio 1433. el fo eletto Vescouo di Veniesia M. Lorenzo Zustignan, santissima, & deuotissima persona, dell'ordine di S. Zorzi d'Alega, el qual fece tutte le cose, che fosse possibile de non hauer el ditto Vescouado, per non hauer quelli carghi alla conscientia sua; Tamen contra sua uolontà, el Papa uolse, che lui ne intrasse, & cosi fece senza alcuna pompa, sempre stando sotto obedientia del suo Superior de S. Zorzi d'Alega. El ditto sempre uiuette in santa uita, sempre despensando tutti i beni del Vescouado à poueri.*

Nella medesima Cronica.

A *Dì 8. Zener à hore 16. nell'anno 1455. el morì M. Lorenzo Zustignan Patriarcha de Veniesia, el qual fò una bonissima persona, & de santa uita, & per tutti si se crede, che l'anima sua fosse allogada nel santo Paradiso per le sue sante, & bone opere.*

CRONICA VENETIANA ANTICA è appresso D. Theodoro Balbi.

L'Anno 1455. adì 8. zener, morì M. Lorenzo Zustignan Patriarcha de Venetia, Primo, homo santissimo, de bona uita.

CRONICA VENETIANA ANTICA che si ritroua in Cà Michiel.

ADì 16. Ottobrio 1451. venne à Venetia nuoua come il Santo Padre Papa Nicolo, haueua unido el Patriarcado de Grado con el Vescouado de Castello, & dapoi se chiama Patriarcado de Venetia, & non altrimente, & per ditta unione fù fatto in Venetia adì 22. Decembre una bella, & solenne processione, & sonando campane per tutta la terra in segno de allegrezza de questa unione, & questo fo in tempo de Don Lorenzo Zustignan, che fu dell'ordine dei frati de San Zorzi d'Alega, Vescouo de Castello, & poi ditto Patriarcha de Venetia, per questa unione, el qual Patriarcha era de santissima uita, & moritte con perfettissima, & gran fama de santità, & chiamasse il B. Lorenzo Iustiniano.

CRONICA VENETIANA che è in Cà Querini nell'anno 1432.

IN detto tempo morì M. Francesco Malipiero Vescouo di Castello, & fu fatto in suo luogo M. Lorenzo Zustignan, che fù el B. Lorenzo, ilquale era frate in S. Zorzi de Alega, el qual M. Lorenzo per la unione fatta del Patriarcado de Grado, & del Vescouado de Castello, che era, che non se facesse più nè Patriarcha de Grado, nè Vescouo de Castello, mà Patriarcha de Venetia, fu lui el primo Patriarca de Venetia. Allhora era Patriarcha de Grado M. Domenego Michiel, ilqual era zouene, & M. Lorenzo Zustignan era vecchio, morì il zouene, ilqual è sepolto in S. Crose, & M. Lorenzo intrò Patriarcha del 1451.

MARIN SANVDO Fiorì nell'Anno 1490. Nel libro suo delle cose notabili di Venetia composto da lui l'anno 1493.

Nella Chiesa di Castello vi è di notabile l'arca di Filippo Corer, quella del Beà Lorenzo, & quella de Bernardo Giustinian.

ANNOTATIONE.

Da questa presente nota, si caua che all'hora che esso Sanudo scrisse queste cose, che non erano à pena 30. anni doppo la felice morte del B. Lorenzo Giustiniano, esso fosse tenuto per Santo, & hauesse l'arca come à Santo, che era in tẽpo di molti che l'haueano conosciuto, & si poteuano chiamar suoi contemporanei, poiche questo Auttore fù molto vicino all'età del B. Lorenzo da che nacque pochi anni doppo la sua santa dormitione.

L'ISTESSO SANVDO

Nelli Preamboli della Cronica Grande di Venetia.

Questi sono li Patriarchi di Venetia.

1432. *Beato Lorenzo Giustiniano fù l'vltimo Episcopo di Castello era dell'ordine prima della Congregatione di San Zorzi, & per Papa Nicola Quinto nel 1451. fu fatto primo Patriarcha de Venetia, moritte del 1455. fece miracoli in vita, & in morte.*

Questi sono li corpi Santi che sono in Venetia.

A San Piero de Castello. Il Beà Lorenzo Iustiniano, primo Patriarcha de Veniesia in vn'arca in vno altar, non si uede.

ANNOTATIONE.

E d'auertire come queste note della Santità del B. Lorenzo furono fatte l'anno 1506. in circa, che sono molti anni, innanzi che Papa Clemente cõcedesse la beatificatione di det-

to Santissimo Patriarcha, da che si può inferire che li honori soliti farsi à corpi de Santi si facessero al corpo del B. Lorenzo molto prima che egli fosse beatificato, essendo che il metter del suo corpo in quell'altare, fu assai prima della beatificatione sua, cosa che nō permette la Santa Chiesa se non à quelli, che da un publico grido, & fama vniuersale vengono tenuti per Santi, & tanto più che ciò fu fatto nella Chiesa Patriarchale doue vi concorse il particolar assenso, & approbatione de Patriarchi successori, da quali non si sarebbe permesso il venerar come reliquia, corpo, di chi si hauesse potuto dubitare del suo essere, ò non esser Santo.

L'ISTESSO SANVDO

Nella Cronica Veneta Parte Quarta, car. 265.

IN questo tempo, cioè del 1433. fu eletto in Pregadi Vescouo de Castello Don Lorenzo Zustignan Canonico Regular de San Zorzi de Alega, qual il Papa lo conferma, & li fù dà il possesso, & fu poi il primo Patriarcha de Venetia, & fù Beato.

Parte Quinta Car. 254.

ADì 30. Mazo 1449. Il Dose andò con li piatti à San Nicolò de Lio con il Vescouo de Castello Domino Lorenzo Zustignan, & con il Clero, & zonto lì, doppo ditta una solenne Messa cantata per il prefatto Vescouo, & fatta processione, andò esso Dose con il predetto Vescouo, l'Abbate, la Signoria, & altri Prelati sotto confessione doue è l'arca marmorea, nella quale si diceua che erano li corpi de San Nicolo barba, de San Nicolo nipote, & de San Theodoro martire, & apersero la detta arca, & cosi uedeno li detti corpi tre con gran deuotione, & serrorono la detta arca con arpesi, che più non si potesse aprir, li quali corpi Santi se troua etiam furono uisti in tempo de M. Antonio Venier Dose del 1399. li quali erano inuoltadi in panni de seda, si come appareua per una nota de lettere scritte in marmoro, poste lì sotto Confession, come si uede.

Carte 274.

Nota in quest'anno 1451. del mese de Ottobrio a Roma Papa Nicolò Quinto vnite il Patriarchado de Grado al Vescouado de Castello per esser morto il R. Domino Dominico Patriarcha de Grado, & detto Patriarcha dette al R. Domino Lorenzo Iustiniano Vescouo di Castello, qual nel Vescouado era stato anni 17. mesi. . & ciò ordinò per bolla plumbea.

Carte 305.

Adì 9. Nouembrio 1453. fù preso in Pregadi de mandar ducati 200. à M. Lorenzo Zustignan Vescouo de Castello, perche li despensi per l'amor de Dio.

Carte 337.

Adì 8. Zener 1455. moritte el Beà Lorenzo Zustignan Vescouo de Castello, eletto del 1433. qual era Monaco a San Zorzi d'Alega, & poi del 1451. essendo vacà el Patriarcado de Grado per la morte del Patriarcha D. Domenego Michiel, la Signoria impetrò dal Papa, che il detto Patriarcado fosse vnito col Vescouo de Castello, & che più non se facesse Vescouo de Castello, ma che il presente Vescouo fosse Patriarcha de Venetia, & così il Papa li concesse, & il detto Beà Lorenzo fù il primo Patriarcha. Hora esso B. Lorenzo hauendo celebrà la messa el dì de Nadal in San Piero de Castello, in Pontifical, essendo grandissimo freddo la notte, se amalò, & stette diese zorni infermo, & poi moritte adì 8. zener, & li fu fatte le essequie adì 9. ditto in la ghiesia, doue fù posto in vn Deposito. Vi andò il Dose con tutto il Clero, il quale auanti che'l morisse, uolse che tutto il suo fosse despensado à poueri, non dando più de ducati tre per vno. Lassò quattro donne de uenerabil uita sue Commissarie. Stette il corpo in Ghiesia de San Piero zorni quindese senza corruttione alcuna, discoperto in la cassa. Fece in vita molti miracoli adeo fù chiamà Beato, & la sua uita fù scritta latina per ser Bernardo Iustignan suo neuodo, & poi detto corpo fù tratto del Deposito, & per li suoi parenti fù posto in vna arca marmorea, & fatto vna Capella con la sua imagine de marmoro in piedi. Et nota per il detto fù scritto più uolte per il Senato à Roma per canonizarlo, & il Papa mandò à far il processo

de quà, & ultimate à tempo de Papa Leon fù scritto, mà nulla è stà fatto, si come non è stà fatto del Beà Francesco Querini Patriarcha de Grado.

Parte sesta, car. 252.

IN *questo tempo, cioè dell'anno* 1474. *essendo instado dalla Signoria Nostra il Papa, che uolesse canonizar il Beato Lorenzo Zustignan Primo Patriarcha de Venetia nostro, homo santissimo, la cui vita scrisse latina Bernardo Zustignan, Sisto Pontefice mandò in questa terra doi Vescoui à fare l'inquisitione, iusta el solito, & formar processo, & cosi a Castello fù dato principio, dapoi ditto una solenne messa, ma nō fù proseguido à far altro, ò fosse per le spese, ò per le guerre, che soprazonse in Italia.*

SVPPLIMENTO DELLE CRONICHE volgare con aggionte, stampato anticamente fino del 1490. à carte 515.

L*Orenzo Giustiniano dell'ordine Celestino della Congregatione di San Giorgio in Alega, & poi Patriarcha di Venetia, fù in questi tempi per la sua singolare, & mirabile dottrina, & santimonia da tutto il popolo Venetiano molto stimato. Costui dal principio della sua giouentù abbandonate le pompe, & ricchezze mondane, deliberò di farsi totalmēte seruo di Dio, & prese l'habito dell'ordine sopradetto Celestino: & quāto dapoi cō dottrina, vigilie, astinentie, orationi, & santimonia illustrasse quell'ordine, ampiamente ne può essere capace chi legge i suoi gesti, & la uita composta da Bernardo Giustiniano suo nipote, Orator preclarissimo. Et benche da precettori non molta dottrina imparasse, nondimeno essendo infuso, & pieno di scientia diuina, compose quattordeci degni uolumi, & quaranta sermoni vtilissimi. Essendo di età di anni settanta morì con gran fama di santità, & fù sepellito nella Chiesa Cathedrale in Venetia, & dapoi la morte fece molti miracoli, di modo, che il suo corpo non solamente dal popolo Venetiano, ma da molte altre nationi, con gran veneratione è frequentato.*

LIBRO STAMPATO IN VENETIA del 1494.

DOctrina, et non poco utile a que loro, che nouamente entrati sono nella religione del uiuere religiosamente composita per lo clementissimo Monsig. Patriarcha B. Laurenzo Iustiniano della Congregatione de San Zorzi d'Alega, Gentilhomo so de Veniesia stampada l'anno 1494. & compida adì 20. de Ottobre.

ANNOTATIONE.

Auuertasi come sino à quei tempi correua nelle stampe col nome di Beato, esso Lorenzo Giustiniano per l'vniuersal fama, & opinione della sua santità, ancorche non si fosse ancora, come fù poi nell'anno 1524. dalla Santa Sede Apostolica, beatificato.

GIOVANNI TARCAGNOTTA fiorì nell'anno 1500.

Historie vniuersali, Parte terza, car. 783.

NEl tempo di questo Pontefice Nicolao Quinto hebbe la Chiesa di Venetia il titolo di Patriarchato, & Lorenzo Giustiniano, che fù per la santa uita nel numero de Beati ascritto, fù il primo, che questa dignità haueste.

FRA LEANDRO ALBERTI fiorì l'anno 1520.

Nella Cosmografia d'Italia, alla Descrittione di Venetia, carte 91.

ET Lorenzo Giustiniano dell'ordine de Celestini, Vescouo di Castello prima, & poi creato Patriarcha di Venetia, & Primato di Dalmatia da Eugenio Papa Quarto, ilqual fù huomo santissimo, il che dimostrò Iddio doppo il suo felice transito, concedendo molte gratie à mortali, adimandandolo per suo intercessore.

AN-

ANTONIO LONGO P. V.
fiorì l'anno 1530.

Nella quinta parte dei Commentarij Veneti, a car. 17.

PApa Siſto ha mandado doi Veſcoui in queſta terra à formar proceſſo sù la uita del Beato Lorenzo Zuſtignan, primo Patriarcha de Venetia per canonizarlo, & è ſtà dà principio, ma non ſe ha poi ſeguido la coſa per riſpetto della ſpeſa.

CABRIEL SIMEONI
fiorì intorno l'anno 1550.

Commentari de Italia, carte 28.

FEciono donque Venetiani, primo Veſcouo della loro Città Obelato figliuolo di Euagrio Tribuno da Malamocco, & ſtabilirono la ſua ſede in Caſtello, inſino à tanto che Nicolò Papa Quinto l'augumentò del titolo di Patriarcato, primo della quale fù Lorenzo Giuſtiniano chiaro in vita per ſantità, & di miracoli aſſai doppo morte.

Carte 63.

FO fornito in queſto tempo San Georgio d'Alega per opera di Lorenzo Giuſtiniano, & d'altri, creſciuto grandemente di entrate, & di reputatione.

DALLE COSE NOTABILI DI VENETIA
Libro che fù ſtampato l'anno 1561. car. 45.

Patriarchi, & Veſcoui Veneti.

LOrenzo Giuſtiniano, huomo di ſantiſſima uita in tanto che egli è ſtato canonizato dal Papa, & ha à Caſtello il ſuo altare. Queſti fù il primo Patriarcha di Venetia l'anno 1451.

Carte 71.

SI aggionge a queſti il Santiſſimo Lorenzo Giuſtiniano, del quale tanta fù la vita boneſtiſſima, & chiara nel conſpetto de gli huomini, che

che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato a questa Città, Lorenzo à publica voce del popolo fù eletto Patriarcha della sua patria, nella quale dignità fattosi chiaro uiuendo, fù parimente morendo gioueuole a molti, ne i quali egli essercitò la potenza di Dio con merauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo essercitato nella vera giustitia per acquistarsi nell'altro la uera gloria immortale.

BARTOLAMEO SPATHAFORA
fiorì intorno all'anno 1560.

Nell'Oratione sua in morte del Prencipe Triuisano à car. 18.

QVindi vscì al mondo, & ornò quel Beatissimo Vescouo Francesco Querini, quel Santissimo Patriarcha pur di Venetia Lorenzo Giustiniano.

ONOFRIO PANVINIO
fiorì intorno all'anno 1560.

Cronologia Ecclesiastica a carte 165.

ANno 1432. Il Beato Lorenzo Giustiniano 54. Vescouo di Venetia, al quale l'anno 1451. fù dato titolo di Patriarcha, essendo transferido il Patriarchado da Grado à Venetia.

PRE GIVLIO FAROLDO
fiorì l'anno 1560.

Annali Veneti carte 340.

L'Anno di Christo 1451. di Venetia 1031. Papa Nicolò Quinto ornò della dignità Patriarchale la degnissima città di Venetia transferendo in essa el Patriarchato di Grado, & creando di Vescouo Castellano, Patriarcha Veneto, il Beato Lorenzo Giustiniano, del quale diuin' huomo stato alla memoria de nostri padri canonizato da Papa Adriano Sesto, a noi non occorre dir altro, se non che per li suoi approbatissimi libri, & per la sua uita scritta dallo Illustre Procurator Bernardo Giu-

stinia-

stiniano suo nipote, figliuolo del Clarissimo Lunardo, appare lui esser stato come una pretiosa gioia, non solamente di Venetia, ma dell'vniuersa Chiesa di Dio.

FRANCESCO SANSOVINO
Fiorì l'anno 1570.

Cronologia Vniuersale sotto l'anno 1455.

LOrenzo Giustiniano, dottissimo, & santissimo huomo, essendo Vescouo di Venetia, venuto a morte Domenico Michiele Patriarcha di Grado, è fatto in suo luogo, primo Patriarcha di Venetia.

Il medesimo Sansouino nella Descrittione di Venetia con le additioni del Stringa car. 102.

ALtri corpi de Santi oltre à i predetti non si ritrouano in Chiesa di San Pietro di Castello fuori che quello del primo Patriarcha di Venetia Lorenzo Giustiniano, ilquale giace, & riposa nell'Oratorio, ouero Capella, che si ritroua à man dritta nell'entrare, che si fà in Chiesa per la porta maggiore. Fù la santità, & dottrina di questo Patriarcha, così nota ad ogniuno, che meritò per diuersi miracoli fatti da lui altare, capella, & statua marmorea posta sopra del suo sepolcro all'incontro dell'altare sotto à cui piedi nel piedistallo leggesi questa inscrittione, B. Laurentius Iustinianus primus Venetiarum Patriarcha die viij. Ian. 1455.

Et più à basso, à carte 102.

ANticamente il Vescouo di Venetia si chiamaua Vescouo Oliuolense, & poi Vescouo Castellano, il qual titolo, ò nome essendo durato fino all'anno 1451. venne occasione, che essendo venuto in competentia il Patriarcha di Grado, che all'hora soleua habitare in Venetia nella Chiesa di S. Siluestro, col Vescouo di Castello, Papa Nicolò V. fè per un suo Breue, dechiaratione, che queste due Chiese si douessero incorporare insieme, & che chi di questi due Prelati soprauiuesse, fosse di ambedue le Chiese patrone: Essendo adunque pòco tempo doppo uenuto à morte il Patriarcha nominato Domenico Michiele, che ancora gli anni 47. della sua età non passaua, Lorenzo Giustiniano soprascritto, che à quel tem-

po si ritrouaua Vescouo, & di età assai maggiore, giongendo sino alli 70. anni hebbe il Patriarcato di Grado, & così cessando il titolo di Vescouado, che era durato anni 727. sotto cinquantadue Vescoui, si conuertì in Patriarchato di Venetia, essendo il predetto B. Lorenzo il primo Patriarcha di quest'alma Città.

Car. 105. Sotto il titolo dei Vescoui, & Patriarchi.

L*Orenzo Giustiniano huomo di santissima uita, in tanto, che egli è stato canonizato dal Papa, & hà à Castello il suo Altare, questi fu il primo Patriarcha di Venetia l'anno 1450.*

Car. 384. Sotto il titolo dei Scrittori Veneti.

L*Orenzo Giustiniano dell'ordine de' Celestini del titolo di San Georgio in Alega, ultimo Vescouo, & primo Patriarcha di Venetia, & santo huomo, lasciò un volume di diuersi trattati molto utili, & deuoti intorno alla Sacra Scrittura, frà i quali sono; Lignum vitæ. De Connubio verbi, & animæ. De interiori conflictu. De Sacramento Altaris. De contemptu mundi. De officio pastorali. De gradibus perfectionis. De disciplina Monastica. De agone Christi. De complanctu Ecclesiæ. De vita solitaria. De sermone Domini. De obedientia, & Sermones quadraginta.*

Nel Cronico Veneto.

A*Nno 1451. Domenico Michiele Patriarcha di Grado, & entra in suo luoco il Beato Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello, & assumendo il titolo di Patriarcha di Grado si trasferisce il Patriarchato nella città di Venetia per bolla di Papa Nicola, & è il predetto Lorenzo primo Patriarcha di Venetia.*

TOMASO PORCACCHI
Fiorì intorno l'anno 1570.

Nel Isolario suo car. 69.

A*Ndando verso Ponente è posta l'Isola di San Giorgio in Alga dei Canonici Regolari di San Giorgio, doue è un bel monasterio fon-*

dato, & dotato dal B.Lorenzo Giuſtiniano capo di quell'ordine, & primo Patriarcha di Venetia.

FRATE ANGELO PIENTINI

Fiorì intorno all'anno 1570.

Nelle ſue Prediche ſtampate car. 187.

DImoſtrano anco la mirabil grandezza di un tanto Sacramẽto quei diuini encomij, quelle altiſſime laudi, & quelle gran coſe, che ſcriuono nei loro dotti trattati i Cipriani, i Leoni, li Aguſtini, li Ambroſii, i Cirilli, i Baſilij, i Griſoſtomi, li Bede, li Bernardi, e i Giuſtiniani, & quelli, che hanno letto i loro diuini ſcritti, haueranno ageuolmente oſſeruato, che ne fauellano con tanta deuotione, & con tanto ſpirito, che non è poſſibile leggerli attentamente, & non ne reſtare amirato, anzi non ſentirſi infiammare, & incitare l'affetto a riuerire, honorare, & adorare un tanto Sacramento, & a cercare d'arricchirne frequentemente l'anima.

ANNOTATIONI.

Due laudi ſi cauano da queſto dotto Predicatore del Beato Lorenzo Giuſtiniano nell'auttorità ſopradetta, l'vna, che lo paragona à Padri antichi, & à più degni, & ſegnalati Dottori della Chieſa, mettendolo al par di loro, come merita ueramente à chi con uera pietà, & buon ſenno vorrà leggere, & giudicare l'opere ſue, & l'altra che dalla lettione delli ſuoi ſcritti dice vſcirne vn'accendimento di affetto, & incitamento di deuotione verſo del Santiſsimo Sacramento, & certo che egli è coſi, parendo, che ogni concetto, & ogni parola di eſſo B. Lorenzo ſij come vn focile, & vn folfanello che accende la pietà, & la deuotione in chi legge, & attende alla dottrina, & opere ſue.

FRA PAOLO MORIGIA

Fiorì nell'anno 1570.

Nell'Hiſtoria dell'origine delle Religioni car. 187.

IL padre del Beato Lorenzo hebbe nome Bernardo Giuſtiniano, & la madre fù di caſa Quirina, & Quirina veniua detta. Queſto Lorenzo

zo

zo ſino da picciolo fanciullo fuggiua quello, che il mondo più apprezzaua. Venuto il ſanto giouanetto in età di diecinoue anni li apparue vna Vergine più riſplendente che'l Sole, et con bella maniera ſalutollo, et diſſegli, O delicato garzone, perche vai tu uagando per diuerſi penſieri per cercar pace al tuo cuore? Io ti poſſo dare ciò, che tu deſideri, nè niuno può coſi a pieno ſodisfare a quanto è il tuo contento, come Io, e ſe tu ti diſporrai à prendermi per tua ſpoſa, io ti darò la pace, che tu uai cercando. Vdito queſto, il ſanto giouanetto accortamente gli diſſe, fà prima, che io ſappia il nome tuo, & ella con merauiglioſa preſtezza riſpoſe, ſe tu deſi deri di ſapere il nome mio, ſappi, che io ſono la ſapientia di Dio, uenuta dall'alto Cielo in terra per la ſalute di tutta l'humana generatione. Inteſo queſto, il caſto, & modeſto giouane gli porſe la bocca, & diedegli un caſto baſcio, & ella di fatto riceuuto il baſcio, ſparì da lui, & egli rimaſe tanto pieno di letitia, & infiammato dell'amor di Dio, che ſubito ſenza indugio diſpreggiò il mondo, & ſe ne andò à S. Georgio in Alega (vicino à Vinegia à due miglia) da Marino ſuo zio, & feceſi religioſo di quei Canonici Collegiati, la onde fece tanto d'acquiſto nella uia di Dio, che Angelo terreſtre, & non huomo ſi poteua chiamare. Andaua ad accattare del pane, però che all'hora quei Canonici cercauano il viuere. Nõ vi ſtarò a raccontare i ſuoi digiuni, l'aſtinenze, & le uigilie; Mai mangiò carne, l'humiltà, la patientia, l'vbidienza, & la carità ſua non fà meſtieri, che io mi affatichi à narrarle, per eſſer elleno in lui tanto ben collocate, che non per ſtudio acquiſtato, mà dalla natura pareuano inſerte in lui; Aumentando il B. Lorenzo inſino all'età di anni cinquantauno, eſſendo ſtato molte uolte Priore del ſuo Monaſterio, fù fatto Veſcouo della ſua Patria Vinegia da Papa Eugenio Quarto Venetiano, ilquale fu nipote di Papa Gregorio XII. & Canonico di queſta Congregatione. Rifiutò tre volte Lorenzo il Veſcouato, & nell'ultimo l'accettò per ubidienza. Eſſendo doppo eſſaltato all'alto grado del Pontificato Nicolao V. piacqueli di nobilitare Vinegia della dignità del Patriarchato, perche eſſendo uenuto à morte il Patriarcha Gradenſe trasferì il Patriarcato di Grado, città nobile, in Vinegia, & di quì è, che il B. Lorenzo ſi chiama il primo Patriarcha di Vinegia, hauendo già gouernato con ogni ſantità il ſuo gregge quando fù fatto Patriarcha, col titolo di Veſcouo diciotto anni. Eſſendo poi peruenuto all'età della vecchiezza ottenne dal Signore la petitione del ſuo cuore, & eſsendo uenuta la ſua hora, pieno di opere pie, & ſante andò alla uita celeſte. Queſto Santo Patriarcha fù chiaro in uita, & doppo morte di molti miracoli, & compoſe molte opere degne di eſsere lette, sì perche ſono tutte piene di fuoco di Spirito ſanto, sì anco per le ſue ele-

ganze. Molte altre cose dignissime hauerei da dire della santità, & egregie opere di lui, ma per non passare i termini della solita breuità le taccio, & se le volete sapere, leggete la sua santa vita, la quale scrisse Bernardo Giustiniano nipote di lui. Rese la gloriosa anima al suo fattore di età d'anni settantaquattro, di anni diecinoue si fece religioso, trentadue anni stette nella religione, diciotto anni possedete la dignità del Vescouato, & altri cinque anni visse nel Patriarchato.

Abenche Antonio Coraro, che fù poi Cardinale, & Vescouo Hostiense fosse quello che dette principio à fondare detta Congregatione di S. Georgio in Alega, Lorenzo però fù quello, che l'illustrò con la sua santa vita, & dottrina, & con tanti degni ordini, che quiui introdusse, che per Padre è tenuto, si come anco San Bernardo è tenuto per Padre della Religione Cisterciense, benche di quella il B. Roberto ne fosse il capo. Essendo adonque questa Congregatione azurrina, cominciata sotto titolo di Preti Regolari, fù accettata da Papa Gregorio XII. sotto la protettione della Sede Apostolica, & non solo gli confirmò, & approuò certi ordini fatti, ma gli ne accrebbe anco de gli altri, & il nostro S. Lorenzo ne fece anco esso molti, quali furono riceuuti da tutti con gran contento di loro, & doppo furono approbati dal gran Pontefice Eugenio Quarto, & da molti altri Sommi Pontefici. la onde non passò molto, che questa Congregatione non solo si sparse in diuersi luoghi, ma anco si riempì di huomini nobili, dotti, & in ogni maniera di costumi chiari.

LEGGENDARIO DE SANTI stampato l'anno 1580. in circa.

ANNOTATIONE.

Intorno à questo tempo fù stampato vn'aggionta di molte vite de Santi al Leggendario del Voragine antico, tra queste vi fù posta la vita del Beato Lorenzo con sommario nel principio di essa, & parole, che dicono in questa forma; *Lorenzo Giustiniano fù huomo di santissima vita, & eletto Patriarcha di Venetia, tenne Vita Angelica, & però fù da Dio illustrato di molti miracoli.*

GA-

GABRIEL FIAMMA VESCOVO di Chioza fù intorno l'anno 1580.

Nel primo libro delle vite de Santi, narra particolarmente la vita del B. Lorenzo, della quale solo s'è posta quì vna picciola, & vltima parte per esserui in essa alcuni particolari assai notabili.

MA chi potrà giamai narrare con quante lagrime fù pianta la sua morte? Fù portato il corpo nella Chiesa, oue concorse tutta la gente, che era in Venetia. Andarono alla Cathedrale le Confraternità, che si chiamano le Scole Grandi, ad honorare il suo santo corpo, con quella pompa, che usano di fare, quando si rendono gratie à Dio per le vittorie da lui concedute, Non con gli apparati che si vsano ne i funerali, ma con quegli ornamenti, che si portano ne i dì di gaudio, non cacciate da commandamento di superiore, ma per loro proprio moto, come quelle, che vi si condussero per honorare vn Santo, & non per sotterrare un'huomo morto. Furono vditi da suoi deuoti sopra quel corpo canti Angelici, & accenti pieni di armonia celeste. Hor douendosi dar sepoltura à quelle sante membra, nacque gran contesa fra i Canonici della Chiesa Patriarchale, & i Padri di S. Georgio in Alega. Diceuano i Canonici, che non si doueua spogliare la Chiesa Cathedrale delle reliquie del suo Pontefice, allegando per fondamento li sacri Canoni, & le Pontifitie constitutioni, le quali vogliono, che siano sepolti i Vescoui nelle lor Chiese. Et ricordando appresso quello, che seguì di Marcellino Papa, il quale ben che ordinasse che il suo corpo non si sepellisse, non fù da padri in ciò ubidito, percioche essi più riguardo hebbero à ciò, che si conueniua al grado, che egli haueua tenuto, che à quello, che egli haueua commandato per qual si voglia causa. Ma i Padri di San Georgio si fondauano sopra il testamento del Patriarcha. Non fù sepolto il corpo, ma fù riposto nella Sagrestia, fin che fosse determinato in quale delle due Chiese egli hauesse ad essere sepolto. Et così piacque à Dio, accioche si uedesse il maggior miracolo, che fosse mai stato ueduto intorno alle membra d'huomo morto. Stette due dì quel cadauero in Sagrestia, ne i quali non solo non puzzò, nè si corrompè, ma mandaua fuori un gratissimo odore. Doppo i due dì, le guãcie incominciorono à rosseggiare, il sangue a mouersi. Sparsa di ciò la fama per la Città, tutti corsero per vedere sì gran miracolo, & perciò

che ciaſcuno era curioſo, accoſtandouiſi ogni perſona, quanto poteua, uoleua pure mirare, & conſiderare ſe ui era alcun'arte, che teneſſe da lui lontana la corruttione. Trouoſſi finalmente che quella era virtù diuina, & non forza di aromati. Otto giorni ſi laſciò coſi il corpo, & ſempre ſi conſeruò ſenza putredine, ſenza macchia, & ſenza alcun danno. Fù forza al fine di nouo riporlo in publico, perciochè tutto il popolo uolea uederlo. Quiui i Canonici, e i Padri di San Georgio per cotal miracolo tornano à contendere più oſtinatamente. & i Canonici per cuſtodire il corpo il pongono la ſeconda volta nella Sagreſtia, doue egli ſtette ſeſſantacinque giorni, & fra queſto mezo fu deliberato, che eſſendo egli ſtato il primo Patriarcha della Città, doueſſe eſſer ſepolto nella ſua Chieſa Patriarchale. Et coſi fu portato quel ſanto corpo alla ſepoltura, non come gli altri, della cui ſalute ſi ha qualche dubbio, ma come ſi ripōgono le reliquie ſante, & all'auello doue egli fù allogato piacque al Signore di fare alla giornata molti miracoli, come anco hoggidì ſe ne fanno, che da noi ſi tralaſciano per breuità.

GIOAN PIETRO MAFFEI
Fiorì intorno all'anno 1590.

QVeſto Padre della Compagnia di Gieſù fece vna raccolta delle vite di alcuni Santi Confeſſori, lequali poi l'anno 1601. furono ſtampate in Roma appreſſo Luigi Zanetti con queſto titolo, Vite di dieciſette Confeſſori di Chriſto per eſſo R. Padre, ſcielte da diuerſi Auttori, & ridotte nel volgare Italiano, & trà queſte vi poſe la vita del B. Lorenzo Giuſtiniano primo Patriarcha di Venetia, laquale eſsendo ſtampata in eſſo volume, & ſpiegata leggiadramente da queſto Auttore, come in eſſo ſi può vedere non ſi regiſtrerà quì altramente.

MICHIEL DA CASTRO
Viſſe nell'anno 1590.

Nella Vita della Madonna, carte 149.

DIce di più, San Lorenzo Giuſtiniano. La mente in tanto grado di contemplatione è poſta per l'oratione, & tanto più eleuata nella contemplatione quanto più à ſe ſteſſa ſarà diſpreggiata, & humile.

A N-

ANNOTATIONE.

Chiama Santo, questo Auttore il nostro Patriarcha Lorenzo, della cui santità non picciolo, anzi grande argomento ne fù la singolare humiltà di lui; quella à ponto per la quale meritò assai più, che per la purità la Gloriosa Vergine esser fatta Madre di Dio.

D. LVCA PINELLI DELLA Compagnia del Giesù visse nell'anno 1590.

Nelle Meditationi del Sacramento, car. 136.

Nota quì il B. Lorenzo Giustiniano, che si come il cibo corporale ci nodrisce, & ci fà crescere, ancorche noi non lo sentiamo, così questo diuino Sacramento conforta, & corrobora l'anima con augumento di gratia, ancorche noi non lo sentiamo.

ANNOTATIONI.

Ben poteua il B. Lorenzo Giustiniano esser testimonio di vna tal verità del mirabile effetto del Sacramento dell'Altare per quello che di esso cosi altamente, e diuotamente ne scrisse, mà molto più per quello che di lui pascendosene ogni giorno, cō l'occasione della cotidiana celebratione della messa, veniua à conoscere per proua esser verissimo, che l'anima nostra riceuesse augumento di gratia, & di virtù dalla spessa, & frequente percettione del sacro Corpo di Christo. Et perciò come testimonio di tantà fede viene prodotto quì dà esso diuoto Padre per proua della verità, & dell'opinion sua.

FRANCESCO CEREALI scrisse intorno all'Anno 1590.

Nel Ritratto del Sacerdote Christiano, car. 260.

Perciò non è merauiglia, se oltre li Apostoli, vn San Basilio, un San Domenico, un S. Antonino, un San Lorenzo Giustiniano, un S. Nicolò

colò Tolentino, un San Nicolò Tolosano, e cento mille altri volessero celebrare ogni giorno questo santissimo sacrifitio.

F. CHRISTOFORO VERVCHINO CAPVCCINO nel suo libro Essercitij d'anima stampato l'anno 1597. à c. 104.

IMparino li Reuerendi Sacerdoti d'imitare in questo fatto S. Basilio, S. Domenico, S. Antonino Arciuescouo, S. Lorenzo Giustiniano, San Nicolò da Tolentino, S. Lodouico Vescouo Tolosano, & figliuolo del Rè di Sicilia, e cento mille altri, che ogni giorno uoleuano celebrare con grande apparecchio, & profluuio di lacrime.

FRANCESCO ARIAS DELLA Compagnia del Giesù, l'anno di Christo 1600.

Nel suo libro intitolato Profitto Spirituale, car. 225.

IL Beato Lorenzo Giustiniano quantunque fosse stato nella sua tenera età alleuato in tutti gli agi, per essere figliuolo di persone molto principali, & molto nobili, essendo Patriarca di Venetia vsaua cibi volgari, et contrarij al suo gusto, & apetito, & se accadeua per negligenza, che gli fosse dato qualche cosa molto disgusteuole, come seguì, dandogli aceto per vino, non si lamentaua, nè riprendeua chi gle la daua, ma taceua, & simulaua con molto suo contento.

IL MEDESIMO ARIAS NEL Libro dell'imitatione di Christo Trattato 5. Cap. 37.

NE mettiamo quiui molti che nei primi secoli furono huomini santi, & sapientissimi, & perseuerorono fino alla morte in santa uita, & sana dottrina, nè altro, che furono ne gli vltimi secoli, come i Venerabili Vgo, & Riccardo di San Vittore, Pietro Damiano Cardinale, Alberto Magno, Lorenzo Giustiniano Patriarcha di Venetia, & molti altri simili, che furono pure huomini eminentissimi in santità, & sapienza, perche non sono canonizati dalla Chiesa.

FRAN-

FRANCESCO ARIAS IN LIBRO del profitto ſpirituale à car. 9.

MOlti eſsempi di queſta vita trouiamo nell'Iſtorie de Santi. Al tẽpo di S. Lorenzo Giuſtiniano Patriarcha di Venetia ſtaua Dio molto adirato contra la Città per li peccati ch'erano in eſſa. Pregaua per lei il Santo huomo che in eſſa reſedeua. Nacque guerra tra Venetiani, & Milaneſi, & uno Cittadino Venetiano, huomo principale ſi trouaua in quel tempo in Corfù, e perche habitaua uicino all'Iſola in vn deſerto molto aſpro vn'huomo ſolitario molto ſanto che haueua ſpirito de Profetia; Ilquale eſſendo coſi diſcoſto non poteua hauer notitia, humanamente delle coſe de Venetia, ne conoſcere Huomini di eſſa. Andò à lui q̃ſto Venetiano, e domandollo ſe in quella guerra receuerebbe danno Venetia. Reſpoſeli: Iddio è fortemente adirato contra de voi altri, perche non ſapete cauare frutto dalla ſuà Diuina parola, anzi l'hauete diſcacciato. E ſe non foſſe per l'orationi del voſtro Põtefice, di già ſareſte disfatti da Dio, come fù Sodoma. Chiaro è, che molti giuſti ſerui di Dio di mediocre virtù erano in quel tempo in Venetia, e ſolo di Lorenzo Giuſtiniano che era huomo perfetto, pare che Dio faceſſe più caſo, che de tutti loro.

IL PADRE RIBADINEYRA nel ſuo Leggendario de Santi ſtampato in Italia l'anno 1604. à car. 337.

IL B. Lorenzo Giuſtiniano dice che dal peccato originale niuno è eccettuato da quella in poi, che generò il Saluatore del mondo.

ANNOTATIONI.

Gran honore fà queſto Padre al noſtro B. Lorenzo Giuſtiniano, poiche douendo prouare la perpetua immunità della Vergine dal peccato, & l'immacolata ſua cõcettione, lo mette del pari con San Girolamo, & con San Gio. Damaſceno de quali ſi ſerue per comprobare queſta ſua opinione, eſſendo di non minor auttorità Lorenzo per li ſcritti, che per la ſantità ſua, tanto hormai diuulgata nel mondo, quanto che ſono l'opere ſue, che ſi leggono da per tutto.

PREDICA IN LODE DI SAN Magno ſtampata in Venetia l'anno 1605.

Molte altre famiglie Venetiane, & per lo più nobili, hanno prodotti, & hauuti Santi, & Beati, come tra l'altre la famiglia Giuſtiniana li Beati Nicolò, Lorenzo, & Paulo.

VITA DI BERNARDO GIVSTINIANO ſtampata l'anno 1608. nel principio delle ſue Hiſtorie.

TRaduſſe Leonardo Giuſtiniano dal Greco la uita di San Nicolò ad inſtanza di Lorenzo il Beato, & pieno di eſtimatione, & di merito paſsò per tutti li gradi della Republica fino alla dignità di Procuratore di San Marco. Egli ancora poiche Bernardo li fù figliuolo ha hauuto più celebre aſſai il nome ſuo, & il Beato Lorenzo famoſo per la dignità Patriarchale, per la dottrina diuulgata in tante ſue opere ſacre, & per la ſantità della vita, è nominato con pari ſua gloria, Zio di Bernardo, ſi come egli di lui, nipote.

GIOVAN NICOLO DOGLIONI che hoggidì viue, & ſcriue;

Nelle Hiſtorie di Venetia carte 383.

ET fù queſt'anno per conceſſione del Sommo Pontefice adornata della dignità Patriarchale la città di Venetia, transferendoui il Patriarchato di Grado, & creandouiſi di Veſcouo Caſtellano, Patriarcha di Venetia, Lorenzo Giuſtiniano, che per la bontà della uita, & per le ſue mirande operationi, fù morendo amirato per Santo, & da Papa Adriano Seſto, più di ſettãta anni doppo, come tale canonizato. La cui vita può vederſi formata con ogni maggior verità da Bernardo Giuſtiniano ſuo nipote, che fù poi per li ſuoi meriti egli ancora adornato in Venetia della dignità Procuratoria.

FRA GIACOMO ALBERICI
fiorì nell'anno 1605.

Nel Catalogo delli Illustri Scrittori Venetiani.

Lorenzo Giustiniani, Poeta, & Orator celebre, huomo di gran ualore, primo Patriarcha di Venetia, & Santo, fu dell'ordine de' RR. PP. di S. Georgio in Alega, & publicò alcune sue belle, & utili fatiche, cioè, Lignum vitæ, De connubio uerbi, & animæ, &c. Morì finalmente nella Patria l'anno 1451. con uniuersal cordoglio di tutti quelli, che lo conosceuano per la sua santità, & dottrina.

GIOVANNI THIEPOLO
Primicerio di San Marco,

Nel suo libro delle Considerationi della Passione di Christo stampato l'anno 1610. a c. 1020.

Vedendo il B. Lorenzo Iustiniano primo Patriarcha di Venetia per l'vltima febre della quale anco morì, apparecchiarsele un nuouo letto non più di strame, come era suo solito, ma di piuma per soccorrere alle necessità della natura, esclamando disse; Oh non fu tale l'ultimo riposo del figliuolo di Dio, che uolse finire la sua uita sopra un duro legno, & non trà morbide lenzuola.

D. PAVLO BOZI
Fiorisce hora nel 1613.

Nel Prohemio alla traduttione dell'opera dell'Incendio del diuino amore del B. Lorenzo Giustiniano.

La vita innocentissima del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, & de primi fondatori della Congregatione di S. Georgio in Alega, la pietà singolare, la religione diuota, la celeste, & marauigliosa dottrina, & le molte altre uirtù, che in lui mentre uisse, come in

propria sede risplenderono, onde da Dio largo rimuneratore delle buone opere ne riportò in premio, il Cielo, sono come un terso, & lucido specchio, nel quale l'huomo Christiano mirandosi, & nella chiarezza di quello le proprie brutture ueggendo, onde è fatto odioso à quello, che tutto uede, pian piano se ne uà riformando, e la uita, e i costumi, sì che di rozo, & brutto, si rende bello, & uago, & de nemico, caro, & grato a Dio, onde se io leggo la uita, ò considero i scritti di lui, ad ogni modo lo stimo, & huomo Angelico, & Angelo humano. Huomo Angelico mi gioua crederlo, all'hora che spiegando l'ali della contemplatione se ne uola al Cielo, e trapassando i Chori Angelici se ne sale sino al sublime trono della Santissima Trinità, & quiui posando l'ali felicemente riposa. Angelo humano poi si fà uedere quando con la integrità de costumi, con la modestia delle attioni, con la prudenza nei negotij con la sincerità dell'animo, & con la simplicità delle parole, ò le discordie acqueta, ò i peccati corregge, ò i suiati alla uera strada del Cielo riduce.

D. FORTVNATO OLMO MONACO CASSINENSE nelle sue Annotationi alla Narratione della Trauslatione delle Reliquie di S. Nicolò.

Qual Auttore fiorisse hora nell'anno presente 1614.

Alla Dechiarat.8. E cosa però certa, che l'anno 1443. nei tempi del B. Lorenzo Giustiniano all'hora Vescouo di Venetia scaturì dal sepolcro di esso San Nicolò doue riposano le sacre reliquie del corpo suo quì in Venetia al lido della città nella Chiesa dedicata al suo nome, tanta manna, che raccoltone un uaso di uetro, & beuendone alcuni furono sanati da diuerse infirmità, trà quali trouiamo Francesco dalla Torretta hortolano grauemente ferito nella giontura del sinistro braccio, il quale bagnandosi con detta manna ribebbe l'vso, & sanità perfetta di quello. Anco vna fanciulla habitante nel predetto Lito con il beuerne vna goccia si risanò da ardentissima febre, la quale haueua sopportata per spatio di sette mesi. Di modo che fermamente si può credere, che quello piacque à Dio dimostrare con inusitato miracolo fuori dell'arca à speciale consolatione de suoi deuoti, & particolarmente del suo seruo Lorenzo il Vescouo, operi anco sempre entro l'istesso sepolcro, Perche essendo con triplicata clausura di pietra serrate le sante ossa, non possiamo assolutamente affermare, che scaturisca, ò non scaturisca cosi santo liquore.

Et più a basso. *Che se alle uolte essa manna è vscita fuori, ciò è sta-*

to per nouo, & soprabondante miracolo, ilquale attribuimo principalmente alla santità, & meriti del B. Lorenzo Giustiniano, ma non poco anco alla pietà di Bartolameo Abbate, Perche &c.

In lingua Spagnuola

ALFONSO RODRIGVEZ

Exercitio de Perfecion Por el Padre Alonso Rodriguez,

Stampato in Barcellona l'anno 1613. Parte Terzera c.282.

Y Esto es lo que dize San Laurencio Iustiniano, que ninguno conoce bien que cosa es humildad, sino aquel, que a recebido de Dios ser humilde.

IN LINGVA FRANCESE.

Libro stampato l'anno 1581. à c.35.

Les Defense des Religeux Par F. Estienne Lugnan de Cipre. Imprimiere à Paris.

Nicolas Iustinian moyne de Sainct Benoist au Monastere de S. Nicolas à Venise per la faueur de la Republique de Venise, pource qu' il estoit demeurè seul de celle famille tres-illustre, & imperiale, la quelle auoit tirè son origine des fils de Iustinian primier Empereur, à fin que la dicte famille ne pint fin, fut dispensè de sacrees ordres, & de prestrise, & eut femme, & enfans, & depuis retourna au Monastere, entre autre enfans, qu' il eut, Sainct Laurens Iustinian Patriarche de Venise, le qual fit plusieurs miracles.

TRADOTTO FV [illegible]RANCESE

l'anno 1610. & stampata [illegible]arigi l'opera infrascritta.

LA conuersation Monastique di San Laurens Iustinian Primeè Patriarche de Venise tr duite per F.M. de S.B. Religieus Tueilleatin, & dedice à Tres Honoree Mere Signor Antoniette de Sancte Scolastique Prieuree des Religeuses Tollentines de Tholose Jadis Deme, & Marquise de Belle Isole.

CATALOGO

Di quelli che hanno ſcritto, ò regiſtrato nell'opere loro la vita del B. Lorenzo Giuſtiniano.

1 *Bernardo Giuſtiniano ſcriſſe in vn particolar volume, latina però, la vita di eſſo B. Lorenzo, la quale poi è ſtata tradotta.*

2 *Nicolao Manerbio Camaldolenſe nel ſuo leggendario de Santi volgare, ſcriſſe, & inſerì la vita di eſſo B. Lorenzo.*

3 *Luigi Lipomano Veſcouo, nel volume delle vite de Santi, &*

4 *Lorenzo Surio compilatore, & riſtauratore di quelle, l'uno, & l'altro ſcriſſero, & regiſtrorono in eſſi uolumi la uita del B. Lorenzo.*

5 *Gabriel Fiamma Veſcouo ſcriſſe uolgare la uita di eſſo B. Lorenzo inſerita da lui nelle ſue vite de Santi.*

6 *Giacopo Voragine al ſuo Leggendario de Santi ui è ſtata aggionta tra l'altre la uita del B. Lorenzo Giuſtiniano.*

7 *Gioan Pietro Maffei Geſuita in un uolume particolare delle uite de Santi Pontefici Confeſſori, mette quella del B. Lorenzo.*

8 *Zaccaria Lipeloo Cartuſiano nel Compendio di tutte le uite de Santi, riduce in ſommario anco la uita del B. Lorenzo.*

9 *Giouanni Giolito traduſſe dal latino, & ſtampò in Venetia la uita del B. Lorenzo ſcritta da Bernardo ſuo nipote.*

10 *La uita dell'iſteſſo B. Lorenzo Giuſtiniano eſtratta d'alcuni di ſopradetti Auttori, & ridotta in uerſo ſciolto.*

BREVE CRONOLOGIA SPETTANTE Al B. Lorenzo Giustiniano.

1381	*IL primo giorno di Luglio, giorno memorabile per il trionfo della vittoria di Andrea Contarini Doge per la ricuperatione di Chioggia, nacque il B. Lorenzo Giustiniano.*
1400	*Il sudetto B. Lorenzo si veste l'habito della Congregatione di S. Giorgio in Alega sotto la disciplina di Marino Querini santissimo huomo, & suo Zio materno.*
1406	*Gabriel Condulmerio Cardinale rinontia al B. Lorenzo il Monasterio di Sant'Agostino fuori di Vicenza, del quale fu Priore alcuni anni.*
1413	*Esso Beato Lorenzo viene eletto Prior Generale in San Giorgio d'Alega.*
1419	*Esso B. Lorenzo compose il Trattato da lui intitolato, Lignum vitæ.*
1420	*Il medesimo B. Lorenzo compose il libro suo della Monastica conuersatione.*
1421	*Viene di nuouo esso B. Loronzo eletto Prior Generale in San Giorgio d'Alega.*
1425	*Compose esso B. Lorenzo il libro de casto connubio verbi, & animæ.*
1426	*Il trattato detto Fasciculus diuini amoris fù dal B. Lorenzo finito di componere in questo tempo, & così anco il diuotissimo libro da lui intitolato, De triumphali agone Christi.*
1429	*Seguitando esso B. Lorenzo à componere l'opere sue piene di dottrina, & spirito del Signore fece quest'anno due libri, l'uno intitolato da lui, De interiori conflictu animæ, & l'altro De complanctu Ecclesiæ.*
1431	*In quest'anno esso B. Lorenzo fece il Trattato suo de Vita solitaria.*
1432	*Et nell'anno presente il libro suo De Contemptu mundi, che fù l'vltima opera che scrisse essendo ancor Canonico nella congregatione di San Giorgio in Alega.*
1433	*A cinque di Settembre, esso B. Lorenzo fù fatto Vescouo di Venetia.*
1451	*Riunendosi col Vescouato di Venetia il Patriarchato di Grado*

	à 16. Ottobre dell'anno corrente, esso B. Lorenzo fù il primo, che ottenesse, & si ornasse di tal dignità.
1454	Predice esso B. Lorenzo alle monache di Santa Croce della Zudecca sue diuote, il suo felice, & futuro transito di questa uita.
1455	A otto di Gennaro, muore esso B. Lorenzo con gran fama di santità haueudo fatto molti miracoli al tempo della sua morte, & sepoltura.
1456	A diecisette di Marzo doppo esser stato insepolto per giorni 75. uiene esso B. Lorenzo sepelito con honori, & deuotioni come di Santo.
1474	Papa Sisto Quarto ad instanza della Republica di Venetia mandò Vescoui à formar il processo della uita, & miracoli del B. Lorenzo à fine di poterlo poi canonizare.
1475	Si stampò in Venetia la prima uolta la uita latina del Beato Lorenzo Giustiniano scritta da Bernardo suo nipote, & nell'istesso tempo si stampò pur in Venetia, ma in uolgare la vita di esso Beato Lorenzo scritta da D. Nicolao Manerbio Camaldolense, da lui registrata nel Leggendario suo delle vite de Santi.
1494	Si cominciorono à stampare in Venetia molte delle opere, così latine, come uolgari del B. Lorenzo Giustiniano.
1519	Papa Leone Decimo ispedì di nuouo, particolar Breue per la formatione di nuouo Processo, à fine di uenir poi alla Canonizatione del B. Lorenzo.
1524	Papa Clemente settimo per suo Breue, emanato ad instanza della Republica concede per tutto il Dominio Veneto il farsi la festa, le Commemorationi nell'offitio, & dire la messa, & anco dipingere l'imagine di esso Lorenzo Giustiniano Patriarcha sotto titolo di B. Pontefice Confessore.
1525	Si cominciò à solennizare nella Città di Venetia la festa di esso B. Lorenzo Giustiniano.
1588	Papa Sisto Quinto concede Indulgentia plenaria per il giorno della festa del Beato Lorenzo Giustiniano, che uiene alli 8. di Gennaro.
1597	Papa Clemente Ottauo concede a Lorenzo Priuli, Cardinale, & Patriarcha di Venetia il fare la translatione del sacro Corpo di esso Beato Lorenzo Giustiniano nella cassa del-

l'Altare

l'Altare a lui dedicato.

1597 L'istesso Pontefice concede Indulgentia plenaria all'altare del B.Lorenzo Giustiniano posto in santa Maria dell'Horto in Venetia, & questo nel giorno della festa di esso Beato.

1598 Di più l'istesso Pontefice concede Indulgenza per tutte le Chiese della Congregatione di San Giorgio in Alega per quelli che le visiteranno nel giorno della festa di esso B. Lorenzo.

1598 In oltre, il medesimo Pontefice concede il dirsi l'Offitio, & messa de Proprio in honore del B.Lorenzo Patriarcha alla Congregatione così di San Giorgio in Alega, come di San Gio. Euangelista di Portogallo per ciascuna lor Chiesa, & sacro luogo.

1605 Papa Paolo Quinto Sommo Pontefice concede all'istessa Congregatione il poter dire per tutto l'anno nella quinta feria di ciascuna settimana l'offitio de proprio del B. Lorenzo Giustiniano concedendo in perpetuo Indulgenza à quelli, che le reciteranno, & così anco à quelli, che interueniranno alla sua recitatione.

CATALOGVS OPERVM B. LAVRENTII
Iustiniani Proto Patriarchæ Venetiarum.

Lignum Vitæ in quo habentur infrascripta, editum ab ipso in Congregatione anno 1419. ætatis vero suæ trigesimonono, uidelicet

De Timore Domini	*De Obedientia*	*Omnia hæc sunt in Ligno Vitæ.*
De Fide	*De Spe*	
De Continentia	*De Perseuerantia*	
De Prudentia	*De Paupertate*	
De Iustitia	*De Sobrietate*	
De Charitate	*De Humilitate*	
De Patientia	*De Oratione*	

De Discipl. Monast. Anno	1420	*Sermones plures de Sanctis*	1431
De casto Connubio Verbi, & Animæ	1425	*Sermo ad emolliendа corda obdurata*	1431
De Cena Domini Fasciculus Amoris	1426	*De Vita solitaria*	1431
De triũphali Christi agone	1427	*De Contemptu Mundi*	1431
De interiori Confl. Animæ	1429		

Supradicta omnia edidit dum esset in Congregatione

Sequentia autem in Episcopatu

De spirituali interitu animæ	*De Obedientia*
De resurrectione spirituali eiusdẽ	*De Humilitate*
De Institutione, & Regimine Prelatorum	*De Gradibus perfectionis*
	De Incendio Diuini Amoris

Edidit etiam quædam Opuscula vulgaria spiritualia, uidelicet Monte di Oratione, stampato in Venetia l'anno 1494. *Gaudio, Dolore, & Gloria, stampato l'anno* 1536. *& restampato. Rime spirituali deuotissime stampate l'annò* 1552.

Edidit commenta super omnes Psalmos Dauid, ad instar Beati Theodoreti, quæ ego Daniel Rosa vidi, & legi, in manuscriptis membranis in folio, Nunc vero ea habet Illustrissimus, ac Rev. D. D. Cardinalis Boromeus Archiepiscopus Mediolani.

Edidit quoq; volumen dictũ Ortus Delitiarũ, quod vidi, & legi Pisauri in Bibliotheca illius Ser. Ducis, & notandũ quod datum est Typis Mediolani anno 1515. *sub nomine Laurentij Iustiniani Monaci Cartusiensis, sed nullus unquam fuit Laurentius Iustinianus in dicta Congreg. noster autem Pater erat admodum ei familiaris, habetur in eius vita.*

GE-

GENEALOGIA DEL B. LORENZO.

Don Nicolò Giustiniano Monaco in S. Nicolò del Lido di Venetia per dispensa Papale si marita in Anna figliuola di Vital Michiel Doge, & procreati li figliuoli infrascritti ritorna à vestirsi l'habito monastico come fece anco la moglie sua.
L'vno, e l'altro muore con fama di Santità, & fecero molti miracoli.

Matteo Marco Giacopo Orsato Marino *Vna figliu. maritata nel Marchese di Ferrara* *Un'altra nel Signor dalla Scala* *Una che fù Monaca* Filippo

Pancratio

Giustiniano

Leonardo

Bernardo Procurator di San Marco

Pietro Procurator di San Marco

Bernardo

Leonardo *Marco* *Il Beato Lorenzo*

Bernardo Procurator di San Marco

Lettera del P.D.Daniel Rosa sopra quanto è successo fin'hora intorno al negotio della Canonizatione del Beato Lorenzo.

Molto Reuerendo Padre mio Colendissimo.

Volentieri sodisfarò al desiderio buono di V.P.M.R. auisando la di quanto si è fatto per la Canonizatione del Beato, & Glorioso P. Nostro Lorenzo Giustiniano doppo ch'ella partì da Venetia per Portogallo; Ma prima pregola mettersi à memoria il processo veduto da noi in Roma in Casa dell'Illustris.& Reuerendiss.Sig.il Sig.Cardinale Farnese in Trastenere, doue fù fatto portare ad instantia mia dall'Illustriss. & Reuerendissimo Sig. il Sig. Cardinale Triuli Patriarcha di Venetia essendo presente il detto Signor,& Monsig. Mozanega Vicario Generale suo, perche spero che debba essere esaminata la P.V.M.R. sopra di esso, essendo stata fatta instantia a Nostro Signore per ordine della Serenissima Republica a nome dell'Illustrissimo,& Reuerendissimo Signor Francesco Vendramino Patriarcha presente, accioche siano eletti Reuerendissimi Prelati, iquali habbiano a fare nuouo Processo, essendo quello che fù fatto prima smarrito, non sapendosi come, & questo per passare più innanzi alla detta Canonizatione.

Douerà hauere in memoria lei, che il detto Processo smarrito era di più quinternetti sciolti, in vno sacchetto di tela rossa, iquali tutti faceuano leuata di meza risma di carta in circa, & il primo di essi era in carta grossetta, & picciola scritto di lettere, quali hoggi s'vsano nella sacra Penitentiaria in Roma, & in esso erano li Capitoli sopra i quali doueua essere formato il detto Processo,& comprobati tutti dalli Testimonij nominati con il nome de Nodari,& tempo, & luoco, & persone beneficiate. Et trà queste, quella donna, laquale era stata stroppiata molti anni in modo, che non poteua andare senza l'aiuto del legno; Questa vdendo la voce della santità del glorioso Padre nostro, raccomandatasi ad esso, fece voto di far dire una messa nella Chiesa nostra della Madonna dall'Horto in Venetia, & vdendo la detta Messa si trouò sanata, si che lasciò le crozole all'Altare, doue anchora sono appese,& partì sana. Il miracolo non è stato scritto dal Signor Bernardo Giustiniano, perche fù fatto doppo ch'egli haueua data alle stampe la Vita del glorioso Padre, che fù l'anno 1475. Ho voluto ricordare tutto il sopradetto, accioche V.P.M.R. lo rimetta bene a memoria per quando serà esaminata come spero. Hora vengo al resto, ch'ella desidera di sapere.

L'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Cardinale Priuli Patriarcha ritornato da Roma à Venetia fece reportare il sopradetto Processo veduto da Noi, & lo rimesse nel luoco suo, che era uno Cassone ferrato detto il Santuario nel Patriarchato, così afferma l'Illustre, & molto Reuerendo Monsig. Mozanega, che era suo Vicario. Supplicò il detto Signor Patriarcha à Nostro Signore Papa Clemente VIII. & ottenne gratia di potere rimuouere il Corpo del detto Beato Lorenzo, & quelli di SS. Sergio, & Bacho, i quali sono sotto al Choro, & rimettergli in luoco più nobile nella Chiesa Patriarchale, ma poco doppo essendo chiamato da Dio, andò à miglior vita, & non puote effettuare il buon desiderio ch'egli haueua di fargli fabricare una Capella nobilissima, & con solennissime Processioni, Degiuni, Orationi, & Elemosine, pregare il Signor Dio, che ci facesse gratia di miracoli nuoui, per li quali fussero restati comprobati li vecchi scritti nel predetto Processo, & con esso incaminare al fine desiderato il negotio della santificatione, alla quale attendeua esso con tutto il suo spirito.

Fù eletto Patriarcha in luoco suo l'Illustrissimo Signor Mattio Zane Gentilhuomo di gran bontà, il quale non puote attēdere à questo, per altri negotij che gli sopranennero di molta consideratione, & per il poco tempo che egli hebbe di uita nel Patriarchato.

È succeduto ad esso l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Signor Francesco Vendramino, Gentilhuomo di bontà, & Religione, & ualore singolare, con il quale haueua io già domesticato questo santo negotio, essendo Ambasciatore per la Serenissima Republica nostra in Roma, & lo apprese con molto affetto, per la deuotione sua al detto glorioso Padre, & per essere in parentela con l'Illustrissima casa Giustiniana. Piacque à Dio che finita la legatione sua & ritornato à Venetia fusse poco doppo eletto Patriarcha; Allhora io tutto allegro tornai à rimettere il detto negotio con sua Signoria Illustris. & Reuerendissima, laquale s'è mostrata sempre desiderosissima di vedergli il desiato fine. Et così ne è poi venuta occasione, perche l'anno 1609. il Mese di Ottobre essendo in Verona, & per inuiarmi à Roma in seruitio della Congregatione nostra con il Reuerendissimo Padre Generale me mandò esso, à Venetia per informare alcuni Illustrissimi, & Deuotissimi Gentilhuomini, & l'Illustrissimo, & Reuerend. Monsignor Giouanni Thiepolo Primicerio della Chiesa di San Marco, iquali desiderauano trattare la già detta Canonizatione. Io, che sopra ogn'altra cosa nel mondo questa desidero, m'inuiai subito, & abbocatomi con detti Illustrissimi Signori hauendoli informati, terminarono che io facesse tentatiuo con il Serenissimo Duce il Signor

Lonardo

Lonardo Donato degno di eterna memoria (che sia in Paradiso) perche haueuo gratia buona, & antica con esso, trattai, & ottenni tutto quello che desiderauo, offerendosi egli di fauorire à tutto potere suo questa santa opera, & perche doueua essere portata nell'Eccellentissimo Senato andai la seguente mattina, che adì 13. Ottobre 1609. all'Eccellentissimo Collegio, esponendo breuemente ciò, che si desideraua, & presentai la seguente supplica.

Serenifs. Prencipe, & Illustrifs. & Eccell. Signoria.

VNo delli primi Padri fondatori della Congregatione di San Georgio in Alga deuotissima della Serenità Vostra, è stato il Beato Lorenzo Giustiniano. Questo viuendo Angelicamente meritò essere chiamato Santo dal Sereniffimo Duce Foscari in questo Sacrario publico, & doppo essendo andato al Cielo è stato beatificato dal Sommo Pontefice Clemente Settimo, con approbatione di Offitio, & Messa sua particolare, & confirmato dal Beatissimo Papa Clemente Ottauo, & accresciuto dal presente Papa Paulo Quinto con Indulgentia a quelli che lo dicono come nelli Breui appare. A questo li Serenifs. Precessori della Ser. Vostra, con auttorità dell'Ecc. Senato hanno fatta procurare la Canonizatione, sotto alli Sommi Pont. Sisto Quarto, Adriano VI. Leone X. & Clem. VII. laquale non s'è potuta finire per li accidenti strani di quelli tempi, & per la breuità della vita de Pontef. Hora con la gratia di Dio, & compiacimento che sia della Ser. V. & dell' Senato. La Congregatione predetta sua deuotissima con molti Sig. & Prelati deuoti desiderano remettere il negotio della detta Canonizatione. Et per questo supplicano, humilissimamente la Ser. V. & Ecc. Republica che per essa si voglia compiacere, & far scriuere in Roma all'Illust. & Eccell. Sig. suo Ambasciatore, che uoglia coadgiutare, & fauorire a nome suo questa santa opera appresso il detto Sommo Pontefice a fine che sia fatta con minore difficultà, & più honore. Ilche sarà segno, & atto degno della innata sua Catolica fede, & buona Religione. Per laquale sempre è stata scudo, & spada, & diffesa, & honore, & conseruatione della santa Chiesa come vera, vnica, & legittima figliuola, nata in essa, Christiana sempre, sotto alla protettione della Gloriosa Madre & Vergine Maria. Et che per ciò, Inferi non præualebunt aduersus eam, & viuet cum Christo Iesu semper, & in æternum.

Fu accettata allegramente con tutti li voti, & fu portata all'Ecc. Senato la sera dell'istesso giorno, doue fu letta, & approbata con tutti li voti, nemine penitus dissentiente, *& fu scritto all'Illust. & Ecc. Sig. Gio.*

Moce-

Mocenigo Ambasciatore a Roma di gloriosa memoria, Che ad ogni requisitione delli RR. Padri representanti la Congregatione di S. Georgio in Alga, per la Canonizatione del B. Lorenzo Giustiniano, facesse ogni buon officio con sua Santità a nome della Ser. Repub. & con ogn'altro che facesse bisogno, acciochè fusse proseguita, & fatta. Era prontissimo il detto Illust. & Ecc. Sig. Ambasciatore per fare tutto quel che hauesse potuto a fauore di questa santa opera. Quando essēdo ricercato il sopradetto processo dall'Illust. & Reu. Sig. Patriarcha, non è stato ritrouato nel predetto Cassone, ouero Sacrario, & nè anco in altro luoco del Patriarchato. Ho fatta instantia molte uolte con li Sig. Heredi dell'Illustriss. Sig. Patriarchi Priuli, & Zane, Iquali con giuramento affermano di hauer certo ricercato in tutte le loro scritture, & che non hanno trouato il detto Processo. Perilche è stato sospeso il desiderio da questi Illustr. & Ecc. Sig. deuoti, sino che à Dio piacesse farci hauere lume, con che potessimo bene incaminare il detto negotio.

Et ecco, che il Sig. Dio, Alquale deuè essere grato, ha risuegliata la mente al N. S. Papa Paolo V. Quale conserui Dio longamente sano, & contento in modo tale, &c.

Vno Gentil'huomo Venetiano deuotissimo, dimandaua in gratia à Sua Santità la Beatificatione del Diuotiss. Girolamo Miani fondatore della Congregatione Sommascha; Alquale Nostro Signore interrompendo questo dimanda gli disse, Che si merauigliaua, che non fosse dimandata la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniano, lodando assai l'opere sue, & la sua santa Vita. Rispose il Gentilhuomo, che altre volte sono state fatte instantie alli predecessori di Sua Santità per questa santa opera, & che erano stati formati Processi, iquali in luoco de incendio casualmente s'abbruggiarono; Et che la Serenis. Signoria di Venetia forse non attendeua più ad essa per non dare trauaglio à sua Beatitudine, & forse ancho per le spese che si farebbono grandi in detta Canonizatione. Respose Nostro Signore, la fatica la faremo sempre volontieri, delli Processi si possono fare, & la vita sua santa, & opere santissime lo fanno degno, & la spesa non serà molta. Il che essendo stato scritto alla detta Serenis. Signoria, volendo ella essere informata di ciò che per innanzi era stato fatto per questa santa opera, mandommi à chiamare, andai la seguente mattina all'Eccellentissimo Collegio, & iui hauendo risposto alle dimande fattemi à sodisfattione, subito presentai la infrascritta scrittura, la quale potesse seruire per informatione, & dimanda.

Sereniss. Trencipe, Illustriss. & Eccellentiss. Signoria.

VVole Dio Signor Nostro, che la Serenità Vostra sia honorata con tutta la Sereniss. Republica dal desiderio che hà il Beatissimo Papa nostro Paolo Quinto di santificare il Glorioso Patriarcha Nostro Lorenzo Giustiniano, di che è passata parola sua alla Serenità Vostra, accio che sia resuegliata à questa santa opera, laquale più volte è stata dimãdata dalli Sereniss. Precessori suoi di gloriosa memoria, in tempo di Papa Sisto Quarto, Adriano VI. Leone X. & Clemente VII. & di ordine di essi furono formati Processi, iquali per ingiuria de tempi, & mutationi de Prelati sono smarriti. Di che informato il detto Beatissimo Papa hà risposto; Che si possono fare delli altri Processi, & à tutte le altre difficultà, metterà della buona gratia sua, acciochè siegua questa santificatione. Perciò si supplica la Serenità Vostra, che con l'Illustriss. & Eccell. Senato voglia compiacersi di far scriuere, & dare ordine all'Illustriss. & Eccell. Signor Ambasciatore suo in Roma, che faccia instantia al detto Nostro Signore, perche sia formato nuouo Processo, & che siano proposti à sua Santità l'Illustriss. & Reuerendiss. Signor Patriarcha nostro di Venetia, & l'Illustriss. & Reuer. Monsig. Primocerio di S. Marco, deuotissimi del detto glorioso Padre, con altro Prelato, che piacesse alla Santità sua, acciochè sia bene essequito l'ordine che douerà essere dato con ogni miglior modo, & diligenza, perche siegua felicemente questa santa, & molto desiderata Canonizatione.

Accettarono quelli Illustriss. & Eccell. Signori la sopradetta scrittura, & la portarono alla loro consulta, & all'Eccell. Senato, & terminarono che fosse scritto all'Illustriss. & Eccell. Signor Ambasciatore suo in Roma ch'a nome della Serenissima Republica douesse fauorire appresso Nostro Signore li representanti dell'Illustriss. & Reuerend. Monsig. Patriarcha di Venetia, à nome del quale douessero essere formate, & presentate le suppliche, & scritture tutte, che facessero bisogno per il fine della detta Canonizatione.

Adì 25. Genaro 1613. Per lettere dell'Illust. & Eccel. Sig. Ambasciatore sopradetto responsiue ad altre mie, così è detto.

Molto R. P. Sig. Honorando.

Questa settimana è arriuata al Sig. Scipion Lugo la Commissione di Mons. Illust. Patriarcha, di presentare il Memoriale al Papa per la Canoni-

nonizatione del B. Lorenzo: Ciò si farà la settimana prossima; & io nell'audienza ordinaria di Venerdì fauorirò la instanza conforme alli ordini, che mi sono dati dall'Eccell. Senato. Che altro non posso dirle per hora, & me raccomando all'orationi della P. V. M. R.

Da Roma li 25. Gennaro 1613.

Della P. V. M. R. Affettionatiss. per seruirla

Thomaso Contarini Ambasciatore

à terg. Al Molto R. P. Sig. Hon. Il P. D. Daniele Rosa, Venetia.

Fu formato il Memoriale, & presentato à N. S. adì 9. Febraro dal detto Sig. Scipion Lugo agente per l'Illust. & Reu. Sig. Patriarcha, & accettato da Sua Santità con molto buon gusto, & mandato alli Illust. & Reu. della sacra Congr. sopra i Riti, dalli quali è stato decretato.

Molto Reuerendo Padre.

Dalla sacra Congregatione de Riti è stato risoluto, che si habbia da formar processo per lo Canonizatione del B. Lorenzo. Però hora procuro di hauere il Decreto per farne spedire il Breue, & poi si farà la Deputatione de Giudici per farsi l'essamine, & si manderà costì la Remissoria. Et lodato Iddio, che il negotio è bene principiato, & spero, che similmente sia per seguire felicemente. Il che è quanto posso scriuere per hora à V. S. & per fine le bascio le mani.

Di Roma il primo di Giugno 1613.

a terg. Di V. S. Molto Reu. Affettionatiss. ser.

Scipion Lugo.

Deuono essere seguiti altri atti de quali sin hora Io non ho auiso. Ma perche la P. V. M. R. & altri potrebbono dire con quali ragioni, & fondamenti io habbia risuegliato, insinuato, & trattato questo santo negotio, essendo smarrito il sopradetto Processo veduto da noi in Roma.

Io le potrei dire con speranza che il Sig. Dio lo aggiutarebbe, come farà ancho, & con l'infrascritte scritture, & relationi, & attestationi de Sommi Pontefici, & Huomini Illustri, & deuoti.

La Vita, & attioni del Santo Padre nostro, scritta dall'Illustriss. Sig. Bernardo Giustiniano.

La istessa, & con additioni scritta dal Molto R. P. Nicolò Manerbio stampata l'anno 1475. Il quale era coetaneo, & conoscente del Glorioso Padre Lorenzo nostro.

L'istessa scritta dal M. R. Surio, & prima dal Reuerendissimo Lippomani Vescouo di Verona.

Altre anco Latine, & Vulgari da altri scritte.

Et vna quantità de buoni scrittori di quel tempo, & doppo, che faranno Panegirico nobilissimo, & deuotissimo, della Vita, Santità, & Miracoli del detto glorioso Padre nostro.

Molte memorie manuscritte in memoriali antichi, che sono in case di molti Gentilhuomini Venetiani, & in Istorie di essi di quelli tempi che erano dal 1400. sino al 1455. quando il deto Glorioso Padre andò al Paradiso.

Seranno aggionti Miracoli alli scritti del Sig. Berhardo Giustiniano, & noui, che gioueranno assai à comprobare la santità sua, per ottener la desiderata Canonizatione. Et per consolare più la P.V.M.R. Deuotissima di esso Glorioso Padre, le dico per hora questi pochi.

1 *Quello della donna sopradetta, laquale lasciò il legno, ouero Crozola all'Altare nostro, doue pende ancora in testimonio. è già scritto, & comprobato.*

2 *Il Molto R. Don Francesco Micheli Canonico, & Penitentiero nella Chiesa Patriarchale di Venetia, & Confessore delle RR. Madri del Monasterio di S. Anna, essendo l'anno 1607. ammalato a morte, & abbandonato da Medici, per voto fatto da suor Anna Monaca vecchia, & deuotissima al B. Lorenzo, fu risanato, & uiue al di presente.*

3 *Suor Gioanna Conuersa amalata nel 1611. à morte per infirmità di vno Carbonaccio sotto al braccio, votata al detto B. Lorenzo fù risanata subito, & uiue.*

4 *La detta essendo à morte per flusso di sangue, votata al detto fù liberata subito.*

5 *In Roma l'anno 1613. per relatione del molto R. Padre Don Dorotteo Baroni Visitatore della Congregatione nostra vno figliuolino nato freddo, & negro, & tenuto morto, hauendo votato altri per esso al detto glorioso Padre B. Lorenzo, subito fù rauuiuato, & sanato.*

6 *In Bologna, il molto Eccellente Sig. Gioan Pietro Semenzi, che tiene la prima Cattedra nel studio di Bologna in Cirugia, hauendo portata la febre quotidiana molti mesi, in fine votato al detto glorioso Padre fù liberato subito, & viue.*

7 *Il molto R. Don Lorenzo Bernardi Bolognese Rettore della Chiesa di S. Bartholomeo di Bondanello Diocese di Bologna, essendo stato ammalato longamente, & ridotto uicino a morte, & abbandonato da medici, l'anno 1605. adì 17. Genaro, uotato al detto glorioso Santo fù liberato, & sanato, & uiue.*

8 *Il detto 1607. per altra infirmità grauissima votato al detto fù liberato*

berato in instante miracolosamente.

9 *Il deto 1611. partendo da Biseglia città nel Regno di Napoli il mese di Maggio, imbarcati con altri nominati da esso, uolendo uenire uerso Rauenna, essendo assaliti da fortuna grandissima nelle spiaggie di Puglia uerso il monte di S. Angelo, uotatisi al detto glorioso Santo, subito furono liberati. Et perciò il detto Reuerẽdo ritornato in Bologna hà fatto ornare, & hà dotato l'altare del B. Lorenzo nella Chiesa di San Gregorio nuouo. Di che tutto egli hà data testimonianza in scritto allo Illustriss. et Reuer. Sig. il Signor Cardinale Tauerna detto S. Eusebio in Roma Protettore della Congregatione nostra.*

10 *In Venetia il molto R. Don Francesco Eliseo Canonico nella Chiesa Patriarchale, afferma in scrittura di hauere ueduto, et parlato già dodeci anni con il q. ser Biasio Marangon dell'Arsenale, stroppiato, et grauemente infermo, ilquale non poteua andare senza crozole, et stã do un giorno deuoto all'altare del B. Lorenzo nella Chiesa sopradetta nel quale giace il corpo suo, uotato ad esso, si leuò subito, & anco tornò à casa senza crozole libero, & sano.*

11 *Il detto afferma come l'anno 1612. il mese di Decembre essendo la Clarissima Donna Marina Gritti in età d'anni settanta in circa, con vna canchrena nel petto sinistro, senza poterui trouare alcun remedio votata al Beato Lorenzo, fù liberata, & uiue anchora sana.*

12 *Et Io affermo giurando in conscientia mia; Come l'anno 1612. il mese di Nouembre adì 13. essendo fortuna grandissima di mare, & sentendo figliuoli à piagnere, & gridare andai alla finestra della cella nostra, & vedeuo vno pouero, nominato Santo seruitore di Casa Contarina, ilquale pericolaua in vno bateletto, & facendo io uoto per esso al Glorioso Padre nostro raccomandandolo, & dicendo il Pater, & Aue Maria subito la fortuna voltò il detto Bateletto verso terra, & l'huomo fù saluato, & viue.*

13 *Essendo io amalato grauemente, & con vna resipilla, per la quale non poteua reposare nè notte, nè giorno, per vna settimana intiera, hauendo il ginocchio destro offeso grauissimamente, vna mattina nel fare del giorno mi raccomandai al Glorioso Padre nostro, & subito appresi sonno, per spatio breuissimo, & suegliato subito, mi cessò il dolore, & il male. Inmodo che l'altra mattina andai à dire la Messa pro gratiarum actione.*

Ma se il Signor Dio ci faccia gratia, che sia formato il nuouo Processo, come speriamo, io mi rendo sicuro, che saranno trouati molti altri miracoli, perche in tutte le Chiese nostre, alli Altari del detto Glo-

rioſo Santo ſono voti appeſi. Tanto poſſo dire per hora alla Paternità Voſtra molto Reuerenda, laquale prego di core a fare buon'officio con li Illuſtr.& molto Reuerendi Padri, & fratelli noſtri della Congregatione ſua, che vogliano fare offerta quanta più poſſono per le ſpeſe che doueranno eſſere fatte per la ſantificatione ſua, le quali ſono per ordinario in ſumma grande. Per la Canonizatione di San Carlo ſono ſpeſi più che quaranta milla ſcudi; A queſta ſomma certamente non poſſiamo Noi giognere. Per la Santa Franceſca Romana ſono ſtati ſpeſi vinti mila in circa. Di tanti danari per queſto effetto biſogna, che noi facciamo preparatione; Iquali non doueranno eſſere sborſati, ſe non quando farà il biſogno, & à quelli à chi ſi doueranno, con ogni miglior cautione. Però pregola ancora à fare ogni buon'offitio, accioche la Congregatione ſua ſi dechiari con lettere di quanto poſſi offrire, come hà fatto la noſtra, la quale tiene in pronto Ducati doi milla per queſta ſanta opera. Con che faccio fine, pregandole dal Signor Dio ſanità, & contento con la ſua ſanta gratia, & all'orationi ſue humilmente mi raccomando.

Di Venetia alli 4. Luglio 1613.

Di Voſtra Paternità Molto Reuer.

Come fratello humiliſſimo per ſeruirle.

Don Daniele Roſa.

a terg.

All'Illuſt.& Molto R. P. Maeſtro Pietro San Giouanni nel Monaſterio di Santo Eligio in

Lisbona

TAVOLA DELLI AVTTORI, & altri, che prouano la ſantità, vita, opere, & miracoli del Beato Lorenzo.

Ha-

OFFICIVM
BEATI LAVRENTII
IVSTINIANI

Protopatriarchæ Venetiarum.

Vnius ex Fundatoribus Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum.

Recitandum in dictis Congregationibus, ex indultu Sanctiss. D.N. Clementis VIII. Die octaua Ianuarij, & cum Octaua.

Romæ, Typis Bartholomæi Bonfadini. 1600. Superiorum Permissu.

IN FESTO B. LAVRENTII IVSTINIANI
Primi Patriarchæ Veniatiarum.

Fundatoris Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum.

Duplex VIII. Die Ianuarij.

Omnia dicuntur de communi Confessorum Pont. præter ea, quæ habentur propria.

AD VESPERAS.

Antiph. *Ecce Sacerdos Magnus.* vti in Communi.

℣. *Ora pro nobis B. Pater Laurēti.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Ad Magnificat. Antiphona. *Suscepit Dominus seruum suum Laurentium, & exaltauit eum, qui exaltat humiles recordatus misericordiæ suæ. Magnificat &c.*

Oratio.

P*Ræsta quæsumus omnipotēs Deus, vt Beati Laurentij Confessoris tui, atque Pontificis, cuius gaudemus meritis instruamur exemplis, atque doctrinis. Per dominum nostrum, &c.*

In vtrisque Vesperis, & Laudibus nō fit commemoratio de Epiphania, nisi hoc festum occurrat, vel concurrat cum Dominica infra, quia tunc de ea tātum fit commemoratio. Quod etiam seruetur si officium Dominicæ fiat in Sabbato iuxta rubricas Breuiarij.

AD MATVTINVM.

Lectiones primi Nocturni dicuntur de communi Confessorum Pontificum. *Laudemus viros gloriosos.*

IN SECVNDO NOCT.

Lectio iiij. ex eius vita apud Surium. Tom. 1.

Lau-

LAurentius ex antiqua, & Illustri familia Iustiniana natus, vnus ex primis fundatoribus Congregationis Canonicorum Sancti Georgij in Alga, (quem parentem, ac fundatorem suum etiam agnoscit Congregatio eorundem Canonicorum Sancti Ioannis Euangelistæ in Lusitaniæ Regno) cum vndeuigesimum ætatis annum ageret, cupiebat religionem ingredi; mater uero, Quirina nomine, tentauit remouere adolescentem à proposito, & nuptias proposuit. Quod cum adolescens cognosceret, fugam arripuit; quippe qui diceret se diuinam sapientiam duxisse vxorem, sicuti ipse in libello, quem fasciculus amoris postea inscripsit, docuit; atque ad Marinum, auunculum Canonicum Sancti Georgij in Alga, Venetiarum se contulit. Dicebat autem initio sibi ante oculos propo suisse hinc nobilitatem, Magistratus, honores, & omnis præterea generis voluptates, cæteraq; mundi bona; illinc inedias, uigilias, æstus, algorem, & seruitutem; sedisse deinde quasi Iudicem inter ea, & ita à se exegisse. Considera nunc etiam atq; etiam Laurenti quid agas, putas ne hæc perferre poteris, aut illa contemnere? Tunc se se ad Domini Crucem conuertit dicens, Tu es Domine spes mea, ibi posuisti certissimum refugium tuum. Sic confirmatus animo, relicta matre, & fratribus, ac calcatis præterea opibus, & honoribus, & florentis ætatis illecebris ad cælestem militiam profectus est; quæ tunc temporis fundabatur. In Monasterio, sic vixit, & corpus ita fame, & siti macerauit, vt cum hoste capitali perpetuum bellum agere videretur. Quare Patres eum cogebant ex Capituli decreto, vt cibo, somno, ac veste moderatius vteretur. Id ille moleste ferens quasi ad delitias compelleretur, Iubete (dicebat) vt lubet, parebo iussis; Scire tamen vos velim, ei qui pro Christo pati decreuerit, patiendi viam non defuturam. Quod postea compertum fuit illum dixisse propter disciplinas, & verbera, quibus solebat affligi vehementius per totam vitam. Ad matutinum primus accedebat, nunquam ab Ecclesia discedens donec ad Primam Fratres conuenissent.

Lectio v.

HVmilitatem cæterarum virtutum Reginam appellabat. Si Rector erat monasterij infima quæque ministeria deligebat. Nihil nisi de peccatis suis loquebatur, sua detestari, contemni, ac despici cupiebat. Semper de humilitate Domini Iesu, aut Beatissimæ Virginis habebat sermonem. Postquam religiosum viuendi modum institutum inijt, maternam, aut fraternam domum nunquam ingressus est; matris tamen morti interesse pietatis esse duxit, ibique sine lacrimis (alijs plorantibus) vltimum officium persoluit:

ma-

magnæ curæ illi fuerat mœstos consolari, & laborantibus subuenire. Versabat animo frater ad seculum redire, cui ad certissimam Laurentij opem recurrenti dixit Beatus Laurentius, Accipe frater hunc lauri ramusculum (qui relictus erat in vasculo) eumque in horto planta, & si quidem reuirescet securus esto de perseuerantia tua; abijt ille, & plantauit, & reuiruit. Prophetiæ spiritu vberrima quadam mensura Dominus eum donauit. Fantino Dandulo adhuc in seculo degenti dum sacros cineres demore initio Quadragesimæ susciperet, prædixit sequenti anno eum alijs palmarum ramos distributurum, atque ita euenit. Nam Fantinum Pont. Max. legatum Bononiam misit quem ob legationis munus Canonici distribuere ramos coegerunt. Vita cuidam Abbatissæ à medicis derelictam, dilatam esse à Domino, & paucis post diebus liberatam in dixit. Eius admirabili vitæ sanctitate, ac præclaris uirtutibus motus Eugenius Quartus Pontifex Maximus animum induxit eum Venetis Episcopum dare, sed ipse bis fugiendi consilium inijt, bis restitit, & acquiescere demum Patrum suorum sententiæ deliberauit. Erant qui suaderent parendum esse Christi Vicario: alij suadebant ut fugeret: In dicto autem ieiunio, & oratione solemni decreuerunt Patres supplices petere apud Pontificem, & literis, & nuntijs ne ipsis parentem ducemque suum auferret. Bis illi ad Pontificem scripsere. Bis Pontifex rescripsit dulcissimis uerbis Patres illos consolans, & Laurentium admonens grauissimis Sanctorum exemplis ne diuinæ uoluntati aduersaretur. Non parere igitur Pontifici non potuit ter Iubenti.

Lectio vj.

Anno itaque ætatis suæ quinquagesimo primo Episcopatus onus suscepit, in quo uixit annos uigintitres. Veste usus est colore (quem dicunt) cæruleo: Tapetes, & aulæa, atque alia ornamenta ædium omnino neglexit. Mensa non sordida, sed summa munditia, in qua de more religiosorum aliqui pij libri legebantur. Cibo uulgari semper usus est eoqua in uitreis, & fictilibus uescebatur. Habuit cubile uix ad sex pedes protensum, stragulo paleari, & uulgari opertorio, exclusis semper de thalamo omnibus, ut liberius uacaret lacrimis (quarum donum habuit) & orationi in qua erat assiduus, & ad eam in grauioribus Episcopatus negotijs tamquam ad fidissimam anchoram confugiebat. Canonicorum ordinem ad nihilum redactum restituit, Sacerdotes addidit, Cantores instituit; mores deinde resumere aggressus est,

deque ijs edidit pulcherrimas constitutiones: Collapsa restituit noua construxit, liberalitatem in pauperes, & hospitalitatem ita coluit, ut eius domus omnibus pauperibus semper pateret. Sepè cum domi nihil reliquisset, æs alienum pro Christo contraxit. Procuratori roganti qua spe id faceret, Domini mei, dicebat, qui pro me dissoluere facilè poterit. Nec spe frustrabatur, nam ex multis locis illi Dominus pecuniam insperato subministrabat. Mulierem à Dæmone oppressam liberauit. Quotidie celebrabat, nisi ualetudine impediretur, dicebatque eum, qui cum posset Domino suo frui non frueretur, facilè se declarare Domini sui curam non habere. Cum autem in nocte Dominicæ Natiuitatis missam celebraret, post consecrationem Eucharistiæ solutus est in mentis excessum, cumque ter à Diacono, & fratre admoneretur, quasi è somno expergefactus, Ecce prosequor (inquit) frater, sed quid de infantulo isto tam pulcro faciemus? quomodo solum & nudum in tanto frigore relinquemus? Vocatus ab Eugenio IV. ab eodem exceptus est præsentibus Cardinalibus hisce uerbis, Salue decus & gloria Præsulum, ab uniuersa Curia, maxima ueneratione habitus. Posteà pari amore Nicolaus V. eum dilexit, & Venetorum Patriarcham primo quoque tempore creauit. Cardinales, Duces, uiri Principes domi eum inuisere, uitã illius inuestigare, thalamum, cubile, cęnaculum omnia lustrare oculis, & uenerare studebant. Iam aduenæ, & peregrini omnis ordinis & generis, Pãnones, Germani, Galli, Hispani, qui Romam ad limina Apostolorum, uel ad Dominicum sepulchrum pergebant, tunc demũ felix iter se habituros sperabant cũ benedictione tanti Patris prius munirentur. In maximis Venetæ Reipublicæ periculis Dux, atque Senatus ad illius preces tamquam ad sacrum quoddam pręsidium confugiebant. Multa sunt admirabilia, quæ fecit, & docuit, quæ dixit, & scripsit cum prospera, tum aduersa ualetudine.

IN TERTIO NOCTVR.

Secundum Lucam.

N*Emo accendit lucernam.* Vt in festo Sancti Martini Episcopi, & Confessoris.

Lectio ix. ex Sancto Ambrosio dicenda loco lectionis S. Mennæ, quæ est in Festo S. Martini.

D*Eniq; lucerna illa, quam matutinis uespertinisque temporibus ritu ueteri Iudæorum Princeps Sacerdotum solebat accendere uelut sub modio sita legis euanuit, & ciuitas illa Hierusalem, quæ in terris est, quæ occidit Prophetas quasi in conualle fletus posita delitescit. Illa autem Hierusalem quæ in cęlo est in qua militat fides nostra in illo altissimo omnium locata*

monte,

monte, hoc est Christo, Ecclesia non potest tenebris & ruinis huius mũdi abscondi, sed fulgens candore solis æterni, luce nos gratiæ spiritualis illuminat. Tu autẽ Domine, &c.
Ad Laudes, vt in Communi. Vers. *Ora pro nobis, &c.* vt in Vesperis. Oratio vt supra.

In secundis Vesperis, vt in Cõmuni præter Antiphonã. Ad Magnificat. Antiph. *O beatum Pontificem virtutibus insignem, meritis locupletem, rebus pauperem, miraculis gloriosum, quem venerantur Angeli, & cælum possidet. Ora pro nobis Deum, qui potens est, & exaltat humiles. Alleluia. Magnificat.*
Oratio vt supra.

Infra octauam fit de Octaua Epiphaniæ, & de cęteris festis occurrentibus cum commemoratione in Vesperis, & laudibus octauæ B. Laurentij.

Die xiiij. Ianuarij.

In octaua B. Laurentij vesp. duplex vt in primis vesperis diei Festi. Deinde fit comme. S. Hilarij Epis. & Confess. postea S. Mauri Abbatis.

Festum S. Pauli primi Eremitæ transfertur in primam diem Festo nouem lect. non impeditam.

IN PRIMO NOCTVR.
Lectiones de scriptura occurrenti.

IN SECVNDO NOCT.
Ex Sur. Tom. 1. Lect. iiij.

Cum esset morti propinquus dum quartum supra septuagesimum annum ageret, dicebat. Quam libenter abirem si Domino placeret; Sed tu bone Iesu obsequi non debes voluntati meæ, sed voluntati populi tui. Febri post paucos dies accerrima corripitur; lectum parantibus quasi subiratus, & indignanti similis dixit, Mihi ne plumam paratis? Qui mollibus sternuntur in domibus Regum sunt; Non in pluma Dominus meus, sed in durissimo ligno cubitauit. En (dicebat) quanta ob huius vilis corporis sanitatem parantur cum Christi pauperes non panem, non stratum, non ignem vbi calefaciant, habeant. Propè est sponsus ò filij, eundum illi obuiam. Et sublatis oculis in cælum, uenio (inquit) ad te bone Iesu. Inter fiduciam, & humilitatẽ erat medius ac moriturus dicebat, fortibus debetur palma, non ignauis, ac mei similibus. Rursus lacrimantibus dicebat, Abite hinc cum vestris lachrimis, tempus lætitiæ est, non lacrimarum; Et sic cum fiducia mutuebat, nec sine timore cõfidebat. Fecit beatus vir testamentum, in quo pręcepit afferri corpus suum sine aliqua pompa ad monasterium suæ Congregationis, neque semel præcepisse contentus (quasi præsciret, quæ contentio de illius sepultura esset futura.) iterum dixit. Scitis quæ de sepultura mandauerim? facite quod Iubeo, nolite pompam parare, neq; enim is sum, quẽ

forte existimatis. In ipsius ædibus nulla supelex fuit cōperta, nō aurū, nō argentū, illud admirabilius, nullum librum omnino possedisse, cum tamen quotidie legeret, aut scriberet, unde poterat dicere sicut alter Laurentius martyr. Thesauros Ecclesiæ in cęlestes thesauros manus pauperum deportauerunt.

Lectio v.

SVscepta uerò sacri olei unctione dicebat adstantibus; uidetis ò filij horam meam aduenisse. Benedictus Deus qui eam tandem aduenire uoluit, cum nulla sit alia uia quæ ducat in cęlum. Quid enim uita hæc nisi lanugo quædam, & ueluti memoria hospitis unius diei prætereuntis? Pudeat nos mortem timere, cum Dominus noster propter nos mori uoluerit. Hunc diem semper ante oculos habui. Tu scis Domine, quamquam dum uitam meam cōsidero confusio sit mihi potius appellanda quam uita, sed in spiritu humilitatis suscipe me Domine Iesu uita, & salus animæ meæ; neque enim in iustificationibus meis prosterno preces meas ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Illa ego ouis amissa ad te pastorem redeo, uocem tuā noui, non alienorum. Peto Domine, ut ad ouile me reducas. Portio aliqua sit huic seruulo tuo postulanti micas suauissimæ mensæ tuæ. Deindè cōuersus ad fratres dicebat. Vos interea filij seruate Domini præcepta, nihil est enim præstantius, quā seruire Deo. Postea sublato paulisper brachio, quod denudatum tenebat caligantibus oculis sicut alter Isaac adstantibus signo Crucis benedixit; Benedicat, (inquiens) uobis Dominus Iesus fratres, & uiscera mea, & benedicat filijs meis, qui absunt, quos in Domino parturij, Benedicat Principi, & Senatui, & populo meo, cuius pacem, & concordiam Dominus augere dignetur. Mota igitur Ciuitas est, & Canonici Congregationis suæ primo diluculo sunt ingressi, quos dulcissimè recognoscens, ab eis ueniam petebat si muneri suo non satisfecisset. Diuinum honorem, & Ecclesiæ cultum, tùm ut mutuam inter se charitatem seruarent, commendabat. Postremò rogabat, ut in diuinis officijs sui meminissent. Nullus denique Ciuitatis ordo à foribus arceri potuit, & unicuique loquebatur aliquid ad salutem. Procuratoribus Iustitiam, Sacerdotibus honorem Dei, negotiorum gestorib. charitatem, singulis denique officiorū suorum munera commendabat, ut admirabile fuerit artus illos penè exanimes intento semper spiritu laborem loquendi, benedicendiq; per totum biduum, tātum enim superuixit, perferre potuisse.

Lectio vj.

SEd iam dissoluebantur santissima illa uincula carnis & spiritus, & quæ dissolubili pace atq; concordia per tot annos simul iuncta, & annexa fuerant iubente Deo,

mem-

membra terræ, spiritus cęlo reddendus erat: cum claudere cępit oculos facie fuit hilariori, & membra relaxare aggressus est, quasi de labore ad requiem transiturus. Demum die octaua Ianuarij anno salutis humanæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto obdormuit in Domino. Tanta autem circumstetit feretrum multitudo, ut è gradibus chori, ubi positus fuerat, raptus deinde sit non hominum manibus, sed sola se se comprimentium turba usque ad ualuas Ecclesiæ. Accurrũt scholæ, seu parochiæ celeberrimæ non quasi ad mortuum sepeliendum, sed cum magna pompa, non quidem lugubri, sed aureatis cereis, & omni honoris ac lætitiæ significatione. Nec tãtum homines, sed etiam Angeli in beati Patriarchæ transitu. Cauere auditi sunt à quibusdam religiosis monachis Cartusianis, qui officio interꝛerant. Expleto officio lis maxima orta est inter Patriarchales Canonicos, & Patres S. Georgij super sepulturæ ipsius loco. Reponitur deinde corpus in sacrario, ac post biduum sine aliquo fætore, immò cum suaui odore positum fuit in Ecclesia ad animos populi depascendos, ubi illud celebre, ac memorãdum miraculũ fuit: Apparuit quod illius facies & genæ rubescere cęperint, & per membra, ac uenas sanguis inspectus fuerit. Igitur qui litigant, hi instãtius postulant, hi diligentius custodiũt. Reponitur iterũ in sacrario ubi per dies quadraginta perseuerauit incorruptum, & integrum. Tandem die xvij. Martij officijs, & honorib. non quibus cæteri solent, sed quasi sancti cuiusdam uiri, Ecclesiasticæ sepulturæ traditur. His & alijs cõmota Venetiarum ciuitas curauit, ut instar Turonensium ciuium, qui corpus Sãcti Martini pio furto propriæ Ecclesiæ restituerunt, ita corpus B. Laurẽtij ab sacrario iterum in Ecclesiam deferretur, ad cuius sepulchrum permulta apparent miracula.

IN TERTIO NOCTVR.

Lectiones ſicut in die feſto, & ad Laudes, & per horas, omnia ſicut in die.

In ſecundis Veſper. fit commemoratio Sancti Marcelli.

FINIS.

VENETIIS, MDCXIIII.

Apud Sanctum Gryllum, & Fratres.

INDEX CONTENTORVM,

In hoc Volumine.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Sign. Capi dell'Eccelso Conf. di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoa per relatione à loro fatta dalli due a questo deputati, cioè dal R.P.Inquisitor,& dal Circ. Secretario del Senato Gio. Francesco Marchesini con giuramento che nel libro intitolato, Summorum Sanctissimorũq; Pontificum Illustrium Virorum, Piorumque Patrum de Beati Laurentij Iustiniani Venetiarum Patriarchæ Vita, Sanctitate,ac Miraculis, Testimoniorum Centuria Collectore D.Daniel Rosa, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa;concedono licentia,che possi esser stampato in questa Città.

Datum die 23. Nouembris 1613.

D.Lunardo Mocenigo
D.Zaccaria Gabriel } Capi dell'Eccelso Conf.di X.
D.Gieronimo di Priuli

Illustrissimi Conf.X. Secretarius
Bartholomæus Cominus.

1613. adì 23. Nouembrio.
Registrato nel lib.all'Offi.contra la Biast.à car.164.

Ioan.Francis. Riccius Officij
Cont.Blasph.Coad.